RAE FOLEY
ASSASSINI IN FAMIGLIA
(Malice Domestic, 1968)

1

L'opinione pubblica era divisa in due correnti nei confronti di Barry Hamilton. Una vedeva in lui un crociato, votato alla missione di rivelare sempre e a qualunque costo la verità: e se nel farlo nuoceva a qualcuno, o addirittura lo distruggeva, questa non era che l'inevitabile conseguenza di una giusta causa. L'altra corrente condannava Hamilton come un essere meschino che si compiaceva di demolire la reputazione altrui, spinto da una perversa combinazione di invidia e livore. Io non lo avevo mai conosciuto di persona, ma mi ero automaticamente aggregata alla seconda corrente per il semplice fatto che Paula lo aveva sposato.

Paula era mia sorella, di sei anni maggiore di me. L'adoravo, ma la sua cecità in fatto di uomini era addirittura proverbiale. Tra i venti e i trent'anni si era sposata due volte e i mariti che aveva scelto erano degli impostori.

Barry ci sapeva fare nell'imbonire la gente. Dopo aver scelto il soggetto, o meglio la vittima da eleggere a protagonista di un suo libro, si metteva all'opera come un perito settore in procinto di eseguire un'autopsia e si disponeva a sezionare l'uomo da capo a piedi, scoprendone ogni difetto, ogni minimo peccato, e rivelandoli con una sorta di stupefatta ripugnanza. Una sbronza a una festicciola studentesca diventava un'orgia. Il protagonista di un episodio sessuale con una ragazza perfettamente consenziente, veniva dipinto come un mostro. L'appartenenza all'Associazione Genitori e Insegnanti era presentata come affiliazione al partito fascista.

Hamilton sfuggiva alle querele per il rotto della cuffia. Simpatizzanti delle sue vittime scrivevano lettere rabbiose ai direttori dei giornali. Talvolta, riceveva minacce anonime, delle quali informava regolarmente la stampa, spremendone così fino all'ultima stilla di pubblicità. E i suoi libri andavano a ruba. Persino chi ce l'aveva a morte con lui li comperava, un po' perché - devo ammetterlo - sapeva scrivere con uno stile brillante, un po' perché aveva facile presa sul gusto per il pettegolezzo che c'è in tutti noi. E poi, chi non leggeva Barry Hamilton finiva per trovarsi tagliato fuori delle conversazioni altrui.

Quando Barry scelse come soggetto del suo prossimo libro Eliot Masters, il giovane e affascinante governatore, tra i più probabili candidati alla

VISIT…

presidenza degli Stati Uniti, molti decisero che questa volta aveva passato il segno. Le voci di dissenso si diffusero come fuoco nel sottobosco, ma Barry, sfoderando il suo solito enigmatico sorriso, rifiutava ogni commento, limitandosi a dichiarare di aver trovato del materiale insospettato e provocatorio. Ciascuno interpretava la dichiarazione a suo modo, tranne Eliot Masters. Nelle sue apparizioni in TV, il governatore appariva sempre più teso. Sembrava oppresso da un incubo. Anche lui non faceva commenti sul libro che stava per uscire. Affermava soltanto di condividere la pubblica ammirazione per lo stile raffinato del signor Hamilton e per la sua lealtà.

Da quanto avevo potuto arguire, Paula si era innamorata al primo sguardo di Barry Hamilton. Non è facile descrivere mia sorella. A trent'anni, non ne dimostra più di ventitré. È bellissima e, un po' perché così minuta, un po' per quella sua ingannevole aria indifesa, fa pensare a una gattina, a un delizioso, frivolo giocattolo. In realtà, dietro quell'apparenza infantile si nascondeva una libera docente in filosofia, una pilota provetta e una giornalista abilissima.

Gli uomini avevano fatto pazzie per Paula fin da quando aveva sedici anni. Uomini che avevano invano sperato di poterla proteggere e viziare. E lei si era legata a due tipi assolutamente egocentrici, che esigevano incondizionata devozione e persino la maltrattavano. Quando, molto più tardi di quanto non sarebbe accaduto a qualsiasi altra moglie, lei si era accorta dei loro difetti, non aveva esitato a chiedere il divorzio. Per essere una donna tanto sprovveduta in fatto di uomini, non aveva esitazioni, una volta aperti gli occhi. C'era in lei qualcosa di oscuro che sembrava ricercare l'autopunizione, l'infelicità. Senza dubbio, gli psichiatri saprebbero dare una spiegazione chiara ed esauriente del fenomeno.

Così, quando mi scrisse che si era innamorata di Barry Hamilton - l'autore più venduto d'America che scriveva per la Webb Publishing Company - e stava per sposarlo, io mi chiesi quale ulteriore dose di punizione avrebbe dovuto subire e quanto sarebbe durato questo matrimonio.

Durò tre mesi. Fini quando qualcuno fracassò il cranio di Barry Hamilton con un tubo di piombo. Qualche ora dopo, Paula fu rinvenuta annegata nella piscina. I giornali, la polizia che condusse le indagini, la stessa famiglia Hamilton, tutti parlarono di suicidio.

Io dissi: omicidio.

Mi confidai con Joe Maitland, che era venuto per assistere alle prove della commedia. Così almeno aveva detto. Io non comparivo nel secondo

atto. Perciò ero uscita dal capannone trasformato in sala di rappresentazione per spettacoli estivi, e mi ero seduta per terra, su un cuscino, lieta di concedermi un po' di relax.

Il cuscino me lo aveva procurato Joe. Lui si era seduto sull'erba accanto a me, con le mani intrecciate intorno alle ginocchia, la pipa tra i denti, i capelli rossi arruffati sulla fronte. Il suo viso, dall'espressione schietta, aveva la solita aria che pareva distratta e non lo era. Come sempre, portava un paio di vecchi calzoni e un vecchio pullover. E come sempre, la sua auto posteggiata di fianco al capannone era una vecchia carriola. Non si poteva definirlo un Cary Grant, ma la sua bocca e gli occhi castani erano belli. Di solito, era la persona più ragionevole che io conoscessi, ma sapeva anche essere testardo. Per esempio, non c'era stato verso di convincerlo a entrare nell'azienda di famiglia, adeguandosi ai progetti fatti per il suo avvenire. Comunque, aveva un buon carattere.

«Non sono testardo, Sarah Bernhardt» mi aveva detto una volta, pacatamente. «Sono soltanto risoluto. A differenza della maggior parte dei miei simili, io so esattamente quello che voglio.»

Quello che soprattutto voleva, ero io. Da tre anni, sistematicamente, insisteva nel propormi di sposarlo e, quando non c'era niente di meglio da fare, mi portava a cena fuori. Io non avevo nessun uomo che mi attraesse particolarmente, ma considerare Joe sotto un aspetto romantico mi era inconcepibile. Perdeva tempo con me. Glielo dicevo almeno una volta la settimana. Sull'argomento non c'erano equivoci tra noi.

«Non so proprio se devo considerarmi un cane da salotto o un cane da guardia» mi aveva detto un giorno. «Comunque sia, mi piace pensare che, a forza di vedermi attorno, ti ci abituerai a tal punto da non poter più fare a meno di me.»

Il lato più simpatico di Joe è che sa ascoltare sul serio. E adesso mi ascoltava, fumando meditabondo, mentre gli spiegavo per quale motivo ritenevo che Paula fosse stata assassinata.

Volevo molto bene a mia sorella, anche se ci eravamo viste raramente negli otto anni trascorsi da quando si era trasferita a New York, dopo il suo primo, disastroso matrimonio, ma in quel momento il tono della mia voce gonfio di dolore mi fece capire che stavo drammatizzando. Per quanto, se non è drammatico un omicidio, non so proprio che cosa possa esserlo.

Con un gesto significativo del suo carattere, Joe trasse di tasca un fazzoletto immacolato - per trasandati che fossero i suoi abiti, la biancheria era sempre impeccabile - me lo accostò al naso e disse: «Soffia, piccola.»

Sorrisi. Poi mi strofinai il naso e gli occhi. Il pianto non doveva aver giovato al mio aspetto. Ma Joe sembrava non curarsi mai di questo. Nessuno credeva che Paula e io fossimo sorelle. Lei era bionda e bellissima. Io sono bruna, con un che di zingaresco. E non sono bella. Persino Joe non ha mai finto di credere che lo fossi.

«Hai un viso niente male» mi aveva detto, in uno dei momenti di maggior entusiasmo. «Io mi ci sono abituato.»

Quel giorno, dopo essere rimasto a lungo in silenzio, Joe mi disse: «Ci sono delle persone predestinate alle tragedie, e Paula lo era. Non so come, riusciva sempre a farsi del male, e, in un certo senso, lo voleva.»

«Lo so. Quando mi è arrivata la notizia che aveva sposato Barry, mi sono detta: "Ci risiamo".»

«Come è successo?» Mentre stavo per rispondere, Joe agitò la pipa verso di me e mi ammonì: «Non tentare di scrivere un copione, Eleonora Duse. Dimmi solo quello che sai.»

Dopo il secondo divorzio, Paula era stata assunta dalla Webb Publishing Company e vi aveva fatto una rapida carriera, passando in breve tempo da correttrice di bozze a vicedirettrice. Le piaceva il suo lavoro, le piacevano i suoi collaboratori. Le piaceva soprattutto Dexter Webb, presidente della società. C'era stato un momento in cui mi aspettavo che diventasse il marito numero tre, dato che Paula doveva sempre avere qualcuno da adorare. Un giorno, le avevo chiesto se non fosse quella la casa editrice che pubblicava le opere di Barry Hamilton, e lei si era messa sulla difensiva, rispondendomi che, dopotutto, gli editori erano uomini d'affari e pensavano al guadagno. Quasi tutte le case editrici avevano qualcuno come Hamilton, le cui enormi tirature compensavano il minor rendimento di altri libri d'alto livello, rendendone possibile la pubblicazione. Quattro mesi prima, l'avevano incaricata di curare l'edizione del nuovo bestseller di Hamilton e in quell'occasione aveva conosciuto l'autore.

"Un uomo incantevole e assolutamente sincero" mi aveva scritto. "Tutte le orribili storie che circolano sul suo conto devono essere state montate ad arte da persone gelose del suo successo, o smascherate da lui".

Un mese dopo, mi aveva telefonato per comunicarmi, con il fiato mozzo dalla felicità, che lei e Barry si erano appena sposati in segreto. Avrebbero trascorso il week-end in luna di miele e poi dato lo shock dell'annuncio alla famiglia di lui.

«Ha detto proprio così? "Dato lo shock"?» mi interruppe Joe.

«Paula me ne ha spiegato in seguito la ragione. Barry era l'unico soste-

gno della famiglia: padre, madre, sorella, fratello. No, mi sbaglio. Il fratello ha sposato una donna ricca e non ha bisogno d'essere sovvenzionato.»

Joe fece una smorfia. È allergico agli uomini che dipendono da una donna, sia dal lato finanziario, sia da quello psicologico e sentimentale.

«Dopo il matrimonio, Paula si è trasferita nella casa degli Hamilton nel Connecticut, conservando però il proprio impiego» ho ripreso a raccontargli.

«Come mai?» Joe mi fece notare che Paula non era una di quelle che tengono alla carriera. Se aveva dovuto lavorare, in passato, era perché non aveva una rendita sua e rifiutava di accettare gli alimenti dagli ex mariti. Non si poteva certo dire che Hamilton fosse a corto di denaro. Poteva permettersi di mantenere una moglie, e quello che Paula desiderava realmente era votarsi ad un uomo. Immolarsi.

«Immolarsi! Chi è che drammatizza, adesso?» ironizzai. Ma in un certo senso era vero. «Pensavo che Paula pensasse che gli Hamilton pensassero...»

«Ehi!» fece Joe.

«Insomma» ripresi io «Barry doveva già mantenere la propria famiglia e provvedere a tutte le spese di casa. Non voleva, suppongo, che considerassero Paula come un onere supplementare, o qualcosa del genere, e quindi non la vedessero di buon occhio. O forse, era Paula a non volerlo.»

«Ma che razza di individuo era Hamilton se permetteva che sua moglie venisse considerata un'intrusa in casa propria?»

«Non lo so. Paula lo considerava un uomo meraviglioso, brillante, sfavillante di luce, come una pietra preziosa.»

«Sempre esagerata» commentò Joe con dolcezza. «Povera Paula! Che ne pensava dei suoceri e dei cognati?»

«Non me ne ha parlato molto. Pare che fossero gentili, ma suppongo che non le piacessero. È uno strano ambiente. Figurati che in quella casa vive persino l'ex fidanzata di Barry.»

«È il colmo!» Joe mi fissò sgranando gli occhi. «Mi stupisco che nessuno si sia preso la briga di dare una mazzata in testa a quel tipo.» Poi ammutolì, poiché era esattamente quello che qualcuno aveva fatto.

Barry Hamilton - la notizia era apparsa a tutta pagina sui giornali - era stato trovato accasciato alla scrivania del suo studio, con il cranio fracassato e un tubo di piombo accanto, sul pavimento. Il manoscritto del suo libro su Eliot Masters, il candidato favorito delle prossime elezioni presidenziali, era scomparso. Questo, aveva commentato Joe, tarpava le ali a ogni vel-

leità di Masters, la cui carriera politica poteva considerarsi stroncata per sempre.

Pur essendo ancora sconvolta dall'assassinio di Barry e inconsolabile per la morte di Paula, mi rendevo conto che la vera tragedia era quella di Masters o, forse, degli Stati Uniti. Masters aveva rappresentato la giovinezza e la speranza, la fede e il coraggio. E tutto questo era finito. Poco importava che fosse implicato, o no, nell'omicidio di Barry e nella scomparsa del manoscritto; Hamilton era stato ucciso per far sparire il libro e distruggere, quali che fossero, le sue rivelazioni. Era quello che contava. Nemmeno i più fedeli sostenitori di Masters avrebbero più osato prendere in considerazione la sua candidatura.

Joe scosse la cenere dalla pipa e si girò, sentendo delle voci provenire dal capannone. Gli attori del Lenox Group avevano finito di provare il secondo atto e si stavano concedendo dieci minuti di pausa. Mi alzai in piedi.

«Devo andare. Sono di scena all'inizio del terzo atto.»

Per l'esattezza, avevo poche battute da recitare e non restavo sul palcoscenico più di venti minuti in tutto lo spettacolo. Con una compagnia di quelle dimensioni, avrebbero normalmente doppiato, o addirittura soppresso, la parte. Ma poiché il teatro lo finanziava Joe, mi era lecito sospettare che, se l'avevano assegnata a me, doveva esserci stato il suo intervento. Lui, però, non lo avrebbe mai ammesso. Se io volevo fare l'attrice, mi aiutava a fare l'attrice.

«Va bene, ti aspetto» fu tutto ciò che mi disse, e si sdraiò sull'erba come per disporsi a riposare, ma aveva un'espressione corrucciata.

Quando tornai, dopo aver pronunciato la mia immortale ultima battuta «"Consegnerò il messaggio rincasando, signor Blake"» Joe era ancora sdraiato e fissava il cielo. Nel vedermi, si alzò in fretta.

«Vieni, sono affamato. Che ne dici di Mack?»

Mack serviva salsicciotti alla griglia in un chiosco non lontano dal teatro. Joe ne uscì reggendo in equilibrio un paio di salsicciotti generosamente irrorati di senape e due bottiglie di birra.

Dopo aver terminato il raffinato, lauto pasto, Joe gettò le bottiglie in un bidone per la spazzatura, mi offrì una sigaretta, me l'accese e caricò la sua pipa. Poi, senza consultarmi, avviò la macchina e prese la via della città, dirigendosi verso casa sua. In fondo al viale scendemmo e, attraversato il famoso giardino delle rose, ci inoltrammo nel bosco. Là c'erano due sedie a sdraio, in una delle quali Joe si lasciò cadere.

«Talvolta ho l'impressione che tu non sappia far altro che bighellonare»

gli dissi severamente.

«Secondo me è assurdo immergersi in un'attività febbrile. Guarda quella formica, simbolo ammonitore di quanto sia utile un'operosità fine a se stessa.»

Osservai una formica affannarsi a trascinare qualcosa da un capo all'altro dello spiazzo sul quale ci trovavamo, per poi abbandonare l'impresa e dedicarsi a un'altra non meno inconcludente.

La voce pigra di Joe non cambiò tono quando mi chiese: «Sue, perché credi che Paula sia stata uccisa?»

«Mi ha telefonato, dopo l'assassinio di Barry, proprio il giorno in cui ho avuto un attacco di appendicite acuta. Ero febbricitante, sofferente, e facevo uno sforzo per capirla. Lei era sconvolta, naturalmente, ma non nello stato d'animo di chi medita il suicidio. Tentava disperatamente di comunicarmi qualcosa. "Mi rincresce immensamente di doverti far questo, Sue" mi ha detto "ma so che tu non mi abbandonerai." Oppure: "Tu sei la sola che non mi abbandonerà". Non ricordo esattamente. Ed ha aggiunto: "So che capirai il mio messaggio. L'ho messo...". Si è interrotta, ha chiesto concitata: "Chi è?", e ha interrotto la comunicazione. Poi l'hanno trovata morta. Ma nessuno mi ha avvertita, Joe. Questa è stata la cosa più crudele. Non capisco quegli Hamilton. Dovevano saperlo che io ero tutta la sua famiglia e che ci volevamo tanto bene. Ho appreso la notizia dalla radio, il giorno dopo, all'ospedale. "Suicida la vedova di Barry Hamilton" hanno annunciato.»

«Sì, l'ho sentito anch'io, in California.»

«Per questo hai preso l'aereo e sei tornato?» gli domandai sospettosa.

Joe mi guardò, poi abbassò gli occhi sulle sue vecchie scarpe.

«Certamente. Pensavo di potermi rendere utile.»

«Oh, Joe!»

«Lascia perdere. Dunque, l'hai appreso dalla radio.»

«La sera prima, mi avevano operato d'urgenza. Per poco non impazzivo. Sono uscita nell'atrio dell'ospedale dove c'era il telefono e ho cercato di mettermi subito in contatto con gli Hamilton, nel Connecticut. Mi è sembrato che ci volessero delle ore per avere la comunicazione. Alla fine qualcuno mi ha detto testualmente: "La sorella di Paula? Oh, bene. Credo che fareste meglio a parlare con il suo avvocato".»

Joe stava ghignando. Se ne accorse e si scusò.

«Mi è venuto spontaneo, Sue. Non sarai Maude Adams, ma sei la migliore imitatrice che abbia mai incontrata. Mi è sembrato di udire la voce

vischiosa di quella donna. E l'avvocato?»

«Io ero rimasta sconvolta. Mi pareva d'essere stata schiaffeggiata. Paula era morta, dicevano che si era suicidata. Le infermiere mi hanno rimessa a letto, poi ci sono state delle complicazioni postoperatorie, niente di grave, ma mi hanno impedito di partecipare al funerale. Ci sono voluti tre giorni prima che potessi alzarmi e telefonare al signor King, l'avvocato. Per fortuna ne ricordavo il nome. Me ne aveva parlato occasionalmente Paula, come di un amico di famiglia. Gli ho detto che ero la sorella di Paula e non sono piaciuta nemmeno a lui.»

«Nemmeno? Ah, alludi alla donna di casa Hamilton.»

«Sì. Nessuno conosceva il mio indirizzo, mi ha detto. Per questo non era riuscito a mettersi in contatto con me, e naturalmente si aspettava una mia telefonata.»

Le sopracciglia di Joe si sollevarono di scatto.

«L'avvocato di Paula si aspettava la tua telefonata? Come sarebbe a dire?»

Joe mi prese una mano per distendere a una a una le mie dita contratte.

«Mi ha detto che si era creata una situazione abnorme e sgradevole» gli spiegai. «All'atto del matrimonio, Barry e Paula avevano fatto un testamento redatto da lui, in forza del quale si lasciavano reciprocamente ogni loro avere. Il giorno prima di morire, Paula aveva cambiato testamento, nominando me sua unica erede.»

Joe emise un lungo sospiro. «Bene, bene.»

«Allora gli ho detto che Paula non mi aveva informata. Comunque, siccome aveva da lasciarmi solo quello che apparteneva a suo marito, io non mi sentivo in diritto di accettarlo. L'avvocato ne è rimasto piacevolmente sorpreso.»

Joe rise.

«Naturale! Quello che tu e Paula avevate in comune era la totale assenza di ogni senso d'autoprotezione in materia di denaro.»

«Secondo l'avvocato, io ho preso la decisione più giusta. Mi ha fatto presente che ci sarebbe potuta essere qualche contestazione circa la validità del secondo testamento di Paula. L'inchiesta, infatti, si era chiusa con un verdetto di suicidio e, nei giorni precedenti la tragedia, mia sorella non era apparsa nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali.»

Joe si drizzò a sedere di scatto, manovra che richiedeva non poca destrezza su una bassa sedia a sdraio.

«L'avvocato ha detto questo?» esclamò, stupefatto. «Vorrebbe impugna-

re il testamento di Paula?»

Io annuii con enfasi.

«E ha detto...» Mi tremò la voce e Joe mi strinse più forte la mano. «Mi ha detto che le esequie di Barry e di Paula avevano avuto luogo quel mattino. Fortunatamente il suicidio di mia sorella non aveva fatto scalpore. Lo scandalo di portata nazionale nel quale era implicato Eliot Masters era valso a soffocare l'eco della tragedia personale. Il signor King si è dichiarato lieto che mi fosse stata risparmiata la pena di partecipare al funerale, tanto più che gli Hamilton erano scossi sia per la duplice perdita, sia per tutto il chiasso che se ne era fatto. Ha promesso di farmi avere al pit presto i documenti da firmare, così che il patrimonio di Paula, o piuttosto quello di Barry Hamilton, possa venir recuperato dalla famiglia. E si è congratulato con me per questo atto di giustizia.»

Joe rimase a lungo in silenzio, poi mi chiese: «Perché ti sei docilmente assoggettata al volere del 'avvocato?»

«Anzitutto, perché non volevo il denaro di Barry. Ritengo che appartenga alla sua famiglia. Dopotutto, è lui che l'ha guadagnato.»

«E poi?»

«Avevo paura» risposi schiettamente. «C'è qualcosa che non quadra, Joe. Paula aveva tentato di dirmi non so che cosa, ed è stata assassinata, proprio come Barry.»

«Ma perché?»

«Doveva sapere chi aveva ucciso Barry, e l'assassino è convinto che me l'abbia rivelato. E io credo che in realtà l'abbia fatto. Basterebbe rintracciare il suo messaggio per scoprirne l'identità.»

2

Joe insistette perché rinunciassi alla mia superlativa parte nella commedia messa in scena dal Lenox Group e andassi a Stockford con lui. Se l'assassino di Barry sospettava che io avessi qualche indizio circa la sua identità, la mia unica speranza di salvezza consisteva nello smascherarlo. E se Paula aveva lasciato una traccia che consentiva d'individuarlo, dovevamo scoprirla, se volevamo fare piena luce sull'accaduto.

Tentai di ribellarmi, opponendogli ogni motivo plausibile. Non volevo il denaro. Gli Hamilton non mi piacevano. Ma fu come parlare al muro. Joe aveva puntato i piedi.

«Che altro vuoi farmi fare se non fungere da esca per l'assassino?» gli

chiesi amaramente.

«Questo è un assassino che mi piacerebbe cacciare dritto all'inferno. Potrei anche fregarmene di Hamilton, che ha passato la vita a rovinare la reputazione altrui e ne ha ricavato una piccola fortuna. Ma Paula... Paula no. Lei era dolce e cara e non ha mai fatto del male a nessuno. E ci sei tu, morettina, per quello che vali. E poi c'è Eliot Masters, che sarebbe potuto diventare un grande presidente. Ne abbiamo avuti così pochi... non più di quattro o cinque. No, bisogna smascherare quell'individuo e farne gentile omaggio alla polizia. Sarebbe una gran bella cosa poter restituire Masters al Paese, ripulito dal fango che gli è stato gettato addosso.»

«Ma cosa credi di poter fare, tu, Joe Maitland, più della polizia?»

«Cercare dove loro non cercano» rispose Joe. E si rifiutò di aggiungere una sola parola.

Così, ci trovammo a percorrere le trecento miglia che separavano la Pennsylvania dal Connecticut in uno dei giorni più caldi dell'estate e, per giunta, con quella carriola che era l'auto di Joe, senza aria condizionata. Sudammo abbondantemente e non parlammo molto.

«Dobbiamo conservare a qualunque costo tutto il nostro sangue freddo, ricordalo» mi aveva raccomandato Joe. «Se dovesse trattarsi, come sembra, di un omicidio commesso per impedire la pubblicazione del libro di Masters, ci troveremo in una situazione molto scabrosa.»

Joe mi aveva dato un preavviso di sole ventiquattr'ore sulla partenza, probabilmente per evitare ogni mia ulteriore protesta. Quando avevo annunziato al produttore del Lenox Group che dovevo ritirarmi dalla compagnia, mi era parso che accogliesse la notizia con malcelato sollievo.

Adesso avevo sulle ginocchia una pila di edizioni domenicali dei quotidiani che, il giorno prima, non ero riuscita a leggere. Non c'era verso di eludere l'omicidio di Hamilton. Liquidata, con un'occhiata sommaria, la prima pagina del "Times" - "Possibile ritiro di Masters dalle primarie" - passai al "News of the Week", che mi offrì una ricapitolazione delle conseguenze che lo scandalo avrebbe avuto sulle prossime elezioni. Anche il "Book Review" non mi aiutò ad evadere. Conteneva due articoli, uno pro e l'altro contro Barry Hamilton e la sua favolosa carriera di biografo. Il primo faceva qualche riferimento al libro su Masters, difendeva il diritto degli scrittori di esporre fatti senza reticenze e sottolineava le sensazionali tirature delle opere di Hamilton, il suo stile brillante, vivido. Il secondo articolo esprimeva la ferma convinzione che i libri di Hamilton non avevano fatto altro che distruggere carriere, rovinare reputazioni, e che troppo spesso i

protagonisti erano caduti vittime di pure insinuazioni, non meno demolitrici di quelle messe in giro dal defunto senatore McCarthy. Ormai, Hamilton era morto e pace all'anima sua, ma restava il fatto incontestabile che a uno scrittore non doveva mancare il senso dell'etica oltre all'abilità professionale.

Anche il "Magazine Section" dedicava un articolo a Barry, un ritratto a firma dell'editore Dexter Webb. C'erano delle fotografie che osservai a lungo. Ecco l'uomo che Paula aveva amato. Ecco l'uomo che qualcuno aveva odiato tanto da fracassargli la testa. In una foto, appariva accanto alla sua scrivania, sullo sfondo di una imponente collezione di volumi rilegati in pelle, con una mano appoggiata sul manoscritto della sua ultima opera e il famoso sorriso enigmatico sulle labbra. Secondo la didascalia, questa era una istantanea scattata dalla signora Sarah Oliphant.

Voltai pagina e trattenni il respiro: li c'era Paula. Un viso incantevole, illuminato dal suo radioso sorriso. Per lei, Dexter Webb aveva pubblicato un epitaffio giacobita: "Egli morì per primo, e per un poco ella tentò di vivere senza di lui, ma non le piacque, e lo seguì".

«Non è vero» protestai. «Non è successo questo, non ci credo.»

«Metti via quel giornale. Non fa che turbarti. Tutta quella gente saggia ed erudita riesce solo a confondere ancora di più le idee. Vedi, piuttosto, se puoi usarmi la cortesia di spostare quell'accidente della tua borsa. Se non gravita sulla mia gamba, intralcia la leva del cambio.»

Strappai via la borsetta incriminata, col risultato di rovesciare rossetto, portacipria e chiavi di casa sul fondo dell'abitacolo.

«Questa faccenda non mi convince, Joe. Gli Hamilton non hanno nessuna voglia di vedermi. Quanto all'avvocato, credo sia dello stesso parere.»

«Mi puzza quell'avvocato, Sue. Dev'essere più putrido di una palude malsana. Ho l'impressione che pesteremo la coda a qualcuno.» Staccò la mano dal volante e la posò sulla mia. «Ricordati, però, che non verrai spinta nella gabbia della tigre. Papà ti terrà d'occhio.»

«Vorrei proprio vedere che non lo facesse» ribattei.

Alle tre e mezzo, arrivammo a Stockford, Connecticut, un sonnacchioso villaggio del New England con una popolazione di cinquemila abitanti che, d'estate, si trasformava in un prospero centro turistico, animato dalla presenza di quindicimila persone più del normale. Una percentuale di villeggianti prende in affitto villette sul lago o camere ammobiliate, e i parsimoniosi residenti del New England vivono di questa rendita fino all'estate successiva. La maggioranza dei turisti, invece, soggiorna nei motel che

costellano i bordi della superstrada. I più partecipano, in veste di attori, orchestrali, ballerine, o come spettatori, a spettacoli all'aperto, concerti sinfonici, balletti e altre manifestazioni artistiche dilaganti nel New England.

Allo Stockford Inn, c'era un'unica camera disponibile e per una notte soltanto, che Joe fissò per me. Ma non aveva nessuna intenzione di allontanarsi da me. Le assicurazioni che non restava neanche un letto libero lo lasciarono indifferente, e io non fui sorpresa quando, dopo lunga discussione al banco della ricezione, si scoprì che esisteva una cameretta sfitta nell'attico. Ma era calda e scomoda, lo ammonì l'albergatore, nel tentativo di scoraggiarlo. Aveva una finestra molto piccola e, per tutto arredamento, un letto a una piazza, un tavolo e una macchina per cucire. La stanza, infatti, era adibita a guardaroba.

«Per me va bene» decise Joe.

«È tutto occupato per l'intera stagione» lo avvertì l'albergatore. «Abbiamo prenotazioni per delle settimane.»

«Qualcosa salterà fuori.»

Il ragazzo dell'ascensore prese la mia valigia.

«Non perdere troppo tempo a cambiarti» mi raccomandò Joe. «Voglio vedere quell'avvocato prima che chiuda lo studio.»

Misi un leggero abito bianco con una cintura nera. Era l'unico adatto al lutto che avessi, ma sapevo che a Paula non erano mai piaciute le manifestazioni esteriori di dolore. Quando scesi, trovai Joe che mi aspettava nell'atrio. Per una volta tanto, era presentabile: indossava un vestito di buon taglio confezionato dal suo sarto inglese, camicia e cravatta assortite.

Warren King aveva uno studio di due stanze in cima a una polverosa rampa di scale, sopra un negozio di specialità gastronomiche. L'impiegata - una donna di mezza età - rimase a bocca aperta quando le dissi il mio nome, e si precipitò nell'ufficio retrostante, chiudendo in fretta la porta dietro di sé. Seguì un bisbiglio concitato.

Il signor King non si diede la pena di venirmi incontro. L'impiegata tenne la porta aperta, mentre io entravo seguita da Joe e la richiuse - mi parve - con una certa riluttanza. Dopotutto, sebbene di riflesso, anch'io ero coinvolta nel Grande Scandalo.

L'avvocato, un uomo sulla quarantina, era alto, piuttosto bello, leggermente stempiato. Aveva mani mollicce, che davano a chi gli stringeva la destra la sensazione di afferrare un guanto di gomma. Ci squadrò entrambi da capo a piedi, valutandoci, mentre ci offriva una sedia. Quando si fu installato nella sua poltrona dall'alto, rigido schienale, provai la curiosa im-

pressione che si fosse barricato contro di noi. Cosa assurda, naturalmente. Mi bastò mezzo minuto per avere conferma dell'idea che mi ero fatta di lui al telefono. Non mi piaceva, assolutamente.

«Bene, signorina Wales» attaccò King. «Una visita del tutto inattesa. Mi sembrava d'aver capito che non sareste venuta a Stockford in questo momento. Gli Hamilton hanno subito una dolorosa, traumatizzante perdita.»

«Lo stesso vale per la signorina Wales» gli fece osservare garbatamente Joe. «Sua sorella le era molto cara.»

«Immagino che voi rappresentiate gli interessi della signorina Wales.»

«Non sono avvocato, se è questo che intendete, ma rappresento effettivamente gli interessi della signorina Wales. A proposito, di chi rappresentate gli interessi, voi?»

«Ero il legale della signora Hamilton. Almeno, ho redatto io il suo testamento... i suoi due testamenti.»

«Se ho ben capito» osservò Joe «voi incoraggiate la signorina Wales a non tener conto della volontà della vostra cliente e a rinunciare all'eredità, che suppongo sia abbastanza consistente.»

King strinse le labbra. «Sì, è così.»

«Se la signorina Wales rinuncia, chi eredita? La famiglia Hamilton?»

«Vedo che avete convinto la signorina a cambiare idea.» L'avvocato piegò le labbra in uno sprezzante sorriso. «Di chi curate gli interessi, signor...?»

Ero talmente furiosa che dimenticai l'esortazione alla calma fatta da Joe.

«Ascoltatemi bene. Se avete pensato per un solo istante che lui sia venuto qui perché mira a cavare quattrini da me, siete pazzo. È Joseph Maitland Wentworth.»

King mi guardò come se lo avessi colpito al plesso solare. In questo Paese, esiste solo una mezza dozzina di famiglie con un patrimonio superiore a quello dei Maitland e, per combinazione, i Wentworth li seguono a ruota.

«Mi rincresce, signor Maitland, di avervi dato un'impressione sbagliata.»

Se non mi fosse già riuscito antipatico in partenza, sarebbe bastato a produrre lo stesso effetto il tono untuoso della sua voce nel fare quelle scuse. Guardava Joe come se si aspettasse di vedergli germogliare banconote dal tessuto della giacca e sgorgare monete d'oro dalla bocca.

«Non fateci caso» lo confortò lui. Guardò l'orologio. «Non vi faremo perdere altro tempo, per oggi. Volevamo soltanto risparmiarvi di iniziare qualsiasi inutile pratica legale, finché non avremo avuto modo di studiare la situazione.»

L'avvocato si passò un dito sotto il colletto della camicia.

«Avete intenzione di fermarvi qui a lungo, signor Maitland?»

King si era virtualmente dimenticato della mia presenza.

«A tempo indeterminato» rispose Joe, risoluto, prima che io potessi aprir bocca. «Ci sono tante cose da chiarire, non vi pare? Prima di tutto, naturalmente, vorremmo vedere gli Hamilton. Questa sera stessa, se possibile.»

«Si sono chiusi nella clausura più assoluta. Non hanno subito soltanto una grave perdita per la morte di Barry...» King colse il mio sguardo e aggiunse in fretta: «...e della signora Hamilton, ma ci sono anche i cronisti che li fanno impazzire. Vivono praticamente in stato d'assedio. La scomparsa del manoscritto su Masters ha richiamato giornalisti da ogni parte. È una situazione angosciosa. Sembra quasi che tutta la nazione li stia braccando.»

«Tutta la nazione è coinvolta nelle prossime elezioni presidenziali» gli fece osservare Joe. «Temo proprio che gli interessi degli Hamilton dovranno venire dopo quelli degli Stati Uniti. E, ovviamente, la signorina Wales desidera saperne di più sulla morte di sua sorella.»

Sorrideva. Ma era ovvio che nulla al mondo lo avrebbe fatto recedere dal suo proposito. Quando si tracciava un itinerario, lo percorreva fino in fondo, senza curarsi di niente e di nessuno. L'avvocato si arrese.

«Prenderò contatto con loro per prepararli.» Notando l'espressione di Joe, aggiunse cautamente: «Gli Hamilton, lasciate che lo sottolinei, sono le persone più disinteressate che io abbia mai conosciuto. Ma adesso che la signorina Wales ha cambiato idea circa il secondo testamento, non si può biasimarli se provano un certo risentimento, nel vedere un'estranea, una perfetta sconosciuta, ereditare l'intero patrimonio di Barry. Dipendevano in tutto e per tutto da lui.»

«Come mai?» Joe pareva interessato, ma non comprensivo. «Perché non erano in grado di mantenersi da soli?»

King aprì e chiuse la bocca. Si sentì sollevato, suppongo, quando squillò il telefono. Rispose bruscamente, poi cambiò tono.

«Ruth!» Ci lanciò un'occhiata. «Ti richiamo io più tardi. Ho dei clienti... Arrivederci.»

Joe incrociò il mio sguardo ed io mi alzai. King coprì il microfono con la mano.

«Che programmi avete?» chiese a Joe.

«Ve lo faremo sapere.»

Quando passammo nell'ufficio dell'impiegata, la mia voluminosa borset-

ta urtò contro uno spigolo della scrivania, con il solito risultato. Mentre Joe si affannava a raccogliere gli oggetti sparsi sul pavimento, udii l'avvocato che diceva a bassa voce: «Ruth, c'è stato un imprevisto. Vengo subito da te.»

3

Nel giardino dello Stockford Inn, c'erano dei tavolini sistemati sotto gli olmi e gli aceri. La giornata era stata calda e afosa, col termometro oscillante intorno ai trenta gradi. Ma, all'ombra dei grandi alberi, spirava una fresca brezza. Noi cercavamo refrigerio in bibite ghiacciate al rum.

Joe, che per risollevarmi il morale si era esibito in una serie di barzellette, s'interruppe d'improvviso. Poi sbottò: «Non hai ascoltato nemmeno una parola.»

«Stavo pensando.»

Joe ordinò altre due bibite.

«Non ti ha colpito niente di strano durante il nostro colloquio con King?»

«Be', a parte il fatto che gli sto sullo stomaco...»

«L'espressione è formalmente indelicata, ma devo ammettere che non sei proprio il suo tipo.»

«E io scommetto che ne conosco la ragione. Ricordi la telefonata di quella Ruth? Così si chiama la sorella di Barry e ho saputo da Paula che fra lei e King c'è un legame molto intimo.»

«Commento privo di tatto. Devi tenere la lingua a freno, Sue. Comunque, capisco quello che vuoi dire. Non so fino a che punto gli Hamilton piangano il caro estinto, ma è ovvio il rammarico di King per l'eredità perduta, specie per la fetta che avrebbe gradito per sé.»

«Francamente, Joe, devo dire che li giustifico.»

«E questo ci riporta all'interrogativo: perché Paula ha cambiato testamento? E c'è un'altra cosa che mi lascia perplesso. King avrebbe mai parlato di quel secondo testamento, se non avesse supposto che Paula te ne avesse informata? Noi continuiamo a basarci sull'ipotesi che tua sorella debba aver avuto una ragione, e una ragione abbastanza grave, per trascurare i diritti degli Hamilton. Eppure, se ci pensi, lo stesso Barry non sembra aver dato troppo peso alle loro esigenze economiche. Ha destinato la sua sostanza a Paula, tagliando fuori completamente la famiglia.»

«Naturale. Chiunque conoscesse Paula sarebbe stato sicuro che avrebbe

provveduto a loro. Solo che lei non lo ha fatto.»

Eravamo in un circolo chiuso.

Il cameriere venne ad annunciarci che il nostro tavolo era pronto e ci sedemmo davanti all'aragosta più squisita che io abbia mai gustato fuori del Maine. Alla fine del pranzo, quando ci portarono caffè e brandy, mi sentivo più rilassata.

«Ho notato una cosa, Sue» disse Joe. «Mentre mangi, la tua attenzione è tutta per il piatto.»

«La signorina Sue Wales?» L'uomo che si era avvicinato al nostro tavolo era alto e snello, provvisto di un fascino del quale pareva del tutto inconsapevole. «Sono Dexter Webb.»

Lo presentai a Joe, che ordinò al cameriere di portare un'altra sedia, caffè e brandy.

«Non assomigliate a Paula» osservò l'editore.

Scossi il capo, respingendo le lacrime. «Per niente.»

«In un certo senso, ne sono contento. Temevo di scoprire qualche somiglianza.» Poi, pacatamente, come per darmi il tempo di riavermi, Webb aggiunse: «Sono venuto per dirvi che sono più addolorato di quanto le mie parole non sappiano esprimere. Che cosa si può dire» continuò quasi con rabbia «quando una persona giovane, bella e dolce ci lascia? Avrebbe dovuto avere almeno altri trent'anni di vita. Mi ricorda quel terribile verso di Webster: "Copritele il volto. Mi abbaglia. È morta giovane".»

«La conoscevate da molto tempo?»

«Da circa quattro anni.» Il viso gli si illuminò di un sorriso. «Volete saperne una? L'ho assunta soprattutto perché era decorativo averla attorno. Quando ho scoperto in lei un'editrice nata, mi è parso fin troppo bello per essere vero. Non so immaginare il mio ufficio senza Paula. Dipendevo completamente da lei, al punto che...» Si interruppe bruscamente.

«Sapete?» gli dissi. «Prima del suo matrimonio con Barry, mi era venuto il dubbio, da quello che mi scriveva, che potesse sposare voi.»

«No, io non sono mai stato in lizza. Paula lo aveva messo subito in chiaro: buoni amici sì, matrimonio no. Io non possedevo ciò che lei esigeva di trovare in un uomo, qualunque cosa fosse.» Si sforzava di parlare con tono leggero, ma io avvertivo il dolore nella sua voce e compresi che l'aveva amata.

Prima che potessi aprir bocca, Joe intervenne. «Come avete saputo che eravamo qui?»

Dexter si appoggiò allo schienale e sul suo viso apparve un'espressione

divertita.

«L'ho saputo dagli Hamilton. Barry mi aveva affittato la foresteria per i week-end. Di solito, non mi trattengo il lunedì, ma questa volta sono rimasto per vedere se riesco a rintracciare nell'archivio di Barry la copia carbone del libro su Masters.»

«Lo pubblichereste?»

«Sicuramente.» Adesso, il suo viso aveva un'espressione sardonica. «Se lo trovo, lo sforno in fretta, prima che gli esponenti del gruppo Masters si rendano conto di quello che sta per colpirli tra capo e collo.»

«E se dietro l'omicidio di Hamilton ci fossero loro, non correreste un brutto rischio?»

«Non penserete che questo possa fermarmi, vero?» Nella voce dell'editore vibrò una nota d'incredulità.

«Ma certo. Siete personalmente implicato in questo pasticcio.»

«Implicato? Il mio migliore amico, il mio migliore autore, il mio miglior libro, la mia migliore fonte di guadagno, la mia redattrice migliore... tutto quanto dileguato in un lampo.»

Joe possedeva un'irritante tendenza a perseverare.

«Avete detto di aver saputo del nostro arrivo dagli Hamilton?»

«Per l'esattezza, è stata Luella Matthews a dirmelo.» Dexter, notando la nostra espressione interrogativa, spiegò: «Era fidanzata con Barry, una volta, ed è rimasta tranquillamente in casa Hamilton anche dopo che lui ha sposato Paula.»

«Bene, bene» borbottò Joe. Dexter sorrise.

«Capisco l'effetto che può fare, ma gli Hamilton sono una strana famiglia. In questo momento si trovano in un grave stato d'ansia, perché Warren King si è precipitato ad avvertire Ruth, la sorella di Barry, che la signorina Wales era arrivata e aveva deciso di reclamare il patrimonio di Barry, nonostante tutto.»

«Nonostante che cosa?» domandò Joe.

Dexter ridacchiò. «Nonostante le loro speranze.»

«Ma il patrimonio apparteneva a Paula» osservò Joe.

«Pare che esista qualche eccezione legale in merito alla validità del secondo testamento. Nei giorni precedenti il suicidio, Paula aveva mostrato di non essere pienamente in sé, e il verdetto di squilibrio mentale costituisce un'arma potente nelle mani degli Hamilton.»

«In altre parole, gli Hamilton intendono dare battaglia» disse Joe.

«Loro non si esprimerebbero mai così.» Dexter appariva divertito. «Par-

lerebbero, molto probabilmente, di giustizia e di lealtà e si appellerebbero alle condizioni mentali di Paula. In un certo senso, sono delle sanguisughe. Appartengono a quella categoria di persone che accettano il denaro distrattamente, come non ne fossero ben consci.»

Joe sogghignò. «Non piacciono neppure a voi, vero?»

«Neppure?» ripeté Dexter. «Volete dire che a Paula non piacevano? Non me lo sarei mai immaginato, anche se gli Hamilton non le hanno nascosto la loro profonda delusione perché Barry aveva piantato bruscamente Luella. Ma l'atteggiamento di Paula era sempre tanto gentile che...» Si interruppe e sollevò con mano incerta il suo bicchiere di brandy. «Signorina Wales, non lasciatevi mettere sotto i piedi da loro.»

«Vi confesserò che ho quasi paura di incontrarli.»

Lui rise, socchiudendo gli occhi.

«In questo momento sono molto più spaventati di voi. Li ho assicurati che vi avrei portata da loro.»

«Hanno paura di me?» domandai, incredula.

«Del vostro compagno, a dire il vero. Quando Warren li ha informati che eravate scortata da Maitland, il quale si ripromette di tutelare i vostri interessi, hanno avuto la sensazione che vi foste portata dietro una bomba all'idrogeno per combattere un fuoco di sterpaglie, e si sono sentiti surclassati.»

Dexter rise di nuovo. Io guardai Joe, stupefatta. Mi riusciva sempre difficile ricordarmi che dietro una facciata così poco appariscente si nascondeva un personaggio tanto influente. Devo dire, però, che lui non si dava mai la pena di farlo rilevare.

«Che tipi sono gli Hamilton?» domandò Joe.

«Bene» incominciò Dexter, aggrottando le sopracciglia «il padre e la madre di Barry sono due brave persone, ma talmente banali che proprio non so come descriverli. Ruth, la sorella, vive in uno stato di martirio precostituito. Immagino che sia arrivata al punto di crederci lei stessa.»

«King vuole sposarla?» gli chiese Joe.

Dexter indugiò a riflettere, prima di rispondere.

«Diciamo che le cose stanno così: finora non è arrivato ad impegnarsi.»

«Però, potrebbe arrivarci, se le toccasse parte del patrimonio del fratello, vero?»

«Cosa vi aspettate che vi risponda?»

«Esattamente quello che avete risposto.»

«E veniamo a Tommy» riprese Dexter senza entusiasmo. «È il fratello

minore di Barry. Il piccolo della famiglia.»

«Quanti anni ha?»

«Trentaquattro, credo.»

«E continuano a chiamarlo Tommy?»

«È un tipo inguaribilmente infantile. Ha sposato una donna che ha dodici anni più di lui e una rendita di trentamila dollari l'anno.»

«E Luella, perché è rimasta in casa Hamilton dopo che Barry vi ha portato sua moglie? Che tipo è per accettare una simile situazione?»

«Quella era già diventata la sua casa, Maitland. Ci vive gratis e gli Hamilton le sono affezionati.» Dexter fece una pausa, prima di aggiungere: «Temo che la presenza di Joe Maitland Wentworth possa sconvolgere quel po' di compostezza che gli Hamilton sono riusciti a racimolare. Affronterò io il leone nella sua tana assieme a voi, signorina Wales.» Guardò Joe, sollevando interrogativamente un sopracciglio. «Se non avete obiezioni.»

«No, purché mi riportiate Sue viva.»

L'auto nella quale Dexter mi aiutò a salire era una Chrysler nuova fiammante.

«È la macchina di Barry» mi informò. «Vedete, signorina Wales, solo dopo la sua morte mi sono reso conto di quanto tutti dipendessimo da lui.» Avvertì la mia sorpresa. «Oh, sì, anch'io. La Webb Publishing Company prosperava essenzialmente per merito suo. Non voglio dire che non posso tirare avanti senza di lui, ma d'ora in poi dovrò essere molto più cauto nella scelta delle opere da pubblicare. Non si guadagna molto, aiutando degli autori sconosciuti a farsi strada.»

«Ma Paula non dipendeva da Barry» protestai. «Si faceva strada da sé, lavorando e lottando con le proprie forze.»

«Paula era Paula.»

Contai lentamente fino a dieci.

«Come è morta, signor Webb? Desidero conoscere tutti i particolari.»

«Non se ne sa molto» mi rispose lui con voce atona. «È stata trovata nella piscina, un paio d'ore dopo la scoperta del cadavere di Barry. Si era uccisa. Si amavano tanto, sapete?»

«Che altro vi fa supporre che si sia uccisa?»

«Be', che altro... A parte il trauma per la morte di Barry, negli ultimi giorni si era comportata in modo piuttosto strano. L'assassinio deve averle fatto perdere del tutto la ragione.»

«Sapeva nuotare. Credevo che fosse difficile, per un nuotatore, annegare

in una piscina, anche se lo volesse. Istintivamente...»

«Pare che, tuffandosi, abbia battuto la testa contro una leva d'acciaio. Probabilmente, quando è andata a fondo, era svenuta.»

«E come è morto Barry?»

«Sentite, siete sicura di voler conoscere tutti questi particolari?»

«Devo farlo, per la mia stessa pace.»

Lui rimase un attimo soprappensiero, poi annuì.

«Credo che anch'io la penserei così. Ovviamente, giornali, radio e televisione hanno già sviscerato l'argomento. Non so che cosa potrei aggiungere. Barry aveva terminato il suo libro su Eliot Masters e mi ha telefonato a New York per avvertirmi che me lo avrebbe fatto recapitare tramite Paula il giorno dopo. Inutile dire che io ne ero entusiasta. Avevamo già ceduto i diritti di pubblicazione del compendio sul "Reader's Digest". Le prenotazioni ci garantivano un incasso di centocinquantamila dollari.

«Barry aveva portato a termine un'impresa molto impegnativa. Lavorava sempre come un pazzo quando scriveva un libro. Da otto a nove ore il giorno, per sette giorni la settimana, finché non aveva finito. Una attività snervante. Mi aveva detto di portare lo champagne per festeggiare l'evento, quando fossi venuto qui per il week-end. È stata l'ultima volta che ho udito la sua voce. Tutto il resto, dovreste averlo letto sui giornali.

«Il giorno dopo, Paula non è venuta in ufficio. Quello stesso pomeriggio, Barry è stato rinvenuto nello studio con la testa fracassata. Accanto a lui, sul pavimento, c'era un tubo di piombo. L'arma del delitto, naturalmente. Proveniva dalla terrazza ed era servito per fare alcune riparazioni in piscina. Il punto cruciale, ovviamente, era la scomparsa del manoscritto del libro su Masters.»

«Ma com'è possibile che qualcuno sia entrato in casa inosservato?»

Dexter trasse un sospiro. «In quella casa può entrare inosservato anche un esercito. Se si eccettua Blanche, la moglie di Tommy, nessuno si sogna mai di chiudere una porta a chiave.»

«Dunque, Barry è stato veramente ucciso per impedire la pubblicazione del libro.»

Dexter mi lanciò un'occhiata di stupore. «Indubbiamente. Non esiste un altro movente plausibile. In famiglia, tutti hanno subito un danno in seguito alla sua morte. Quanto a me, vedrò se mi riesce di rintracciare la copia del libro, in modo da poterlo pubblicare.»

«Volete dire che non ci siete ancora riuscito?»

«Finora non ho avuto la possibilità di cercarlo. La polizia ha sequestrato

la chiave dell'archivio e messo i sigilli allo studio. Se ho ben capito, potrò entrarvi domani.»

«Non capisco, signor Webb, perché chi ha commesso il delitto abbia atteso che il libro fosse terminato, prima di entrare in azione.»

«Non credo che avremo mai la risposta a questo interrogativo. È un fatto che, se Barry ha ricevuto qualche sollecitazione a desistere o delle minacce di rappresaglia, non me ne ha parlato. Di solito, non esitava a divulgare qualsiasi genere di intimidazione.» Mi lanciò una rapida occhiata. «Vostro cognato non vi piaceva molto, vero?»

«Non l'ho mai incontrato, ma non mi piacevano i suoi libri. Erano brillanti, sì, però... ecco, secondo me attaccava certe persone per puro sadismo, o per gelosia, perché sapeva che erano superiori a lui.»

«Parecchi la pensavano così, certo» replicò Dexter. «Ma non bisogna dimenticare che nessuno, nel suo campo, era più grande di lui. Si trovava al vertice in senso assoluto. Nessuno reggeva al suo confronto.»

Rimase qualche istante silenzioso. Io osservai il suo profilo: un profilo perfetto.

«Non sto cercando di negare che Barry si sia fatto dei nemici» riprese infine. «A meno che uno scrittore non si attenga al più assoluto conformismo, questo è inevitabile. Però, aveva saputo anche farsi degli amici e molti ammiratori. Paula lo ammirava incondizionatamente. Di una cosa sono certo, signorina Wales: voi non avete mai sentito vostra sorella criticare il lavoro e l'integrità di Barry. E badate bene che lei si trovava nella posizione più favorevole per giudicarlo, dal punto di vista sia personale, sia professionale.»

«Lo so. Barry era meraviglioso per Paula.»

L'auto aveva rallentato.

«Ci siamo» annunciò Dexter. «Mento in fuori!»

Non ero preparata alla fila di macchine allineate lungo il bordo dello stretto viottolo di campagna, a quella folla di cronisti muniti di macchine fotografiche e microfoni, all'incalzare delle domande.

«Non abbiamo niente da dichiarare!» gridò Dexter.

Mi cinse con un braccio le spalle, mi fece scudo meglio che poté e si aprì un varco tra la folla, con il tardivo aiuto di un poliziotto.

«Sciacalli» sibilò. «Tutto bene?»

«Sì. Non sapevo che esistesse gente simile.»

Lui sorrise, un bel sorriso accattivante.

«I giornalisti non sono tutti così. Questi appartengono alla razza dei

vermi che sbucano di sotto le pietre. Ma, in fondo, è il loro mestiere» aggiunse, cercando di non essere ingiusto.

La villa, una costruzione di due piani rivestita in pannelli di cedro, sorgeva a una buona distanza dalla strada ed era nascosta da un'alta e fitta siepe di sempreverdi. All'interno, lo spazio era suddiviso in una quantità di stanzette tutte ingombre di mobili, trascurate e piuttosto buie. Là non c'era traccia della Paula che amava la luce, l'aria, il colore, che si sentiva soffocare in un ambiente buio. Notai un grande spreco di anticamere, di corridoi, di ripostigli. Le uniche stanze veramente confortevoli - di questo mi resi conto in seguito - erano lo studio e la camera da letto di Barry. Spaziosi, lussuosi, soleggiati entrambi.

Quella sera, in realtà, notai soltanto le persone. La donna che venne ad aprirci e ci osservò circospetta, prima di farci entrare, doveva essere sulla quarantina. Non aveva trucco sulla faccia slavata e indossava un lugubre abito nero. Spostò lo sguardo da Dexter a me. Poi lo fissò ostentatamente sul mio vestito bianco.

«Ruth, questa è la sorella di Paula, Sue Wales» mi presentò Dexter.

Dopo un attimo di esitazione, Ruth mi porse gelidamente la mano.

«Sì, Warren mi ha detto che eravate arrivata. Accomodatevi.»

Nella stanza, c'erano cinque persone. Mentre affrontavo, dalla soglia, quella batteria di occhi ostili, mi parve di trovarmi davanti a un plotone di esecuzione. Ero un'intrusa, lì. Per un attimo, pensai che nessuno avrebbe battuto ciglio, né dato segno di accorgersi della mia presenza. Dexter mi toccò leggermente un braccio, come per ricordarmi che era al mio fianco.

Una donna robusta, sulla settantina, in lutto stretto, si fece avanti.

«Sono la madre di Barry. Dunque, siete la sorella di Paula. Non le somigliate affatto.» Anche i suoi occhi indugiarono, con palese riprovazione, sul mio vestito bianco. «Paula ci ha detto che siete un'attrice, mi pare.»

Balbettai qualcosa, non so cosa.

Poi la signora Hamilton mi presentò suo marito. «Era molto affezionato a Paula» aggiunse, col tono di considerarla un'inspiegabile stranezza.

John Hamilton, alto e magro, aveva l'aspetto di un poeta lirico, diciamo di uno Shelley invecchiato, ammesso che si possa immaginare uno Shelley vecchio. Aveva la voce pacata e i modi garbati. Con mia sorpresa, si chinò a sfiorarmi la guancia con un bacio.

«Benvenuta, mia cara.»

«Mettiti a sedere, papà» lo esortò Ruth, con foga esagerata, e quasi lo spinse su una sedia.

Allora, notai che gli tremavano le mani. Ma quanto ai suoi occhi, mi ero sbagliata, prima. Almeno, lui non mi guardava con ostilità.

«Mia nuora» disse la signora Hamilton. «Blanche, questa è la sorella di Paula.»

Blanche era sulla cinquantina e non si curava di nascondere l'età. Non si preoccupava neanche del proprio peso. Aveva un viso quadrato e piccoli occhi astuti. Non c'era traccia di passata bellezza in lei, e dimostrava una sicurezza di sé quale non avevo mai trovata in nessuna persona di mia conoscenza. Mi catalogò rapidamente e mi porse una mano sfavillante di diamanti.

«Dov'è il vostro amico?» mi domandò, con una voce sgradevole, tagliente. «Quel Maitland, intendo. Warren ce ne ha parlato. Naturalmente, avete conosciuto Warren, il nostro docile legale.»

Warren King, che al mio ingresso nella stanza si era alzato in piedi, annuì senza aprir bocca.

"Un tipo infantile", aveva detto Dexter di Tommy. E il fratello di Barry lo era in tutto e per tutto. A trentaquattro anni, si piccava di sembrare ancora un vivace e saltellante ragazzino. Aveva il viso rotondo e modi briosi. Mi strinse la mano e con gli occhi mi lanciò quello che suppongo fosse il suo meccanico messaggio a una donna: "Io ci sto, se tu ci stai. Che ne dici?". Visto che ignoravo i suoi approcci, perse ogni interesse per me.

Blanche sorrise, nell'osservare quella silenziosa schermaglia. Mi venne fatto di pensare che sapeva esattamente quello che aveva "comprato" ed era soddisfatta dell'affare concluso, ma che se mai Tommy avesse cessato di accontentarla, non gli avrebbe lasciato neppure il tempo di recitare le preghiere prima dell'esecuzione capitale. Immagino che anche lui lo sapesse.

«Dunque, voi siete l'ereditiera» mi disse Tommy con tono cordiale. Ma lo sguardo era gelido. «Avete avuto un bel coraggio a venire qui.»

4

La breve visita agli Hamilton si risolse in un'esperienza sgradevole e irritante. A eccezione di Dexter Webb e di John Hamilton, gli altri mi vedevano come il fumo negli occhi. E, quel che è peggio, io non me la sentivo di biasimarli, almeno per quanto concerneva il denaro. Ma a questo proposito non c'era niente da fare finché non avessi scoperto perché Paula aveva cambiato testamento. Se ce l'avevo con loro quanto loro ce l'avevano con

me, era per l'atteggiamento che ostentavano nei confronti di mia sorella. La sua morte - un suicidio, come non cessavano di ripetere - non era per gli Hamilton che un inconveniente di poco conto, sia pure imbarazzante, il gesto di una squilibrata. L'unica cosa che contava era la perdita del grande Barry, figlio meraviglioso, fratello meraviglioso, marito meraviglioso, scrittore meraviglioso e, sebbene non vi accennassero, meraviglioso artefice di agiatezza.

«Questa» disse stancamente John Hamilton «è la casa del lutto. Peccato che non ci siate venuta quando era un luogo felice.»

«Il mio lavoro me l'ha impedito.»

«Attrice» specificò Ruth, malevola, come se avesse voluto dire "spogliarellista". «Anch'io so che cosa significa avere un'occupazione. Lavoro a mezza giornata in un negozietto di articoli per turisti. Non guadagno un gran che, ma tutto serve.»

«Ruth cerca sempre di rendersi utile» la adulò King.

«Si fa quel che si può» si schermì lei, con un sorriso di sussiego.

«Anche Paula lavorava» dissi con calore «e a tempo pieno, senza vantarsene.» Guardai Tommy. «Che lavoro fate, voi? Non mi pare che Paula me ne abbia mai parlato.»

Non si poteva certo dire che avessi mancato di fornire una giustificazione all'antipatia che gli Hamilton nutrivano per me.

Dexter contrasse le labbra nello sforzo di frenare una risata, ma si fece serio nell'udire improvvisamente quella voce appiccicosa che io riconobbi subito.

«Oh, non sapevo che aveste compagnia. Ho appena finito di sferruzzare.»

«La sorella di Paula, Sue Wales. Luella Matthews, una cara amica di famiglia.»

Luella aveva qualche anno più di me, probabilmente ventisette o poco più. Bionda, con il viso abbastanza grazioso, ma deturpato da un eczema. Mi guardò con la più goffa espressione di finta sorpresa che avessi mai visto in faccia a qualcuno. Al suo confronto, io ero senz'altro una stella di prima grandezza in fatto di recitazione.

«Mi dispiace, non volevo disturbarvi» disse.

«Vieni, cara» la esortò con calore la signora Hamilton. «Tu non disturbi nessuno, lo sai.»

Luella si sedette su uno sgabello posapiedi, accanto alla sedia della signora Hamilton.

«Luella è di famiglia. Una volta, speravamo che sarebbe entrata veramente a farne parte.» La signora Hamilton sospirò. «Ma io mi sono sempre attenuta alla regola di non interferire nei programmi dei miei figli. Spetta a loro prendere le proprie decisioni e commettere i propri errori. Non è così?»

Ne avevo abbastanza. Dissi che avevo fatto un lungo viaggio e che sentivo il bisogno di riposare. Nessuno mi incoraggiò a trattenermi ancora un po'.

«Vi riaccompagno» si offrì Dexter.

«Ah, Dex» gemette Luella «ho qualcosa da chiederti in merito a quelle carte di Barry, se domani devi incominciare ad occupartene.»

«Ne parleremo più tardi. Tempo ne abbiamo.»

«Riporto io la signorina Wales in albergo» propose l'avvocato, di malavoglia. «Tanto, devo passare di là per tornare a casa.»

Con mio disappunto, fu adottata questa soluzione. Gli Hamilton mi diedero la buona notte e si augurarono che riuscissi ad attraversare il cordone degli assedianti. Sarei stata davvero fortunata se non mi avessero fatto delle fotografie, coinvolgendomi in quella odiosa pubblicità. Tanto più se avevano saputo che Paula era mia sorella.

«Una cosa è certa» disse Tommy. «Se non lo faranno i fotografi, ci penserà la signora Oliphant a scattarvi una istantanea.»

Allora, per la prima volta, avvertii la tensione quasi intollerabile di cui era satura l'atmosfera.

«La signora Oliphant?»

«La nostra vicina» mi spiegò la signora Hamilton. «Ha la mania delle foto e a volte è decisamente scorretta. Non rispetta l'intimità altrui e non è una donna leale.»

«Ah, si, è lei che ha scattato le fotografie di Paula e di Barry pubblicate sul "New York "Times".»

«Spero che riusciate a cavarvela.»

Ruth mi sospinse virtualmente fuori senza darmi neppure il tempo di dire buona notte.

A quanto pareva, gli assedianti in paziente attesa avevano tolto il blocco. Non c'era più nessuno in vista. Così noi potemmo partire indisturbati.

Lungo il tragitto, restammo entrambi in silenzio.

Poi, mentre scendevo dalla macchina, l'avvocato disse: «Mi comunicherete le vostre intenzioni.»

«Non le conosco neanch'io. Si occupa di tutto Joe.»

«Bene. Buona notte, signorina Wales.»

«Grazie per avermi accompagnata.»

«Dovevo comunque passare di qui.»

Era chiaro che non si sarebbe dato la pena di accompagnarmi, se questo l'avesse costretto a deviare dal suo percorso.

Joe non era ad aspettarmi nell'atrio, e questa fu una delusione per me. Avrei voluto sfogare con lui tutta la rabbia accumulata in casa Hamilton.

Rimasi a lungo sveglia, cercando d'immaginare come doveva essere stata la vita coniugale di Paula in quella casa dove nessuno la voleva, tranne forse il suocero. Dexter Webb l'amava e avrebbe desiderato farla felice, ma lei, con quella sua strana tendenza all'autolesionismo, aveva scelto Barry.

Passai in rassegna, uno per uno, i componenti della famiglia Hamilton. John Hamilton era un sognatore, inetto e inconcludente. Lui solo, però, si era affezionato a Paula. La signora Hamilton ce l'aveva con lei perché aveva mandato a monte il fidanzamento di Barry con Luella, la quale, insignificante com'era, sarebbe stata una nuora ideale. Mi soffermai a considerare Blanche, così massiccia e brutta, con un marito molto più giovane di lei e tanta sicurezza di sé. Ma perché si adattava a coabitare con la famiglia di Tommy, che evidentemente non l'amava, se poteva permettersi di vivere altrove?

Rammentai le parole di Tommy: "Dunque, siete voi l'ereditiera. Avete avuto un bel coraggio a venire qui". Quell'uomo non era certo un genio, ma nemmeno un ritardato mentale e il suo riferimento, in apparenza insignificante, alla signora Oliphant, era stato come una bomba ad orologeria per tutti gli Hamilton.

Rivoltai il guanciale. La mia immaginazione galoppava. Non riuscivo ad addormentarmi. Provai a contare le pecorelle. Poi a recitare dei versi. E riudii la voce di Dexter declamare quella tremenda strofa: "Copritele il volto. Mi abbaglia. È morta giovane".

Affondai il viso nel guanciale.

Quello che avevo scambiato per uno scroscio di pioggia era uno stormire di fronde. Un tordo gorgheggiava estasiato: un canto così dolce e melodioso da farmi rimanere incantata ad ascoltarlo. Infine, aprii gli occhi riluttante e, per la prima volta, mi accorsi di quanto fosse deliziosa la mia camera con il caminetto, le poltroncine foderate di cotone stampato a vivaci colori, inondata di sole e pervasa dal sottile profumo che saliva dal giardino.

Erano le nove passate. Balzai dal letto. Di solito, negli alberghetti di provincia non servono la prima colazione in camera, e io avevo appetito.

Probabilmente, Joe aspettava impaziente che lo raggiungessi in sala da pranzo. Mentre mi vestivo, mi chiesi dove avrei dormito la notte seguente. L'albergatore ci aveva garantito che non si trovavano camere disponibili a Stockford e, quanto agli Hamilton, si erano ben guardati dall'offrirmi ospitalità. Inoltre, non avevo nessuna voglia di alloggiare in una casa dove Paula era stata trattata come un'intrusa.

Squillò il telefono e, supponendo che fosse Joe, al limite della pazienza, risposi in fretta: «Scendo subito.»

«La signorina Wales?» Era una voce di donna.

«Sì.»

«Sono Sarah Oliphant, una vicina degli Hamilton.»

«Oh, sì. Hanno accennato a voi, ieri sera.»

«Non mi sorprende.» Pareva divertita. «La radio locale ha annunziato il vostro arrivo, questa mattina, e ho pensato che potreste avere delle difficoltà a trovare un alloggio a Stockford, piena di turisti com'è. Così, vorrei offrirvi ospitalità per qualche giorno. Ho una casa molto grande e mi piace avere ospiti.»

Mi aveva talmente presa alla sprovvista, che non sapevo cosa rispondere.

«Siete infinitamente gentile. A dire il vero, non ho ancora fatto un programma. Vedete, mi ha accompagnata qui un amico...»

«Joseph Maitland Wentworth. Lo speaker della radio si è messo praticamente a balbettare, pronunziando il suo nome. Potete portare anche lui, naturalmente. Ho quattro camere per gli ospiti vuote.» La sua voce era gradevole e cordiale. Fece una piccola risata. Una risata fresca, schietta. «O forse gli Hamilton vi hanno messo paura? Per quanto mi riguarda, il sentimento di avversione è reciproco. Non li sopporto. Ma volevo bene a Paula» aggiunse con semplicità.

«Grazie per avermelo detto. Vi dispiace se vi richiamo appena avrò parlato con Joe? In un certo senso, è lui il capo della spedizione.»

«D'accordo. Fatemi sapere quello che avrete deciso.»

Joe mi aspettava nell'atrio. Era insolitamente allegro. E ne scoprii il motivo, mentre mi accompagnava al buffet, dove veniva servito il breakfast: aveva avuto il buon senso di fare colazione un'ora prima.

«Che cos'hai fatto da ieri sera?» indagai.

«Prima il caffè, poi le novità.»

Quando ebbi finito la mia colazione a base di melone, fiocchi d'avena, pancetta, uova e fette biscottate, Joe scosse il capo.

«Che appetito! In un anno arriverai al quintale.»

«Non sono aumentata nemmeno di un etto da quindici mesi a questa parte, e non so cosa ci trovi di tanto divertente. Tu...»

Ero dibattuta fra il desiderio di scambiare le notizie e la voglia di dirgli il fatto suo. Ma era una battaglia persa in partenza, e io gettai la spugna. Inutile cimentare Joe, tanto non reagiva. Non lo avevo mai visto perdere la calma. Almeno fino a quel momento.

Così, gli raccontai come era andata con gli Hamilton, cercando di fargli un resoconto accurato senza drammatizzare, e terminai riferendogli l'inattesa telefonata della signora Oliphant.

«La vicina degli Hamilton? Fantastico, Sue! Spero che tu abbia accettato per entrambi.»

«Ho detto che dovevo consultarti.»

Gli occhi di Joe mi studiarono inquisitori.

«Che cos'è questa insolita e lusinghiera deferenza verso la mia opinione?»

«Ho saputo dagli Hamilton che quella donna è una ficcanaso.»

«Benone! Che cosa si può desiderare di più?»

«Gli Hamilton non la vedono di buon occhio» risposi e gli descrissi l'atmosfera tesa creatasi dopo l'accenno di Tommy alla signora Oliphant.

«Tanto meglio. Richiamala e dille che saremo a casa sua in mattinata, se per lei va bene.»

«Ci metteremo in urto con gli Hamilton» lo ammonii.

«Di che cosa hai paura, Sue? Adesso, non siete certo amici.»

«Vorrei che non fossimo venuti qui» sospirai. «C'è qualcosa che non funziona. Tutti mi dicono che Paula dava segni di squilibrio. Non è vero, non è vero! Dimostrerò che non è vero.»

«Hai una voce che sa trascinare l'uditorio» commentò tranquillamente Joe. «Il teatro ti ha insegnato qualcosa. Adesso va', raccogli la tua roba e chiama la signora Oliphant, mentre io pago il conto.»

Quando tornai nell'atrio, vidi Ruth Hamilton allontanarsi in fretta dal buffet e mi chiesi se avesse ascoltato il mio colloquio con Joe. Lei andò ad aprire uno di quei chioschi dove si vendono articoli per turisti come cartoline illustrate stampate nel New Jersey, portasigarette fabbricati nel Nuovo Messico e altri souvenir del New England provenienti dal Giappone.

La signora Oliphant si disse lieta di averci suoi ospiti. Le nostre camere erano pronte e non vedeva l'ora di accoglierci.

Joe non mostrò poi tanta fretta di arrivare a casa Oliphant. Mi ascoltò di-

strattamente, mentre gli riferivo di avere visto Ruth Hamilton scappar via dal buffet.

«Forse era rimasta a origliare. Gli Hamilton sorveglieranno ogni tua mossa, Sue. Tanto vale che ti ci abitui. Se riescono a trovare un modo qualsiasi per far invalidare il testamento di Paula...»

«Insana di mente» gli rammentai, con voce carica d'amarezza.

«Ma quando ha parlato con te, poco prima di morire, era perfettamente normale.»

«Sì.»

«Però, una telefonata non costituisce una prova.»

«Perfino Dexter Webb sostiene che c'era qualcosa di anormale nel suo comportamento. E lui l'amava, Joe. Su questo non c'è da sbagliarsi.»

«Lo penso anch'io» assentì lui.

«Ti dispiace se, prima di andare dalla Oliphant, facciamo un giro in macchina? Vorrei parlarti con calma e non so quanta privacy ci verrà concessa, in quella casa.»

Imboccammo una strada che risaliva serpeggiando il pendio di una collina e scendemmo l'opposto versante, oltrepassando delle fattorie, un mulino abbandonato e un cimitero le cui lapidi recavano nomi ormai sbiaditi. Joe fermò la macchina vicino a un muricciolo, spense il motore e accese la pipa, mentre io osservavo il volo di un cardinale, simile a un lampo cremisi nell'azzurro del cielo.

«Mentre tu ti intrattenevi con gli Hamilton, ieri sera, io ho fatto qualche interurbana» mi disse. «C'è voluto un bel po' di tempo. Volevo parlare con Eliot Masters in persona. Santo Dio! Che cosa spinge certa gente ad aspirare ad alte cariche? Ho dovuto seguire trafile delle quali non avevo neanche la più pallida idea. Naturalmente, non ho mollato.»

Sorrisi, chiedendomi quale ostacolo potesse mai fermare Joe, quando aveva preso una decisione.

«Il governatore» proseguì «si è trincerato dietro una barriera di funzionari e si sottrae all'offensiva della stampa e di chiunque voglia interrogarlo sul manoscritto scomparso. Ma, alla fine, ce l'ho fatta.»

«Come ci sei riuscito?»

«Ho messo qualche spicciolo nel fondo per il finanziamento della campagna elettorale» rispose lui, imbarazzato. «Non mi garbava troppo usare questo sistema, ma non avevo altra scelta.»

«Cosa ti aspettavi da lui? Che confessasse?»

«Confessare? Non fare la stupida più di quanto tu non possa evitarlo,

donna. Volevo esortarlo a non tornare sulla decisione di partecipare alle primarie. Gli ho detto che, pur senza poter fornire alcuna garanzia, avevo il presentimento che saremmo riusciti a toglierlo da questa difficile situazione, scoprendo l'assassino di Barry Hamilton. Mi è parso che l'idea non gli sia dispiaciuta.»

«Sarà. Ma non vedo come noi si possa aiutare Masters, se Dexter pubblica il libro, supposto che riesca a trovare la copia del manoscritto.»

«Stammi a sentire, Sue. Ci siamo lasciati ipnotizzare tutti dai titoli dei giornali e dalle fanfare pubblicitarie ma, ragionando con calma, ci si rende conto che nessuno del partito di Masters avrebbe rubato il libro, lasciandosi dietro un cadavere come carta d'identità.»

«Resta pur sempre il fatto che Barry ha ricevuto una mazzata in testa e qualcuno ha rubato il libro.»

«Questo è vero.»

«E solo qualcuno interessato alla campagna pro o contro Masters può avere voluto rubare il manoscritto.»

«No. Sei completamente fuori strada. Ammetto di esserci cascato anch'io, in un primo momento. L'assassinio di Barry e la scomparsa del manoscritto, presi insieme, conducono a Masters. Supponiamo, invece, di non prenderli insieme. Prima ancora che gli venisse l'idea di scrivere il libro su Masters, Barry Hamilton era uno degli uomini più odiati d'America. Quindi, resta un campo molto vasto da coprire.»

«Se è stato ucciso per qualche altro motivo, perché rubare il manoscritto?»

«Un modo come un altro per confondere le idee. Hamilton viene assassinato. Il suo libro su Masters scompare. Ergo, il mandante dell'omicidio è Masters. Perché cercare altrove? E, per quanto ne so io, nessuno ha cercato altrove.»

Rimasi a lungo in silenzio, pensosa.

«Noi due, però, crediamo che Paula abbia cercato altrove e che comunque sapesse, o sospettasse, chi aveva ucciso Barry.»

«Se potrai trovare un qualsiasi altro movente per il suo assassinio, io starò al gioco.»

«E cosa succede se l'assassino è convinto che Paula mi abbia detto quello che sapeva? Joe, voglio tornare a casa.»

«Non risolveresti niente.»

«Tu vuoi lasciarmi in balìa di un assassino» cominciai, furiosa.

«Ci sono qui io. Ho due corde al mio arco, Sue: te e Masters. Voglio che

la sua posizione sia chiarita.»

«E io, immagino, sarò immolata come vittima sul suo altare.»

«Potrebbe essere un'idea.» Joe avviò il motore. «Sta' attenta, Sue» mi esortò con calma. «Tu hai un punto di ebollizione alquanto basso e lo raggiungi appena si accenna a Paula in un modo che non ti va. Ma noi ci siamo assunti un impegno. Cerca di non perdere le staffe. Procura di scoprire quello che pensano gli altri, prima di esprimere la tua opinione, e non prendere iniziative.»

«Scoprire che cosa? Onestamente, Joe, cosa possiamo fare noi che la polizia non possa far meglio?»

«Quello che possiamo fare, lo so. Ieri sera, tanto per cominciare, ho buttato giù un elenco di interrogativi.»

Me lo porse.

"a) Chi ha ucciso Barry e perché?

"b) Chi ha ucciso Paula e perché?

"c) Cosa voleva Paula che Sue facesse?

"d) Perché ha cambiato testamento prima della morte di Barry?

"e) Quale messaggio ha lasciato e dove si trova?

"f) Perché il manoscritto è stato rubato e dov'è adesso?

"g) Chi, a parte Barry, era a conoscenza del contenuto?

"h) Perché si fanno tante storie per il secondo testamento di Paula?"

«Di una logica incontestabile» commentai.

Una cosa, comunque, mi era diventata chiara: se dovevo affrontare spesso l'argomento della morte di Paula, dovevo farlo nel modo più impersonale e distaccato, altrimenti sarei crollata. Lottai con tutte le mie forze per respingere la visione di qualcuno che la gettava nella piscina, facendole sbattere la testa contro la leva e poi tenendola sott'acqua finché non annegava. Paula, così cara, così dolce...

«Almeno» osservai «non dobbiamo scoprire come, quando e dove Barry e Paula sono stati uccisi. Quanto al manoscritto scomparso, sarà stato distrutto, naturalmente.»

«Ma che ne è stato della copia? E degli appunti, del materiale che Barry aveva raccolto? È ragionevole supporre che un estraneo abbia sottratto il manoscritto. Ma questa persona poteva sapere dove cercare le annotazioni e tutto il resto?»

«Dexter Webb scoprirà molto probabilmente oggi se esiste una copia del manoscritto. La polizia toglierà i sigilli allo studio e gliene consegnerà le chiavi.»

«A proposito, Barry batteva a macchina da sé i propri testi?»

«Non ne ho idea. Joe, circa il testamento di Paula...»

«Conosco un avvocato di New York che fa al caso nostro. La mia famiglia se ne serve da anni per controllare la posizione finanziaria di persone sulle quali ha dei dubbi. Lo metterò in azione e gli farò verificare la situazione economica degli Hamilton per scoprire se qualcuno di loro ha urgente bisogno di denaro. Questo potrebbe spiegare tante cose.»

«In apparenza, hanno tutti bisogno di denaro. Tranne Tommy, naturalmente. Non so spiegarmi come abbia potuto sposare quella donna mostruosa, sia pure per farsi mantenere.»

«Bene. Ne abbiamo ancora di strada da percorrere...»

«Fino a questo momento, non siamo arrivati da nessuna parte» gli rammentai.

«Cominciamo adesso. Prima tappa: la signora Oliphant.»

5

Mentre passavamo lungo la siepe di sempreverdi che separava la proprietà degli Hamilton dalla strada, lo feci notare a Joe: quel mattino, c'era una sola automobile posteggiata lì. Ma non avrei saputo dire se l'uomo che sedeva annoiato al volante fosse un cronista o un investigatore. Joe gli fece un cenno di saluto con la mano e l'altro rispose.

«Dimmi tu se questo è il posto più adatto per appostarsi» commentai. «Un viottolo di campagna senza un buco dove nascondersi. Certo, la vita dei poliziotti non è facile.»

«Quello non è un poliziotto.»

«Come lo sai?»

«Mi sono imbattuto in lui stamattina. È un giornalista di New York, una persona simpatica. Cercava te.»

«Finora non mi ha scocciata.»

«E nemmeno ti scoccerà. Ci siamo messi d'accordo.»

A differenza degli Hamilton, la signora Oliphant non cercava isolamento. Una semplice aiuola fiorita delimitava, lungo il ciglio della strada, un giardino tenuto a regola d'arte. Il vialetto di accesso conduceva davanti alla porta principale di una costruzione articolata senza un preciso stile architettonico, munita di torrette del tardo diciannovesimo secolo, con delle vetrate colorate e un portico sovrastato da un terrazzo.

Joe girò intorno alla macchina per aiutarmi a scendere. In risposta alla

sua scampanellata, venne ad aprire una graziosa e impeccabile cameriera.

«Sono Sue Wales» mi presentai. «La signora Oliphant ci aspetta.»

All'interno, la casa era stata costruita secondo un progetto ispirato a una semplice concezione vecchio stile. Ampio corridoio centrale con le stanze allineate su entrambi i lati e, in fondo, una scala molto bella, in mogano scolpito.

La cameriera ci accompagnò di sopra, in una grande soleggiata camera da letto.

La signora Oliphant era una gioviale, briosa sessantenne. Capelli bianchi, acconciati con cura. Viso abbronzato, vivaci occhi azzurri. Trucco discreto su una bocca carnosa. Era una donna che, se non proprio bella, doveva essere sempre stata interessante. Mi parve che fosse straordinariamente piccola. Mi pareva, perché non era facile capirlo. Infatti, sedeva in una poltrona, aveva davanti a sé uno sgabello poggiapiedi e sullo sgabello una gamba ingessata.

Mi porse le mani. «Venite, mia cara. Come vedete, non posso alzarmi per accogliervi.»

Mi afferrò le mani in una stretta calorosa, guardandomi di sotto in su con quei suoi occhi scrutatori e gentili a un tempo. Ne fui conquistata all'istante e, con le mani ancora strette nelle sue, mi sedetti cautamente sullo sgabello avendo cura di non urtare la gamba ingessata.

«Siete tanto gentile, signora Oliphant» esordii.

Sorrise, un sorriso malizioso, da bimba.

«Non fidatevi mai dell'apparente gentilezza del prossimo. Vi ho offerto ospitalità perché volevo avervi qui. Anzitutto siete la sorella di Paula, e poi...»

«E poi morite letteralmente dalla curiosità» la interruppe Joe.

La signora spostò lo sguardo su di lui, sollevando le sopracciglia ben curate.

«Chi è quell'obbrobrioso giovanotto, mia cara?»

«Joe Maitland, e si comporta come uno stalliere.»

Lei ammiccò. «Almeno, non è stupido e ipocrita.»

«E i vostri vicini come li classificate?» le chiese lui.

«Non so bene in quale categoria rientrino. È facile strappare la maschera a un ipocrita, ma non altrettanto a chi vuole farsi passare per stupido.» Riportò gli occhi su di me. «Dovete sentirvi liberissimi di andare e venire come desiderate. Mi farebbe piacere avervi a tavola con me, ma anche su questo punto dovete agire liberamente. Se vi fermate a pranzo, avvertite

Carry con un po' di anticipo. Ho rifiutato categoricamente di andare all'ospedale, quando mi sono fratturata la gamba» aggiunse. «Per qualche ragione nota soltanto a loro, i medici non sono mai soddisfatti delle condizioni del paziente e si attaccano agli esami clinici come un tossicomane alla droga. Il dottor Ames, conoscendomi, non ha sprecato tempo a discutere.»

«Com'è successo?» le domandai.

«Non sono ancora riuscita a capirlo.»

Joe, che stava ammirando un Matisse esposto sulla parete, si irrigidì.

«Questo non è il momento ideale per avere degli ospiti» disse. «Lavoro extra per il personale, eccetera.» La fissò intensamente. Lei gli restituì l'occhiata.

«Non potrebbe esserci momento migliore, signor Maitland» replicò. «Voi starete nella camera vicina alla mia, caso mai dovessi aver bisogno di una guardia del corpo. È sempre bene avere un uomo in casa. Non c'è peggiore prospettiva per una donna di una certa età che doversi adattare alla compagnia di un'altra donna.» Mi sorrise. «Quanto a voi, signorina Wales...»

«Non vorreste chiamarmi Sue?»

«Sue, vi metto nella camera di fronte alla mia. La stanza di Paula.»

«Di Paula?»

«Sì, certo. Vostra sorella si era trasferita qui, il giorno prima che Barry venisse ucciso.»

Rimasi senza parole.

«Signora Oliphant» disse Joe «voi siete la stella cometa, la fata buona che esaudisce una preghiera. Posso darvi un bacio?»

Senza aspettare l'autorizzazione, si chinò a baciarle una guancia. Gli occhi azzurri di lei ammiccarono.

«Paula vi è sembrata... anormale, signora Oliphant?» le chiesi.

«Assolutamente no, a parte i suoi gusti distorti in fatto di mariti» mi rispose con enfasi.

«La polizia sa che Paula aveva lasciato Barry, il giorno prima della tragedia, ed era venuta a stare con voi?»

«Dovreste chiederglielo. Poi è stato assassinato Barry e, proprio mentre il caos era al culmine, io mi sono rotta la gamba. Ero fuori combattimento. In ogni caso, la polizia non mi avrebbe interrogata. Perché avrebbe dovuto farlo?»

«Com'è successo l'incidente?» le chiese Joe.

«Come è successo lo so, certo, ma non so perché. Mi hanno spinta giù dalle scale.»

«Spinta?» si stupì Joe. «Volete dire che qualcuno ha tentato di uccidervi?»

«Vedete, lo strano è che mi ero messa un pesante accappatoio di Paula perché avevo freddo. Un accappatoio assolutamente inconfondibile, a strisce gialle e verdi.»

La signora Oliphant ci guardava significativamente. I suoi occhi erano ravvivati da una luce intensa.

«Ecco perché avete voluto che Sue venisse qui» commentò Joe.

Le mani della signora Oliphant si serrarono sui braccioli della poltrona.

«Volevo bene a Paula e credo che anche lei mi fosse affezionata. Quando mi ha chiesto se potevo ospitarla per un giorno o due, non l'ho infastidita con domande importune. Evidentemente, c'era in atto una crisi coniugale. Ho avuto la sensazione che non si trattasse di un qualunque bisticcio tra innamorati. Poi mi hanno spinta giù dalle scale e mi sono rotta la gamba. Paula è accorsa e ha chiamato il dottore. Questi era appena uscito da casa Hamilton e le ha dato la notizia dell'assassinio di Barry. Allora, Paula si è accorta che indossavo il suo accappatoio e credo abbia capito che doveva essere lei la vittima designata dell'incidente. È stato un brutto colpo, naturalmente, ma vostra sorella è rimasta qui e ha aiutato il medico ad applicarmi l'ingessatura. Solo quando io non ho avuto più bisogno di aiuto, è tornata a casa Hamilton. Di una cosa, comunque, sono sicura: quando è morta in quella piscina era perfettamente sana di mente.»

Deglutì e respirò a fondo. «Ecco, vi ho raccontato tutto.» Gettò un'occhiata a un piccolo orologio d'oro posato sulla mensola del caminetto. «Avrete bisogno di disfare le valigie e di sistemarvi. Pranzo all'una e quindici. Aperitivo all'una. Lo prenderemo insieme, se non vi dispiace.» E ci congedò con un sorriso.

Nell'atrio, trovammo la domestica, che ci condusse nelle nostre camere. Appena ebbi finito di disfare la valigia, scesi al pianterreno, dove Joe mi stava aspettando. Per la prima volta, mi gettai tra le sue braccia, stringendomi a lui e premendogli il viso -, contro la spalla. Joe cercò di calmarmi con dei buffetti, come si fa con un cavallo irrequieto.

«Non ci sono più dubbi, vero? Paula è stata assassinata.»

«Assolutamente nessun dubbio. E io ho sbagliato a portarti qui. Ti rimando a casa oggi stesso e resto io sulla breccia. Non credo che la signora Oliphant avrà obiezioni da fare. Mi piace quella donna. E a te?»

«Non torno indietro, Joe. Non ho più paura. Sono soltanto furibonda. Resterò qui finché non avremo scoperto chi ha ucciso Paula.»

Joe non sembrò molto entusiasta della mia decisione.

«Se ne sei proprio sicura...»

«Non sono mai stata così sicura di qualcosa in vita mia.»

Sopraggiunse Carry, la domestica, che ci guardò stupefatta.

«Usciamo un momento» propose Joe.

Tanto per non smentirsi, appena fuori si diresse verso due sedie a sdraio, sotto un ombrellone.

«Sai» esordì «speravo di scoprire in fretta qualcosa, ma non speravo di avere tanta fortuna. Siamo già venuti a conoscenza di molti particolari significativi. Anzitutto, Paula e Barry erano arrivati alla separazione. In secondo luogo, qualcuno ha tentato di uccidere tua sorella subito dopo l'assassinio di Barry. E per errore ha aggredito la signora Oliphant. Solo che... Pensi che fosse possibile commettere un errore simile?»

Annuii. Ci avevo già pensato.

«È una donna minuta, Joe. Quasi come Paula. E i suoi capelli bianchi possono trarre in inganno. Ricordi com'era bionda mia sorella?»

«Sì.» Joe indugiò a riflettere, prima di aggiungere: «Questo esclude non solo Masters, ma anche qualsiasi movente politico.»

«Perché?»

«Pensaci un momento.»

Ci pensai.

«Oh, certo! Un estraneo non avrebbe potuto riconoscere l'accappatoio di Paula.» Un brivido mi percorse. «In un certo senso, questa circostanza peggiora la situazione, vero? Significa che deve trattarsi di qualcuno della famiglia.»

«È quello che ovviamente crede la signora Oliphant. Tu li hai visti tutti, Sue. Chi è il tuo candidato?»

«Tommy» risposi decisa.

«E il suo movente? Di tutti gli Hamilton è quello finanziariamente a posto, per quanto ne sappiamo. O, almeno, lo è sua moglie.»

«Non lo so... Ma adesso so perché Paula ha cambiato testamento. L'ha fatto perché aveva lasciato Barry. Certo, non aveva in programma, prima, di nominarmi sua erede.»

«E lo avrebbe fatto così all'improvviso?»

«Una volta presa una decisione, non esitava a realizzarla.»

«Vediamo di riepilogare. Paula aveva lasciato Barry. Lui è stato assassi-

nato. Subito dopo, la signora Oliphant, scambiata per Paula, è stata aggredita. Paula è ritornata a casa Hamilton, ha tentato di telefonarti ed è stata uccisa in piscina. E da qualche parte, in qualche modo, ha cercato di lasciarti un messaggio.»

«E con questo? Non è una situazione incoraggiante, a parte il fatto che mette il tuo eroe al di sopra d'ogni sospetto.»

«Certo, questo mi fa piacere, sebbene non sussista ombra di prova» ammise Joe. «Niente prove per la polizia. Niente che valga a risollevare il morale di Eliot Masters. Mi consola, se non altro, il fatto che non siamo costretti a cercare il classico ago nel pagliaio, un anonimo killer che potrebbe anche essere un tirapiedi del partito di Masters. Abbiamo ristretto il campo d'azione. Vediamo: il signor Hamilton, la signora Hamilton, Ruth, Tommy, Blanche, Luella Matthews. Sei persone sospette.»

«L'unico intoppo viene dalla considerazione che ciascuno di loro ci ha rimesso in seguito alla morte di Barry. L'unica cosa di cui sono certa è che Paula era sana di mente.»

Dopo una lunga pausa, Joe mi disse: «Spero che avrai il buon senso di non andarlo a raccontare in giro.»

«Perché?»

«Il perché non lo so. Chiamalo un presentimento.»

Un paio d'ore dopo, avevo la risposta.

6

Alle dodici e trenta, Carry venne ad avvertirci che era arrivato il medico della signora Oliphant, il dottor Ames. Se avessimo voluto parlare con lui, lo avremmo trovato nella camera della signora.

Quando entrammo, il dottore aveva finito di visitarla. Era di statura leggermente inferiore alla media, aveva una lunga faccia ovale che denunciava la sistematica carenza di adeguato riposo, occhi penetranti, modi bruschi e schietti.

«Tutta colpa vostra» stava dicendo. «Cosa volete aspettarvi se ve ne andate in giro senza badare dove mettete i piedi? La prossima volta vi romperete un femore, probabilmente.»

«La prossima volta, Dick» ribatté lei «portatevi dietro un po' di buone maniere.»

«Le mie maniere sono quelle che sono» sbuffò lui.

Risero entrambi. Capii che dovevano essere buoni amici, oltre che medi-

co e paziente.

«Era pieno giorno» protestò lei. «Ve l'ho detto e ripetuto. Le cinque del pomeriggio. Avevo appena finito di fare il bagno e mi stavo vestendo per il pranzo, quando ho udito qualcuno nel vestibolo. Ho infilato un accappatoio e sono uscita.»

«Ancora non capisco come abbiate fatto a cadere da quella rampa di scale.»

La signora Oliphant ci vide.

«Venite, Sue. Voglio presentarvi il dottor Ames. Dick, ecco la sorella minore di Paula Hamilton, Sue Wales. E il signor Maitland.»

«Sono sinceramente addolorato per la vostra perdita, signorina Wales. Paula era una donna adorabile. Troppo giovane per morire. Una morte così crudele e assurda, poi... Avrebbe dovuto trovare la forza di riprendersi dallo shock, come dobbiamo fare tutti, quando si perde una persona cara, se vogliamo che la vita continui.»

«Eravate il suo medico, vero?» gli chiese Joe, dopo aver scambiato con lui una stretta di mano.

«Per modo di dire. La signora Paula era sanissima. L'unica volta che mi ha consultato è stato per suo marito. Riteneva che lavorasse troppo. Era vero, naturalmente, ma a lui piaceva così.»

«Hamilton non stava bene?» domandò Joe, sorpreso.

«Ogni volta che arrivava alla fine di un libro, aveva la pressione arteriosa eccessivamente alta. Ma si riposava per qualche mese e ritornava nei limiti della norma.»

«E quali erano le condizioni mentali di Paula?» gli chiesi, sforzandomi di parlare con calma. Quello era un punto che volevo chiarire a tutti i costi.

«Sarei propenso a giudicarla una donna assolutamente normale, il che è più raro di quanto non si possa immaginare. Ma, naturalmente, quando si è uccisa era sconvolta per la morte del marito. È toccato a me darle la notizia dell'omicidio. A tutta prima, è parso che la prendesse nel migliore dei modi. Forse con troppa calma, devo dire. Ma pensavo che si sforzasse di controllarsi perché la signora Oliphant si era appena rotta una gamba e soffriva molto. Non si può mai prevedere come una persona possa reagire a un trauma.»

Mi rinnovò le sue condoglianze. Raccomandò alla signora Oliphant di non recitare la parte di Lady Macbeth, se non voleva rompersi l'osso del collo, e scese in fretta le scale con l'affanno di chi deve badare a troppi impegni.

Carry portò un vassoio con una caraffa di sherry, bicchieri e salatini. Per qualche minuto, la conversazione della signora Oliphant fu piuttosto vaga. La sua attenzione era divisa fra noi e un uccello azzurro posato su un ramo di un acero giapponese, nel giardino. Prese la macchina fotografica e, dopo aver scattato un'istantanea, la ripose con un sorriso di soddisfazione.

«Dovrebbe venire una bellezza, con quel contrasto di colore fra l'azzurro vivido dell'uccello e il rosso dell'acero.»

«Un vostro hobby?» le chiese Joe.

«La mia passione. Non so fermarmi a metà in quello che mi interessa. Vado sempre fino in fondo. Adesso, poi, immobilizzata come sono, è il mio unico svago, che mi dà tanta gioia. Non avevo idea di quante cose succedano in un giardino.»

Sorrise maliziosamente a Joe. In piedi accanto alla sua poltrona, lui guardava oltre il giardino, verso la casa degli Hamilton. Da quella finestra del primo piano, si vedeva un lato della villa, la piscina sul retro e, in fondo, un piccolo cottage riservato agli ospiti.

«È un ingresso separato, quello?» domandò Joe.

«Sì. Conduce allo studio di Barry. Così, lui poteva andare e venire a suo piacimento senza incontrare nessuno.»

«Molto comodo» disse Joe. Non si riferiva all'ingresso privato dello studio di Barry, ma al binocolo posato sul tavolino accanto alla poltrona della signora Oliphant. C'erano anche un telefono, una radiolina, un minuscolo televisore portatile.

«Davvero» ammise lei spudoratamente. Ma poi, notando l'espressione di Joe, il suo sorriso svanì. «Oh, no! Non ho visto l'assassino. Non resterei zitta, in un caso simile.»

Carry entrò con il vassoio del pranzo.

«La vostra colazione è pronta» ci avvertì la signora Oliphant. «Di solito, io faccio un po' di siesta nel pomeriggio.»

Dopo aver mangiato, uscii, lasciando solo Joe. Girai intorno alla casa, attraversai il giardino, seguii la siepe finché non trovai un'apertura, e poi mi diressi verso la piscina nella quale era morta Paula. Indugiai a lungo, fissando l'acqua scintillante sotto il sole pomeridiano. La piscina era più grande e profonda di quanto non mi fossi aspettata, di forma ovale, rivestita di piastrelle azzurre. A un'estremità, c'era una terrazza con il solito tendone, sedie e tavolini. Mi inginocchiai per osservare l'impugnatura della leva contro la quale era stata sbattuta la testa di Paula. Chi poteva essersi inginocchiato nel punto dove mi trovavo? Chi aveva tenuto Paula sott'ac-

qua? Mia sorella era stata trovata nella piscina in pieno giorno, quando la casa era ancora affollata di poliziotti. Pareva incredibile che qualcuno si fosse esposto cosi al rischio d'essere sorpreso in flagrante. Per la prima volta, la mia convinzione che non si fosse trattato di suicidio cominciò a incrinarsi.

Da qualche parte, squillò un telefono. Notai, allora, l'apparecchio installato sul muro della casa, dietro la terrazza. Lo squillo cessò quando qualcuno rispose da un'altra derivazione all'interno. I miei occhi rimasero fissi sull'apparecchio. Doveva essere di là che Paula, in preda alla disperazione, mi aveva chiamata per tentare di dirmi qualcosa, prima che la comunicazione venisse bruscamente interrotta.

Quando mi voltai, vidi Luella che mi osservava, ferma sulla porta dello studio di Barry. Agitai la mano, disponendomi a rivolgerle una parola di saluto, ma qualcosa nel suo atteggiamento mi bloccò. Lei mi venne incontro, risoluta. Alla luce del giorno, la sua carnagione era più brutta che mai, ma in complesso mi parve più carina di quanto non l'avessi giudicata la sera prima. Più espressiva e vivace. O, forse, era soltanto la rabbia ad animarla. Era furente, infatti, e tutto il suo furore si concentrava su di me.

«Ieri sera» mi aggredì, alzando la voce «Tommy vi ha detto che avete avuto un bel coraggio a venire qui.» Poiché in quel momento non era presente, capii che doveva aver origliato. «Quanto a me, vi dico che avete una bella faccia tosta. Paula non ha fatto abbastanza stranezze, senza che dobbiate venire voi a complicare le cose, tirandovi dietro quell'impiastro dorato?»

«Joe? Volete dire Joe?»

«Quel Maitland. Cosa credete che possa fare? Comprarci tutti?»

Se non fossi stata tanto depressa, mi sarei messa a ridere. Invece, mi assalì un impeto di rabbia.

«Statemi bene a sentire: io non sto cercando di comprare nessuno, e Joe neppure. Tutto quello che vogliamo è scoprire la verità. Chi ha ucciso Paula?»

«Chi l'ha uccisa? Si è uccisa da sé. Quante volte bisogna ripetervelo?»

«Perché si sarebbe tolta la vita?»

«Disperazione, trauma, squilibrio mentale. Scegliete voi. Che ne so io?»

C'era della malvagità nelle sue parole, che pure suonavano dispettose in un modo quasi infantile.

«Non vi credo. Ho appena parlato con la signora Oliphant. Lei dice che Paula era perfettamente in sé.»

«Fareste meglio a convincervi del contrario, signorina Wales.»

«Perché?»

«Luella, sei proprio una strega!» esclamò Tommy, che in quel momento era uscito con Dexter dalla foresteria, in calzoncini da bagno, con un asciugamani di spugna sulle spalle. «Come tu sia riuscita a mettere il paraorecchi ai miei genitori, non lo so proprio capire. Persino un bambino saprebbe leggerti dentro, riconoscere la tua gelosia e il tuo spirito di rivalsa.»

«Calmati, Tommy» lo esortò Dexter.

Tommy alzò le spalle, lasciò cadere l'asciugamani su una sedia e si tuffò in piscina.

Dexter mi sorrise.

«Salve. Com'è andata con lo sbarramento?»

«Non è passata di là» lo informò Luella. «Adesso è ospite della signora Oliphant e sta ficcando il naso nelle faccende altrui, cerca di seminare zizzania. Ma io l'ho avvertita che...»

«Ti abbiamo sentito, Luella. E, a meno che non sia sorda, ti ha sentito anche la signora Oliphant.» Dexter le mise una mano sulla spalla. «Sei terribilmente sconvolta e non hai smesso per un istante di occuparti della contabilità di Barry, da quando hanno riaperto lo studio. Prenditi un po' di respiro.»

«Pensavo che saresti venuto a lavorare con me.»

«Verrò più tardi.»

«Dex, hai trovato le focaccine che ti ho preparato? Le ho lasciate nella foresteria.»

«Sicuro. Meravigliose! Su, corri a metterti il costume da bagno.»

Lei gli rivolse un sorriso radioso ed entrò in casa.

Tommy si avvicinò al bordo della piscina.

«Non capisco i tuoi gusti, Dex. Perché star dietro a Luella quando c'è la signorina Wales? Sentite, zingarella, fatevi prestare un costume da bagno, se non lo avete, e venite a fare una nuotata con noi.»

«No, grazie. Non entrerò mai in quella piscina. Andate voi» dissi a Dexter.

«Non c'è fretta.» Lui si scostò i capelli dalla fronte con un gesto impaziente. «La signora Oliphant deve aver avuto una giornata campale.»

«È un tesoro» ribattei. «E a noi la sua ospitalità fa comodo, ovviamente.»

«Ovviamente.» Gli ridevano gli occhi. «Volete giocare all'investigatrice, Sue?»

«Questo lo lascio agli esperti del mestiere, Dexter.» Avevamo fatto in fretta, e con la massima naturalezza, a chiamarci reciprocamente per nome. «Perché avevano tutti tanta paura che Joe ed io incontrassimo la signora Oliphant?»

Lui prese le sigarette dal tavolino. Me ne offrì una e le accese entrambe.

«Non vi darete pace finché non scoprirete la verità, Sue?»

«No.»

«Va bene.» La sua voce era stanca, priva di vitalità. «Però, vorrei tanto che lasciaste perdere, per amore di Paula.»

«È proprio per amor suo che non posso farlo.»

Dexter gettò un'occhiata alla piscina. Tommy si stava tuffando.

«Quando sono arrivato qui, quella sera, erano già morti entrambi. La sola circostanza che saltava vistosamente all'occhio era la scomparsa del libro su Masters. Anch'io, come tutti, ho pensato che fossero stati uccisi a causa di quel libro. L'indomani, ho saputo che tra Paula e Barry c'era stato un violento diverbio e che, il giorno prima, lei si era trasferita dalla signora Oliphant. Ecco perché ho accettato la tesi degli Hamilton che Paula non fosse più in sé. Non vedevo altra spiegazione plausibile. Dovete rassegnarvi, Sue. Temo che Paula abbia ucciso Barry e se stessa.»

7

«Non volevo gettarvelo in faccia così brutalmente» si scusò Dexter. «Mettetevi a sedere, Sue.» Mi prese per mano e mi guidò verso una sedia. «Dobbiamo fare quattro chiacchiere, noi due. Vado a vestirmi. Non ci metterò più di cinque minuti. Volete aspettarmi? Andremo a fare un giro in macchina.»

Attraversò in fretta il giardino e rientrò nella foresteria. Per qualche istante, io non riuscii a pensare nel modo più assoluto. Poi, tentai di riordinare le idee. Dexter aveva amato Paula, eppure la credeva un'assassina.

«Ehi!» Tommy emerse vicino al bordo della piscina e mi schizzò l'acqua a pochi centimetri dalle scarpe. «Venite, zingarella. Procuratevi un costume e raggiungetemi.» Mi dedicò un sorrisetto infantile. «Voglio proprio vedere se avete la pelle così scura da tutte le parti.»

«C'era da immaginarselo» commentò Blanche, che era apparsa in quel momento. Dopo essersi sistemata su una sedia metallica del terrazzo, fece scorrere ripetutamente lo sguardo da Tommy a me. Il suo atteggiamento non esprimeva ostilità. Voleva semplicemente assicurarsi che non venisse

usurpata la sua proprietà. Era un personaggio divertente e grottesco insieme. Avrei voluto garantirle che non mi sarei preso il suo Tommy nemmeno se me lo avesse regalato.

La porta del terrazzo sbatté e riapparve Luella. Indossava un costume molto castigato e si stava mettendo la cuffia da bagno. Blanche le gettò una rapida occhiata e riportò subito lo sguardo su di me. Non la considerava pericolosa, evidentemente.

«Ogni volta che sento qualcuno affermare che considera la virtù un premio in se stesso, io penso a Luella» disse, quasi mi avesse letto nel pensiero, a voce abbastanza alta perché l'interessata potesse udirla. «Luella si mette sempre da parte per compiacere gli altri e perde immancabilmente. Prima Barry, poi Dexter. Tutti e due innamorati di Paula. Luella è l'unica, ve lo garantisco, che non abbia versato una lacrima quando è stato trovato il cadavere di vostra sorella.»

Era chiaro che ce l'aveva messa tutta per far centro, ma sembrava aver mancato il bersaglio. Luella indugiò sul bordo della piscina.

«Tu dimentichi, a quanto pare, che in quel momento tutta la responsabilità ricadeva sulle mie spalle» disse. «La signora Hamilton aveva avuto un collasso. Ruth era in preda a una crisi isterica. Quanto a te, ti eri imbottita di sedativi e non ti sei fatta vedere per delle ore.»

Rimase un attimo in equilibrio e si tuffò. Blanche la seguì con lo sguardo - aveva negli occhi una luce che mi fece rabbrividire - e poi, come se niente fosse, mi domandò: «Com'è la linea del fuoco, là fuori?»

«Non lo so. Sono passata dal retro, dal giardino. La signora Oliphant ha cortesemente offerto ospitalità a Joe e a me. Gentile, vero? Avremmo potuto girare chissà quanto, prima di trovare un alloggio.»

«Siete da Sarah Oliphant?» Le parole parvero scaturirle dalla bocca come lapilli da un vulcano. «Ma cosa vuole quella là? Un palco di proscenio per assistere agli scandali degli Hamilton?» Respinse la sedia bruscamente e si alzò. «Ho da fare» disse, e rientrò in casa.

Fu un sollievo quando tornò Dexter, che indossava pantaloni e camicia sportiva. Luella e Tommy continuavano a nuotare avanti e indietro, una vasca dopo l'altra, senza scambiarsi nemmeno una parola.

«È seccante dover affrontare un'altra volta l'assedio della stampa. Sarebbe meglio che lasciassi la macchina al villaggio.»

Girammo intorno alla casa, passando davanti alla porta dello studio di Barry, e salimmo sulla Chrysler. Quel pomeriggio, non c'erano che tre automobili posteggiate lungo il viale e, salvo una fuggevole occhiata, nessu-

no degli uomini seduti al volante badò a noi. Uno leggeva un giornale, un altro sfogliava un opuscolo, il terzo si dedicava alle parole incrociate.

«Chi sono e che cosa aspettano? Cosa credono che possa succedere ancora? Ormai, è tutto finito.»

«Non so se siano cronisti o investigatori.»

«Investigatori?»

«Privati. Non della polizia. Di entrambi i partiti, immagino. Tengono d'occhio la casa. C'è una grossa posta in gioco per loro. Qualche preferenza sulla direzione da prendere?»

«Dove volete voi.»

Mi rilassai contro lo schienale, lasciando che la brezza mi scompigliasse i capelli. Attraversato il villaggio, la Chrysler attaccò il ripido pendio di una collina. Dieci chilometri più avanti, dove la strada correva su un tratto pianeggiante, si apriva un ampio spiazzo dal quale la vista spaziava su frutteti, armenti al pascolo, corsi d'acqua luccicanti sotto il sole, vaste fattorie con i loro rossi granai. Un incantevole spettacolo di pace e d'armonia.

Dexter si era rilassato dietro il volante, apparentemente pago del silenzio che lo circondava, rotto soltanto dalla ritmica operosità di un picchio e dall'occasionale passaggio di un'automobile.

«Dexter, come avete potuto concepire quell'orribile sospetto che sia stata Paula a uccidere Barry?» gli chiesi infine.

«Buon Dio!» mormorò. «Vorrei tanto poter credere che non è stata lei.»

«L'amavate, vero?»

«Sì, l'amavo. E anche Barry l'amava. Quell'amore era per lui il motivo dominante della vita, più importante del suo lavoro, della sua vanità.» Notò la mia espressione. «Certo, era vanitoso. Aveva un talento superlativo. Era un uomo di successo, fisicamente attraente. Aveva ogni diritto d'essere vanitoso. Paula, però, veniva prima di qualunque cosa per lui. Eppure per qualche ragione che non conosceremo mai, hanno litigato il giorno prima di morire, e Paula si è trasferita in casa della signora Oliphant. Non ve l'aveva detto?»

Scossi il capo.

«Mi ha telefonato per darmi la notizia dell'assassinio di Barry. Era sconvolta. Credo che mi abbia chiamato da quel telefono esterno sul terrazzo. Con la casa piena di poliziotti, non avrebbe potuto fare una telefonata riservata dall'interno.»

«Ma che cosa vi ha detto?»

«Non mi ha nemmeno accennato a un suo contrasto con Barry. Voleva

che facessi non so cosa per lei. Ha detto che avrei compreso il suo messaggio. Era disperata.»

«Quale messaggio?»

«Non lo so. Aveva cominciato a dirmi dov'era, ma è stata interrotta e ha chiuso la comunicazione.»

«E non lo avete trovato, quel messaggio?»

«No, questo è uno dei motivi per cui sono venuta qui. L'altro è provare che Paula non si è uccisa.»

«Oh, cara!» sospirò lui, accorato.

«Dexter, voi dovete sapere, come lo sa la signora Oliphant, che Paula non era squilibrata.»

«Sì, lo so.»

«Allora, perché mi avete mentito?» gli chiesi.

«Cercavo per Paula una giustificazione plausibile, nel caso Luella parlasse, dato che lei non poteva più difendersi.» Sollevò una mano e la lasciò ricadere sul volante. «Ho fatto un bel pasticcio, vero?»

Appariva profondamente amareggiato.

«Che cosa avrebbe potuto dire Luella?» gli chiesi. Non ottenni risposta e lo ammonii: «Allora, dovrò domandarlo a lei.»

«Quel pomeriggio, Luella era fuori dello studio e li ha sentiti litigare» si decise a spiegarmi, riluttante. «Ha sentito Barry esclamare: "Paula, no!" e poi un tonfo. Più tardi, quando è andata a cercare Barry, l'ha trovato morto. Paula se n'era andata.»

Attese che parlassi, ma io tacqui, e allora riprese: «È stata Luella a trovare Paula annegata nella piscina. Ha creduto che si fosse uccisa per il rimorso. Nel frattempo, si era scoperta la scomparsa del manoscritto. È mancato il tempo materiale di discutere e decidere sul da farsi. Dopo il matrimonio di Barry, Luella mi aveva eletto suo consigliere, e naturalmente si è affrettata a chiamarmi. Ma ci ho messo delle ore per arrivare sul posto, quella notte. Il mattino dopo, Warren ci ha informati del secondo testamento di Paula. È stato un colpo terribile per gli Hamilton. Warren ha suggerito l'ipotesi del suicidio commesso in stato di shock e tutti abbiamo convenuto che era opportuno sostenere questa tesi. Gli Hamilton perché non vedevano altro mezzo per poter mettere le mani sul patrimonio di Barry, io perché non vedevo altra via per tutelare il buon nome di Paula, nel caso Luella parlasse. E di Luella non c'è troppo da fidarsi» aggiunse.

«Non vi è passato per la mente» gli domandai e, pur tentando di mantenermi calma, non potei escludere un tono ostile dalla mia voce «che po-

trebbe essere stata Luella ad uccidere Paula?»

Con un gesto di impazienza, lui si scostò i capelli dalla fronte.

«Vi state aggrappando a un fuscello, mia cara. Riuscite proprio a credere che Luella sia capace di uccidere?»

«Più facilmente di quanto non possa credere Paula capace di violenza.»

«Anch'io avrei voluto poterlo credere, ma dato il diverbio al quale Luella ha casualmente assistito, non c'è nessun'altra spiegazione plausibile.»

«Dexter, liberatevi dall'incubo di una Paula omicida» mi ribellai, d'impulso. «Mia sorella non era un'assassina!»

Lui abbozzò un sorriso. «Come siete giovane!»

«Ne sono sicura. Qualcuno ha tentato di uccidere Paula pochi minuti dopo la morte di Barry e, per errore, ha gettato dalle scale la signora Oliphant. Ecco come si è rotta la gamba.»

«Che cosa?»

Gli raccontai della signora Oliphant, che si era messa l'accappatoio di Paula ed era stata spinta giù dalle scale. Mi ascoltò attentamente. In un primo momento, parve illuminargli il volto un barlume di speranza che subito svanì.

«Qui casca l'asino» replicò «Nel fatto che la signora Oliphant indossava l'accappatoio di Paula. Lei non ha visto nessuno. Ha creduto d'essere stata spinta. Le persone anziane non vogliono ammettere di avere la vista e l'udito deboli e di essere un po' incerte sulle gambe. Se era appena uscita dal bagno, è probabile che non portasse gli occhiali.»

«È convinta d'essere stata scambiata per Paula, o almeno così sostiene. Non lo credete?»

«Dio sa se lo vorrei. La signora Oliphant lo ha detto a qualcun altro?»

«A Joe, naturalmente. Ma sono sicura che non lo ha strombazzato in giro. Non è affatto come la giudicano gli Hamilton. Oggi, c'era il suo medico, prima di pranzo, e lei non gli ha detto niente, sebbene lui la stuzzicasse e la rimproverasse di girare per casa senza badare a dove mette i piedi.» Deglutii. «La signora Oliphant aveva la più assoluta fiducia in Paula.»

«Dio mi è testimone che non vorrei vedere ombra sulla memoria di vostra sorella. Ma, se bisogna credere alla signora Oliphant, si deve per forza arrivare a una conclusione incredibile: in base alla prova dell'accappatoio, cioè, l'assassino è da ricercare in casa Hamilton.»

«E questo vi sembra impossibile?» lo sfidai.

«Mia cara, riuscite a immaginare che il padre, la madre, il fratello o la sorella di Barry possa avergli fracassato la testa a sangue freddo? Per cari-

tà, Sue! Siamo a Stockford, nel Connecticut. Non stiamo recitando la trilogia di Oreste.»

«Ma si sono anche Blanche, Luella e Warren King, che non fanno parte della famiglia.»

«Warren non abita in casa Hamilton. Non era presente alla tragedia.»

«Come fate a saperlo? Lo avete detto voi che in quella casa potrebbe entrare facilmente chiunque.»

«Nella casa degli Hamilton, sì. Ma in quella della signora Oliphant? Riuscite a vedere una ragione qualsiasi?»

«Quale movente potesse avere Blanche non lo so, anche se non metterei la mano sul fuoco per lei. Ma Luella odiava Paula.»

«E amava Barry» puntualizzò Dexter. «State forse immaginando l'esistenza di due assassini?»

«Ho saputo che Luella, dopo il suo matrimonio, aveva riversato il proprio affetto su di voi. Almeno, così la pensa Blanche.»

Naturalmente, non c'era nulla che Dexter potesse dire in proposito senza mancare di tatto.

«Sospettate realmente di quel Warren che Blanche chiama il "nostro docile legale"?»

«È proprio docile?»

Dexter si strinse nelle spalle.

«Non è che un piccolo avvocato di provincia e immagino che Barry fosse il suo cliente più importante. Perché avrebbe dovuto ucciderlo? Perché ammazzare la gallina dalle uova d'oro? Warren, a ogni modo, è l'individuo più prudente che io abbia mai incontrato. Non lo credo capace di reagire nemmeno di fronte alla più insolente provocazione.»

«Se Paula avesse avuto almeno il tempo di spiegarsi meglio... Ovviamente doveva esserci il caos, in casa, quando mi ha telefonato.»

Dexter taceva. Riviveva i tremendi momenti vissuti dopo il suo arrivo a casa Hamilton, qualche ora più tardi.

«No!» esclamò improvvisamente. «Non posso pensare che qualcuno odiasse Paula al punto di ucciderla. È incredibile.»

«Potrebbe essere stata paura, non odio. Credo che Paula sapesse chi aveva ucciso Barry e che volesse dirmelo quando mi ha telefonato.»

Dexter rimase a lungo in silenzio, pensoso.

«Agli Hamilton, quella Oliphant non piace affatto. Voi che ne pensate?»

«Non sarebbe potuta essere più gentile e premurosa con me e con Joe. Ci ha fatti sentire subito a nostro agio.»

Dexter rise.

«Mi dispiace far crollare il castello delle vostre illusioni, ma Joe Maitland è il tipo d'uomo per cui le donne sono pronte a battersi con le unghie e coi denti.»

«Suppongo che lo sia» ammisi, stupefatta.

Dexter si appoggiò allo schienale e ruppe in una fragorosa risata.

«Sue, siete meravigliosa! Fantastica! Maitland è indubbiamente pazzo di voi e...»

Questa volta aveva passato il limite.

«Non vedo che cosa ci sia di tanto divertente. Joe mi piace e lo ammiro.» La mia irritazione era palese, ma non potevo nasconderlo. «E non credo assolutamente che la signora Oliphant si interessi del patrimonio di Joe.»

«No?»

«Quello che la interessa è casa Hamilton. Pensatela come vi pare, ma lei è convinta che qualcuno di quella famiglia l'ha aggredita, scambiandola per Paula.»

Che prendesse la signora Oliphant sul serio, o no, non insistette sull'argomento.

«Sue, non mi piace questa faccenda. Non voglio che ve ne lasciate coinvolgere. Tornate a casa. Tutto sommato, non c'è niente che possiate fare qui.»

«Posso scoprire quello che Paula voleva da me. Era una cosa estremamente importante per lei. Urgente.»

Dexter si volse a guardarmi, appoggiando un braccio sullo schienale.

«Assomigliate molto a Paula. Se prendete un impegno, andate fino in fondo, vero?»

«Ci provo.»

Mi sollevò una mano e ne sfiorò il palmo con un bacio.

«Che le forze non vi manchino, Sue.»

Ritornammo al villaggio. Mentre percorrevamo il viottolo di campagna, gli domandai: «Che ne pensate realmente di Warren King?»

«Di nuovo lui? Non è il tipo che credete. È un soggetto assolutamente negativo, uno così non l'ho mai conosciuto in vita mia.»

«Mi stupisce.»

«Perché quest'insistente interesse nei riguardi di Warren King?»

«Per la sua antipatia per Paula, la sua ostilità nei miei confronti.»

«Entrambe provocate dal secondo testamento di Paula. King è pronto a

battersi fino all'ultimo sangue per dimostrare che Paula era insana di mente. Tengo a precisare che non condivido le sue ragioni. Lui vuol fare avere agli Hamilton, e a Ruth in particolare, il patrimonio di Barry.»

«Se non sbaglio, è quello che voleva anche Paula.»

«Ma, ragazza mia...»

«Sentite, Dexter. Conoscevo mia sorella. Si era sposata e aveva divorziato due volte, prima di unirsi a Barry. Entrambi i mariti avevano molto più denaro di lei. Eppure, lei ha rifiutato gli alimenti. Non avrebbe accettato un centesimo. Il suo carattere non era cambiato negli ultimi tre mesi di vita. Se ha modificato il testamento, deve averlo fatto perché intendeva avviare la causa di divorzio contro Barry e disporre dei beni propri. Non si è mai proposta di farmi ereditare i soldi degli Hamilton. E sappiate che, da parte mia, non ho mai avuto intenzione di appropriarmene.»

«Ma che cosa si proponeva, allora?»

«È quello che voglio scoprire.»

8

Dexter mi fece scendere davanti a casa Oliphant e ripercorse a marcia indietro il viottolo fino al cancello degli Hamilton.

Joe era nella camera della signora Oliphant. Li trovai che conversavano animatamente, bevendo whisky e soda. La signora si interruppe e mi accolse, agitando una mano.

«Sedetevi, Sue. Che cosa volete bere?»

«Una baldoria etilica alle...» Controllai l'orologio. «Alle quattro e mezzo del pomeriggio?»

«Voi e Joe siete a cena dagli Hamilton, e che Dio abbia pietà delle vostre anime. Andrete a tavola alle sei, dopo un solo, miserando vermouth. Di qui, la necessità di un aperitivo più corroborante.»

«È lecito un Tom Collins alle quattro e mezzo?»

«Non fate la noiosa» mi rimbrottò severamente la signora Oliphant.

La stanza, in penombra, era rinfrescata da una deliziosa brezza. La signora Oliphant si agitava, irrequieta. Compresi che l'ingessatura doveva darle molto fastidio, sebbene non se ne lamentasse mai.

«Dove sei stata?» mi chiese Joe. «Un'altra mezz'ora e mi sarei rivolto alla polizia di Stato.»

Con mia sorpresa, non stava scherzando.

«Ho fatto un giro in macchina con Dexter Webb.»

«Quello è uno che non si lascia crescere l'erba sotto i piedi» disse ridendo la signora Oliphant.

«Non mi sono affatto divertita. Dexter mi ha aiutata a uscire da una situazione scabrosa.»

«Scabrosa?» Joe si irrigidì.

«Luella.»

Raccontai quello che era successo in piscina con Luella, Tommy e Blanche. Non riuscii a capire che cosa avesse provocato la fragorosa risata della signora Oliphant.

«Mia cara, li ho sentiti. Sì, ho origliato. È stato più forte di me.»

«Pensate che Luella sia una squilibrata?»

«Io ho l'impressione che quella donna sia pericolosa» disse Joe. «Come si fa, mio Dio, a insinuare che sia stata Paula a uccidere Barry?»

«Oh, Joe... se tra quella gente si nasconde un pericolo potenziale, non può essere che Blanche Hamilton. Secondo me, se la intralci in qualche modo o ti impossessi di qualcosa che lei desidera, ti conficca un coltello nel petto senza pensarci due volte.»

Alla signora Oliphant sfuggì di mano il bicchiere, che si frantumò sul pavimento.

«Avete ragione. Avrei dovuto ricordarlo prima. È successo in Egitto, circa quattro anni fa. Blanche ha ucciso suo marito.»

«Lo ha ucciso?» Joe era sconvolto.

«Così si è detto. Il primo marito di Blanche ha ingerito una dose eccessiva di sonnifero. Era un omiciattolo mostruoso, quasi deforme, con una faccia da satiro. Doveva avere vent'anni più di lei. Credo che lavorasse per il governo, ma non ne sono sicura.

«Blanche si era fatta vedere in giro per il Cairo con una favolosa collana di diamanti. Dopo qualche giorno, si scoprì che suo marito si era ucciso, o aveva ingerito per errore una dose eccessiva di sonniferi. I giornali facevano insinuazioni fra le righe. Qualche tempo dopo, la moglie di un funzionario governativo cominciò a sfoggiare una favolosa collana di diamanti e Blanche scomparve. Finora, io non ero riuscita a individuarla. Sapevo soltanto che la sua fisionomia mi era familiare, che avevo già visto quella donna da qualche parte.»

Carry arrivò con il mio bicchiere e raccolse i frammenti di quello della signora Oliphant.

«Adesso capisco perché Blanche ha fatto un putiferio per le mie foto» aggiunse Sarah Oliphant. Poi s'irrigidì e rimase immobile, muta.

«Vi sentite poco bene?» le chiese ansiosamente Joe.

«No, no, stavo riflettendo. Vi avevo detto che non ho visto l'assassino di Barry, ma adesso mi viene un dubbio. Un'unica persona ha lasciato lo studio dalla porta esterna, il pomeriggio della tragedia: Blanche Hamilton. Beninteso, non ero rimasta in continuazione di sentinella. Avevo raccolto casualmente il binocolo, prima di andare a fare un bagno, dopo essermi svegliata dal mio sonnellino pomeridiano. E lei era là, in piedi.»

Joe si rivolse a me. «Sue, che cosa ti ha detto Webb, delle accuse di Luella, mentre eravate fuori insieme?»

«Lui le crede.»

Gli raccontai del litigio tra Barry e Paula, che Luella sosteneva di avere ascoltato casualmente.

«"Paula, no!" ha esclamato Barry. Poi si è udito un tonfo.»

«È andata proprio così? Via, Sue, Paula non ne sarebbe mai stata capace.»

«Ne sono convinta. Luella è una nevrotica, gelosa e vendicativa. Questa è tutta una montatura.»

«Signora Oliphant» chiese Joe «quando avete avuto l'incidente, quanto tempo era passato dall'assassinio di Barry?»

«Dovreste farvelo dire dal dottor Ames che è venuto qui appena uscito da casa Hamilton.»

«Quando siete caduta, Paula è accorsa uscendo dalla sua camera?»

«No, Paula non era in camera sua. Vi avevo mandato Carry a prendere l'accappatoio.»

«Quindi, non sapete nemmeno dove si trovasse al momento della morte di suo marito.»

«No. Ma non tentate di confondermi, Joe. Con una Blanche Hamilton in circolazione, chi altri andate cercando?»

«Cerco semplicemente qualcuno, signora Oliphant. Questa sera, però, mi riservo di dare un'occhiata del tutto speciale alla consorte di Tommy Hamilton.»

«Mi chiedo che effetto faccia cenare con un assassino» dissi a Joe mentre, attraversato il giardino, stavamo per raggiungere l'ingresso principale di casa Hamilton.

Lui mi afferrò un braccio e lo strinse tanto da farmi male.

«Stammi bene a sentire, smettila di recitare. Tu non credi veramente a questa storia, stai solo drammatizzando. Adesso, però, prendi le cose sul

serio, non guardare Blanche con l'aria di chiederti se sia un'assassina, non scoprire le tue carte più del necessario. E, per amor di Dio, sii prudente.»

Mai, prima d'allora, c'era stata tanta irruenza nella sua voce. Ne rimasi colpita al punto da accondiscendere docilmente a ogni sua raccomandazione.

Questa volta fu la signora Hamilton ad accoglierci, non senza aver prima nervosamente controllato che nessun cronista fosse filtrato attraverso il cordone di sbarramento. Io mi astenni dal guardare insistentemente Blanche Hamilton, anche se, quando mi tese la mano sfavillante di diamanti, non potei trattenermi dal pensare che quella donna poteva aver ucciso suo marito, Barry e Paula. Non dovetti fare uno sforzo, comunque, per non tradire il mio interesse nei suoi confronti. Dopo poche parole di saluto, lei non mi prestò più attenzione, allontanò Joe dal gruppo dei familiari, lo fece sedere in una poltrona accanto a sé e lo monopolizzò fino al momento di andare a tavola.

Prima di cena - come la signora Oliphant aveva predetto - ci venne offerto solo un bicchierino di vermouth. Il pranzo lo aveva cucinato la signora Hamilton con l'aiuto di Luella, ma fu Ruth a insistere per servire a tavola.

La signora Hamilton fece sedere Joe alla propria destra.

«Un semplice pranzo alla casalinga» disse. «Non abbiamo la forza di fare di più, in un momento come questo.»

«E poi» intervenne Luella «non possiamo certo competere col tenore di vita del signor Maitland.»

Anche a una svanita come la signora Hamilton, non doveva essere sfuggita l'inopportunità di quell'osservazione. La sua faccia tonda avvampò.

«Siamo tanto mortificati che abbiate dovuto farvi ospitare da Sarah Oliphant mentre questa, dopotutto, era la casa di Paula. Non vediamo proprio perché Sarah ci tenesse tanto ad avervi suoi ospiti. A ogni modo, è assurdo che restiate da lei. Signorina Wales... Sue, anzi, visto che siamo in famiglia, voi prenderete la camera di Barry. E Dexter ha detto che il signor Maitland può avere il letto disponibile nella foresteria.»

Gli Hamilton sembravano avere cambiato rotta nei miei confronti o, forse, più semplicemente, non sopportavano che noi due fossimo ospiti di Sarah Oliphant. Guardai Joe, in attesa di ordini. Ecco a cosa mi aveva ridotto la sua prepotenza. Lui fece scorrere lo sguardo attorno. I suoi occhi erano stranamente assorti.

«Una squisita gentilezza, da parte vostra» replicò «ma non vogliamo assolutamente darvi disturbo, e poi stiamo benissimo dove siamo.»

«Intendete fermarvi molto?» gli domandò Warren King.

«È difficile prevederlo. Francamente, non mi piace fare programmi, voglio avere piena libertà d'azione. Non c'è niente di più odioso che un viaggio organizzato, quando vi costringono ad arrivare in un determinato luogo, in un determinato giorno e addirittura a una determinata ora. E se io volessi fermarmi prima? Se scoprissi una strada secondaria molto più interessante della superstrada? Io sono un tipo estemporaneo, vedete.»

Warren annuì gravemente. Tommy, invece, ruppe in una risata.

«Due teste che la pensano allo stesso modo. Sapevo che mi sareste riuscito simpatico. Anche a me piace decidere sul momento e andarmene quando e dove mi garba.»

«Andare dove?» gli chiese Blanche.

«Dove desideri tu, amor mio. Ti ho vista fare i bagagli, nel pomeriggio, e per poco non ci rimettevi un alluce, sotto quella tua valigiona.»

«Stavo riponendo alcuni indumenti pesanti. Avrei dovuto farlo già da qualche settimana.»

Blanche cercò gli occhi del giovane marito e li tenne agganciati ai suoi. Lui si agitò sulla sedia, a disagio.

Warren insisté per aiutare Ruth a sparecchiare. A giudicare dalla sorpresa della donna, doveva trattarsi di una delicatezza inconsueta. Chissà se Dexter gli aveva riferito la mia intenzione di rifiutare il denaro di Paula?

«No, tu resta seduta» disse premurosamente a Luella. «Hai bisogno di riposarti. So che ti sei data da fare tutto il giorno con gli incartamenti di Barry.»

«Ho sistemato soltanto le fatture e le lettere inevase che ho trovato nel cassetto della scrivania. Le chiavi dell'archivio le ha ancora Dexter. Ti ho cercato, Dex, ma...»

«Ha portato la nostra Sue a fare un giretto in macchina» la informò Blanche, con un sorriso malevolo, certo sperando di averla ferita.

Allora quell'artificiosa atmosfera d'intimità familiare si spezzò. Fino a quel momento, Luella era riuscita a evitare di guardarmi. Ora mi fissò negli occhi.

«Da principio, mi era sembrato che non somigliaste affatto a Paula» disse. «Invece, siete proprio come lei. Volete rovinare tutto. Anche Paula ha portato solo scompiglio tra noi. Non ha mai amato Barry, sebbene lui l'adorasse. Le piaceva soltanto rubare l'uomo a un'altra. Io appartenevo a questa casa, lei no. Nessuno la voleva, qui. Ero io che aiutavo Barry, che battevo a macchina i suoi libri, scrivevo le sue lettere... Ma, dopo l'arrivo

di Paula, tutto è cambiato.»

«E allora, perché siete rimasta?» le chiesi, nell'atterrito silenzio che seguì la sua esplosione.

«Perché gli Hamilton mi volevano. Avevano bisogno di me.»

«Anche Barry?»

Una domanda crudele, ma in quel momento mi sentivo cattiva, volevo esserlo.

«Ho sempre copiato io a macchina i suoi libri. Nessun altro era in grado di decifrare la sua grafia.» Lentamente il sangue affluì al viso di Luella, accentuando le chiazze dell'eczema. «Poi, ho cominciato a costruirmi una nuova vita e Paula ha tentato di distruggere anche quella. Era malvagia. Ha ucciso lei Barry.»

«No!» protestò, con mio stupore, John Hamilton, l'inetto, lo schivo. «Sue è nostra ospite, Luella. Tu non sai...»

Luella era completamente fuori di sé, in preda ad una crisi isterica.

«Non immaginate quante cose so io... non lo immaginate affatto. Io so del litigio che hanno avuto Barry e Paula, il giorno prima di morire. E so che cosa lui intendeva rivelare nel suo prossimo libro, se qualcuno non fosse stato ragionevole.»

«Luella, se non chiudi la bocca, ti strozzo!» la minacciò Tommy.

Su questa nota, il pranzo finì. Dexter colse l'occasione per alzarsi e condurre via Luella. Joe si trovò incastrato dall'avvocato King e mi lanciò un'occhiata di comica rassegnazione. John Hamilton mi invitò gentilmente a fare quattro chiacchiere con lui e mi condusse in una grande, bellissima stanza tappezzata di libri, con un elegante scrittoio e comode poltrone.

«Questo era lo studio di mio figlio» disse.

Si adagiò nella poltrona, abbandonandosi contro lo schienale, a occhi chiusi. Mentre lo guardavo, mi resi conto di quanto fosse fragile, stanco, addirittura esausto.

Girai attorno lo sguardo. La stanza, di cui avevo visto tante fotografie sui giornali, mi appariva quasi familiare. Mi colse invece di sorpresa l'alto specchio collocato tra due scaffali. Barry Hamilton doveva essere incline al narcisismo. Con un specchio come quello, non c'era modo di eludere la propria immagine. Lo osservai attentamente. Per quanto fosse stato assorto nel lavoro, era estremamente improbabile che Barry non avesse visto avvicinarsi l'assassino.

"Paula, no!"...

«Mi rincresce, mia cara» si scusò il signor Hamilton. «Mi rincresce per

la sfuriata di Luella. È una donna impossibile. Ed è matta, naturalmente. Punta le proprie speranze su un sogno irrealizzabile e crolla quando non si avvera. Per anni, è stata innamorata di Barry. Alla fine, erano arrivati a una specie di fidanzamento, soprattutto perché lo desiderava mia moglie. Secondo lei, Luella sarebbe stata una nuora perfetta. E questo è vero, probabilmente.»

«E come moglie?»

«No. Come moglie non avrebbe funzionato. Luella avrebbe portato Barry alla tomba nel giro di un mese.» Adesso, i suoi occhi erano aperti e mi guardarono.«Barry amava Paula con tutto il cuore. Voglio che lo sappiate.»

«Però, qualcosa si è guastato tra loro.»

«Qualcosa si è guastato, sì. Non so che cosa. Mio figlio non si confidava mai con me. Mi voleva bene, a modo suo, ma in fondo io ero un parassita, un fallito, non un uomo sul cui giudizio poter contare.»

«Oh...» Ero imbarazzata. «Sicuramente...»

Sorrise, e io colsi una vaga rassomiglianza fra lui e Barry, una traccia del famoso, enigmatico sorriso del marito di Paula.

Tutto sommato, mi disse il signor Hamilton, riteneva che Barry avesse avuto ragione. In realtà, lui non era una persona pratica, concreta. Il suo nome, per dirla col poeta, era scritto sull'acqua.

Il mio imbarazzo si dissolse. In un certo senso, il vecchio Hamilton aveva avuto una carriera squisitamente fallimentare. Con garbo, mi fece un riassunto della propria vita. Ebbi l'impressione che nessuno stesse mai ad ascoltarlo, mentre lui aveva bisogno di parlare. Erano molte le strade che aveva imboccato, nel campo degli affari e in quello artistico (non specificò di quale arte si trattasse) ma era rimasto soffocato dalla monotonia della routine quotidiana, dalle piatte esigenze della vita. Uno spirito libero non poteva esprimersi, se gli si metteva il morso. Una comune storia di fallimento, dunque. Ma, ai suoi occhi, il fallimento era assurto a una specie di nobiltà esistenziale, immune dalle prosaiche prerogative che portano al successo. Io mi domandavo quanto riuscisse a credere di quello che mi diceva, pur sapendo fino a che punto le persone di media levatura siano capaci di credere nei propri miti.

«Quando ha sposato Barry, a Paula deve essere sembrato che lui avesse un grosso peso sulle spalle, dovendo provvedere a tutta la famiglia» continuò il signor Hamilton. «Ma a mio figlio piaceva averci attorno e mantenerci. Non era sicuro di sé come pensava la gente. Aveva sempre bisogno

di conforto e di una famiglia imperniata su di lui...»

«Forse, una famiglia affezionata e unita» lo interruppi. «Ma Tommy e sua moglie non erano a carico di Barry.»

«È vero.» Il signor Hamilton lisciò con le dita sottili il bracciolo della poltrona. «A Blanche il denaro non manca. Non ho mai capito» aggiunse candidamente «perché si ostini a vivere in un villaggio di provincia. Le donne di qui... sapete come sono le donne... non le dimostrano molta simpatia. A dire il vero, non piaceva neppure a Barry. Il fatto che Tommy fosse un fannullone e un parassita, lo accettava. Ma il suo matrimonio con Blanche lo metteva in imbarazzo, perché faceva sembrare Tommy un gigolò. Poco prima di morire, Barry mi ha detto che aveva invitato Tommy a sloggiare, ad andarsene a New York, in Florida, o in California. Ma, adesso, non credo che lui e Blanche se ne andranno. La prospettiva non sembra allettarli.» Si guardò attorno. «Sapete? È la prima volta che vengo qui, da quando hanno ucciso Barry. Vedo che hanno rimesso ogni cosa a posto. È tutto in perfetto ordine. Questo era il santuario di mio figlio. Dubito di avere passato qui un'ora in tre mesi. Lui... è comprensibile, non voleva essere disturbato.»

Accennò alla porta esterna. «A volte usciva a fare due passi, ma non voleva incontrare gente che potesse distoglierlo dai suoi pensieri. Naturalmente, nessun altro si è mai servito di quella porta.»

Stavo per dirgli che la signora Oliphant aveva visto Blanche uscire di là, il pomeriggio dell'omicidio, ma mi trattenni. Non ne valeva la pena. Quell'uomo così portato a evadere dalla realtà non poteva essermi di nessun aiuto.

«Paula non era qui, quando è morto Barry, vero?»

«Non l'ho più vista dopo la scoperta dell'assassinio. Eravamo tutti sconvolti e c'era tanta gente, il dottore, la polizia. E quando Luella si è accorta della scomparsa del manoscritto, sono arrivati anche i giornalisti, a frotte.»

«Chi ha trovato Barry?»

«Luella. Gli è sempre stata di grande aiuto.»

Sulle sue labbra riapparve quel sorriso enigmatico. Cominciava a venirmi il sospetto che, in realtà, fosse un attento osservatore di quanto lo circondava, anche se voleva sottrarsi a qualsiasi responsabilità.

«Lo è stata più di quanto lui desiderasse, immagino» proseguì. «Ma Barry si sentiva in colpa nei suoi confronti. Sentiva di doverle qualcosa in cambio delle speranze deluse. E poi...» Questa volta il sorriso fu più pacato. «L'incenso che si brucia sotto il naso, è sempre un po' intossicante. In-

somma, Luella è andata a portargli delle lettere che aveva battuto a macchina e lo ha trovato morto. Ha gettato un urlo e poi ha chiamato me, mia moglie e Tommy. Blanche era in camera sua, dormiva e abbiamo faticato a svegliarla. Ci ha detto di aver preso un sonnifero. Aveva dormito male, quella notte, e voleva ricuperare il sonno perduto.

«Infine, abbiamo rintracciato anche Ruth, che si era attardata a cogliere fiori di campo nel boschetto confinante con la nostra proprietà. Mia figlia ha avuto una crisi isterica. Poi si è ripresa e ha chiamato il medico. Paula era dalla signora Oliphant. Più tardi, ho saputo che è stato il dottore a darle la notizia, quando è andato là per soccorrere Sarah Oliphant, e che Paula è rimasta per aiutarlo ad applicare l'ingessatura. Era nel suo carattere, sapete, mettere da parte i propri dispiaceri mentre si prodigava per qualcun altro.»

«Allora, voi non credete alla storia che ha raccontato Luella, la quale asserisce di aver udito un diverbio tra Barry e Paula?»

Il povero signor Hamilton era abituato alle mosse elusive. Non gli andava di farsi incastrare, di essere costretto ad assumere una posizione ben definita.

«Non credo che Paula abbia ucciso Barry, ma nemmeno che Luella abbia mentito. Deve aver frainteso quello che ha udito.»

«Non lo ha detto alla polizia?»

«È stato il dottor Ames a informare la polizia. Poco dopo, Luella si è accorta che il manoscritto era scomparso e questo ci ha scombussolati tutti. Non sapevamo che cosa pensare. Eravamo talmente disorientati che sono trascorse delle ore prima che a qualcuno venisse in mente di avvertire Dexter. Naturalmente, lui non si trovava più in ufficio ed era andato a cena fuori. Quando infine siamo riusciti a raggiungerlo, ha preso il primo treno.» Il signor Hamilton esitò. «Il treno? No, no. Non credo che ne arrivino più. Un pullman. Dicono che il servizio sia molto buono.»

Si aprì la porta e Ruth si affacciò nella stanza. Si rabbuiò, vedendoci conversare.

«Papà, lo sai che devi riposare.»

«Più tardi.» Visto che Ruth non si muoveva, ripeté: «Più tardi.»

Lei richiuse la porta.

Accennai ad alzarmi, ma lui mi trattenne, posandomi una mano sul braccio.

«Restate. Mi capita così raramente di aver qualcuno con cui parlare. Ruth è bene intenzionata, ma non ascolta. Di Tommy, neanche parlarne. Per mia moglie, qualsiasi conversazione che non verta su problemi dome-

stici e su argomenti di attualità mondana, è una perdita di tempo. Sento la mancanza di Paula e non solo perché era tanto bella, ma anche perché sapeva ascoltare.»

Non potei fare a meno di chiedermi se non fosse proprio questo che anche Barry cercava; qualcuno che lo ascoltasse. Non qualcuno con cui conversare, ma un uditorio incantato per i suoi monologhi.

Per un attimo, credetti che il signor Hamilton, con la sconcertante subitaneità dei vecchi, si fosse appisolato. Ma d'improvviso lui mi domandò: «Vi trovate bene da Sarah Oliphant?»

«Molto.»

«Mi fa piacere. Lo sapete che Paula è andata da lei quando... dopo...?» Le sue dita si serrarono sul bracciolo. «Non riuscirò mai a spiegarmi quell'improvvisa rottura. Tra lei e Barry non c'era mai stato uno screzio fino al giorno precedente la loro morte. Ho visto Paula uscire dalla camera matrimoniale con una borsa da viaggio in mano, e non dimenticherò quella scena finché avrò vita. A giudicare dall'aspetto di Barry, sembrava che gli si fosse rotto dentro qualcosa. "Non ti rendi conto" le ha detto "di quanto mi stai chiedendo?" E Paula gelida, pallida: "Resterò là ventiquattr'ore, caso mai tu dovessi cambiare idea".» Barry ha replicato: "Ma tu non la cambierai". E Paula: "Non posso". C'era in lei qualcosa di inesorabile, qualcosa di cui non avevo mai sospettato l'esistenza. Mio figlio era egocentrico e vanitoso. Ma amava pazzamente Paula e io credo che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di riconquistarla. Se ne avesse avuto il tempo...

Io tacqui. Non c'era niente che potessi dire.

«Non sono sicuro» riprese lui «che Paula sia stata bene accetta, qui. C'era Luella, si capisce. E poi, siccome, in un modo o nell'altro, dipendevamo tutti da Barry, eravamo ostili ad ogni mutamento. Adesso, dovremo imparare a camminare con le nostre gambe.»

Questa volta, in una sconcertante varietà di somiglianze familiari, il suo sorriso pareva quello di Ruth in un momento di vocazione al martirio.

«C'è proprio di che stare allegri» disse. «Comunque, io non ho nulla da obiettare al secondo testamento di Paula. Ho una singolare fede nella sua rettitudine.» Si alzò. «Sarà meglio che vi divida con gli altri. Sono stato egoista a monopolizzarvi.»

Mi riaccompagnò nel soggiorno. La stanza era al buio. Lui indugiò un attimo, perplesso. Poi udimmo il giradischi: le ultime battute dell'"Eroica" di Beethoven. Uscimmo a raggiungere gli altri nel giardino immerso nell'oscurità.

9

La signora Oliphant aveva dato a Joe la chiave di casa. Era ancora presto quando rientrammo - le nove e mezzo soltanto - ma la serata era parsa interminabile.

«Io vado a letto» annunziai.

«La signora Oliphant» mi rammentò Joe «ha promesso di farci trovare gin e tonico, al nostro ritorno, per rifarci la bocca, prima di andare a dormire, dopo una serata come questa.»

Lo seguii in cucina e, mentre Joe preparava le bevande, gli riferii la mia conversazione col signor Hamilton.

«Qualunque cosa fosse accaduta, Paula aveva dato a Barry un ultimatum di ventiquattro ore. Il signor Hamilton è sicuro che Barry, prima o poi, avrebbe ceduto. Quanto a Luella, crede che abbia detto la verità, o presunto di dirla, in merito al litigio che aveva casualmente ascoltato.»

«"Paula... no!"» ripeté Joe, pensoso. «Sai, io ho un sospetto.»

«No, Joe, ti prego. Ne ho avuto abbastanza per questa sera.»

In camera mia, il letto era pronto per la notte e l'abat-jour sul comodino, acceso. Nella piccola stanza da bagno, feci la doccia, indossai la leggera camicia da notte e la vestaglia assortita che mi aveva regalato Paula.

A questo punto, cominciai ad annusare. C'era un forte profumo là dentro. Un profumo pesante. Annusai ancora. Ispezionai il guardaroba dove avevo appeso i miei abiti. Qui l'odore era più intenso. In camera, era così forte da soffocare il delicato profumo delle rose. E infine compresi: si trattava del profumo usato da Blanche quella sera. Era talmente intenso da indurmi a credere che lei si trovasse nella stanza, e mi affrettai ad accendere la luce centrale. Ovviamente, Blanche non c'era. Tornai al guardaroba e ispezionai anche i cassetti. Qualcuno aveva rovistato dappertutto. Presa dal panico, controllai affannosamente il contenuto della borsetta: non mancavano né i soldi, né la patente, né i titoli di credito.

La mia prima reazione fu di rabbia. La seconda di sbalordimento. Che cosa voleva da me quella donna? La terza fu l'impulso di chiudere la porta a chiave, misura di sicurezza certamente insolita da parte di un'ospite in una casa privata. La quarta fu di avvertire Joe. Per un attimo, la mia mano strinse la maniglia della porta. Avevo paura di uscire, di abbandonare il rifugio di quella camera, rammentando come la signora Oliphant fosse caduta dalle scale. Poi, spalancai l'uscio di colpo e mi precipitai giù.

Calzavo delle soffici pantofole, ma Joe mi udì ugualmente. Quando arrivai in fondo alle scale, lo vidi sulla soglia del soggiorno. Corsi verso di lui. Quello che accadde allora fu il trauma che sconvolse la mia vita. Mi ritrovai tra le braccia di Joe; mentre le sue labbra cercavano le mie. Fu lui, infine, che mi respinse. Ebbe una risatina soffocata, ma i suoi occhi mi fissavano ansiosi.

«Mi sento tutta scombussolata» mormorai, quasi incredula. «Perché non l'hai fatto prima?»

Joe mi attrasse a sé con slancio, smorzando uno scoppio di risa contro la mia gola.

«Stupidella adorata!»

La carezza delle sue labbra sul mio collo cessò d'improvviso e lui mi scostò da sé.

«La ragione per cui non ho mai tentato di fare l'amore con te, è questa: non credevo d'essere disposto ad accettare un tuo rifiuto.»

C'era una crescente sicurezza nei suoi modi, e questo non mi garbava affatto. Dopo tre anni di devozione incondizionata, adesso si profilava il rischio che quel gradevole stato di cose finisse e che "io" diventassi la "sua" suddita, se non fossi corsa ai ripari. Dovevo tenerlo ancora sulla corda.

«Io non ho ancora deciso niente» dissi, sforzandomi di smontarlo.

Il suo ghigno si allargò fino a invadergli tutta la faccia.

«Torna subito qui.»

Obbedii, docile, e probabilmente più in fretta del necessario.

«Sei la mia ragazza?»

Incapace di parlare, annuii appassionatamente, e le nostre teste cozzarono. Non si riusciva proprio a essere romantici con Joe, neppure quando...

«E adesso, mentre sono ancora un perfetto gentiluomo, ti rispedisco in camera tua. Ma la prossima volta che mi cadi tra le braccia, con addosso solo un velo trasparente...»

«Joe, sono venuta a cercarti perché qualcuno ha frugato nella mia camera.»

«Qualcuno chi?»

«Blanche Hamilton. Ho riconosciuto il suo profumo.»

Joe mi prese per mano e salimmo insieme nella mia stanza. Il profumo andava ormai svanendo. La camera era abbastanza in ordine.

«Non starai drammatizzando, Sue?»

«Non sto drammatizzando, e questa storia non mi piace affatto. Perché poi l'avrà fatto? Cosa cercava quella donna? Che cos'ho io che possa inte-

ressarla?»

«Non dimenticare che questa era la camera di Paula. Domani chiederò alla signora Oliphant chi ha provveduto a sgomberare le sue cose, e terremo chiusa a chiave la stanza finché non avremo trovato quello che qualcuno vi cercava. E tu dovresti fare delle ricerche tra gli oggetti personali di Paula, i suoi vestiti, le sue lettere.»

«D'accordo. Però, non lo faccio volentieri. Mi sembra quasi una profanazione. Povera Paula... E non dire "qualcuno", di Blanche. Non riesco comunque a capire come ci sia riuscita. Non eravate tutti insieme, mentre io e il signor Hamilton discorrevamo nello studio di Barry?»

«Sì, certo. Suppongo, però, che ne abbia avuto la possibilità. Era buio, in giardino. Niente luna. Avevano spento la luce nel soggiorno per non attirare gli insetti.»

«Di chi è stata l'idea?»

«Di Tommy. Poi, hanno messo quel disco, la Terza di Beethoven. Lo ha proposto Ruth. Sarebbe stato una sorta di requiem per Barry, ha detto. Così, siamo rimasti tutti immersi nel silenzio più solenne.»

«Sempre insieme?»

«C'era chi, ogni tanto, andava e tornava senza far rumore, ma non ho indagato in merito.»

«Questo mi sorprende.»

«Taci, negretta» mi ingiunse Joe. «Adesso prendi qualsiasi cosa ti serva e vieni a dormire in camera mia.»

«Io...»

«Non farti venire pensieri lascivi. Giacerò solo, come un fachiro, su questo giaciglio di chiodi. Se dovesse capitare nei paraggi qualche altro predone notturno, preferisco riceverlo io.»

Aprì la porta della sua camera, accese la luce e prese l'astuccio da toilette. Non mi baciò nemmeno. Uscì e io udii girare la chiave nella toppa. Corsi alla porta, furibonda, e lo sentii bisbigliare: «Non fare chiasso o disturberai la signora Oliphant.»

Scese al piano terreno. Quando tornò, dopo qualche minuto, si udì il tintinnìo del ghiaccio contro il vetro di un bicchiere. Avrei dovuto immaginarmelo che era andato a prendersi un drink.

Mi coricai. Appoggiata ai guanciali, mi disposi a meditare come in sogno su quello che era successo, tra me e Joe, ai suoi baci che mi avevano squassata peggio di un terremoto. Invece, caddi in un sonno di piombo.

Urla strazianti lacerarono il silenzio della notte. Mi ritrovai a sedere sul letto, rigida, con il cuore che mi martellava. Le grida venivano da fuori. Corsi alla finestra. Dallo studio di Barry - le tende erano completamente, aperte - la luce prorompeva in giardino. Dentro, si muovevano delle persone. Si accesero luci al piano di sopra. Raccolsi la vestaglia e corsi alla porta. Allora, ricordai che era chiusa a chiave e presi a tempestarla di pugni.

«Joe!» gridai. «Joe, fammi uscire!»

La signora Oliphant, svegliata di soprassalto, domandò concitatamente: «Sue, che cosa succede?»

Capii che non sapeva dell'avvenuto scambio di camere. Che cosa avrebbe pensato di noi? Toccava a Joe mettere in chiaro la situazione. Ma lui non vegliava, pensando alla ragazza che la fortuna gli aveva messo fra le braccia. Dormiva come un macigno. Dovetti gridare di nuovo per svegliarlo.

«Chi è? Che c'è?» esclamò. Poi, udii i suoi passi. «Sue, stai bene?»

«Fammi uscire, sordo. Sta succedendo qualcosa dagli Hamilton. Strillano tutti come aquile.»

«Anche tu strilli.» Girò la chiave nella toppa e apparve, con i capelli arruffati, allacciandosi la cintura della vestaglia. «Che cosa succede?»

«Sue!» chiamò la signora Oliphant.

Bussai alla sua porta.

«Entrate. Che c'è?»

«Joe mi ha chiusa dentro a chiave.»

Le spiegai perché ci eravamo scambiati le camere.

«Hanno davvero rovistato nella vostra stanza, ieri sera?» Senza attendere conferma, lei mi domandò: «Che cosa sta succedendo dai vicini?»

Joe l'aiutò a mettersi seduta in poltrona, sistemandole i cuscini dietro la schiena. Poi, andò alla finestra e salì su uno scanno. Lo costrinsi, con una gomitata, a farmi un po' di posto.

Lo studio di Barry pareva un palcoscenico illuminato sul quale stessero immobili, raggelate, quattro persone. Poi ne comparve una quinta: Dexter, in pigiama e vestaglia. Dexter che si guardava attorno, Dexter che faceva un gesto di orrore come per respingere ciò che aveva visto.

«Che cos'è?» domandò la signora Oliphant. «Per l'amor di Dio, che cos'è?»

«Non riesco a vedere. Sembra che sia accaduto un incidente. Vado a chiedere.»

«Vengo con te.»

«No» fece Joe seccamente.

Si precipitò giù per le scale, e io lo seguii. Lui uscì in giardino e attraversò l'apertura nella siepe. Davanti alla casa degli Hamilton, inciampò in una sedia, imprecò, la scavalcò con un balzo.

Ci fermammo a guardare dalla vetrata. Ruth, l'unica completamente vestita, stava componendo un numero telefonico. Gli altri - i vecchi Hamilton, Tommy, Blanche e Dexter - fissavano attoniti la figura distesa sul pavimento. Era Luella. Aveva una sciarpa stretta intorno al collo. Era morta.

Mi aggrappai al braccio di Joe.

«Torna indietro» mi ordinò lui. «Resta fuori da questa faccenda.»

Girò la maniglia e aprì la porta. Io lo seguii nello studio. Nessuno si accorse di noi. Se esiste qualcosa come un trauma collettivo, questo era il caso degli Hamilton.

Ruth era ancora al telefono.

«Non c'è» annunziò con voce atona. «Non c'è.»

«Dovrebbe essere in funzione la segreteria telefonica.»

«Segreteria telefonica?» ripeté lei, come se non afferrasse il concetto.

«Ma non stai chiamando il dottor Ames?»

«Sto chiamando Warren.»

«Santo Dio!» esclamò Tommy. «Ci serve un medico, non un avvocato.»

«Sicuro» gracchiò Blanche.

Joe le prese una mano.

«Il dottore non serve» affermò. «La ragazza è morta.»

Anche in una circostanza come quella, Tommy trovò il tempo di osservare ciò che i miei indumenti più o meno diafani rivelavano. La signora Hamilton si inginocchiò accanto al cadavere. Era l'unica che apparisse addolorata.

«Oh, Luella...» mormorò. E tese la mano verso la sciarpa.

«Non toccarla» la fermò Tommy. «Non toccare niente. La ragazza è stata assassinata. Bisogna uscire da questa stanza e lasciare tutto così com'è. Sue, chiamate la polizia.»

Si comportava come un sergente nell'esercizio delle sue funzioni, ma nessuno sembrava aver qualcosa da ridire. Mentre io formavo il numero, rimase a osservare gli altri che gli sfilavano davanti e si dirigevano verso il soggiorno, in fondo all'atrio.

«Dio mio» gemette la signora Hamilton «di nuovo la polizia. Cosa diranno di noi i vicini?» E si lasciò cadere singhiozzando in una poltrona.

Il signor Hamilton era stato colto da un collasso. Aveva gli occhi chiusi,

le labbra livide, il viso terreo. Dexter gli tastò il polso, colse il mio sguardo e, con il solo moto delle labbra, compose queste parole: "Dottor Ames, presto".

Oltre al telefono riservato nello studio di Barry, ce n'era uno nell'atrio per uso comune. Di là, chiamai il medico e gli riferii l'accaduto. Ames lanciò un'esclamazione di orrore.

«Abbiamo già chiamato la polizia» lo informai. «Non è per Luella che c'è bisogno di voi. Si tratta del signor Hamilton. Mi sembra che stia molto male.»

«Un quarto d'ora» promise laconicamente il dottore.

Si udirono avvicinarsi le sirene delle autopattuglie, poi si videro lampeggiare i fari azzurri. Sbatterono le portiere. Joe lanciò un'occhiata interrogativa a Tommy, ma questi stava accendendo una sigaretta a sua moglie. Aveva raggiunto il limite delle responsabilità spontaneamente assunte. Ruth si fissava le scarpe con uno sguardo assente. Così, fu Joe ad accogliere e accompagnare nello studio la polizia.

Adesso, c'erano diverse autopattuglie. Molti uomini si avvicendarono nell'atrio, parlando con voci sommesse. Poi arrivarono i giornalisti. A un richiamo di Blanche, Tommy uscì nel vestibolo e udimmo levarsi le sue proteste. Infine, un poliziotto venne piazzato sull'ingresso per tenere a bada gli intrusi.

Osservai il signor Hamilton. Il suo respiro affannoso mi allarmò tanto che, nel vedere un agente condurre il dottor Ames nello studio, gridai: «A lei non occorre più il medico! È il signor Hamilton che ne ha bisogno.»

«Il dottor Ames» mi spiegò Blanche «è il medico legale della polizia di Stockford. Gli Hamilton» aggiunse seccamente «hanno già subìto due volte questa esperienza.»

Non potemmo far altro che aspettare. Stranamente, nessuno fece le solite domande: come è successo? chi potrebbe averlo fatto? chi l'ha trovata? chi ha gridato? Si erano seduti tutti e aspettavano.

Il signor Hamilton non aveva riaperto gli occhi e io non capivo se fosse cosciente. Sua moglie singhiozzava convulsamente, ma questo non mi preoccupava: era una donna isterica, incapace di sentimenti profondi. Ruth continuava a guardarsi le scarpe. Blanche spiegazzava il fine velluto bianco della sua vestaglia, lo lisciava, lo spiegazzava di nuovo. Tommy la osservava con una strana espressione. Dexter era appoggiato alla parete. A un certo punto, mi guardò e abbozzò un gesto come per dire: "Su con la vita!". Ma fu incapace di racimolare un sia pur vago facsimile di sorriso.

Entrò il dottor Ames, curvo per la stanchezza. Si drizzò macchinalmente, come per disporsi a prendere il fardello altrui sulle proprie spalle, in base a quello che doveva essere il principio ispiratore della sua vita. Fece scorrere lo sguardo sui presenti, poi si avvicinò al signor Hamilton. Dopo averlo osservato, andò al telefono, fermandosi a scambiare poche parole con il poliziotto che era di guardia sulla porta.

«Ospedale, ambulanza, ossigeno. Ovviamente, nessuna domanda, adesso» raccomandò.

E aspettammo ancora. L'ambulanza era arrivata e ripartita con a bordo il signor Hamilton. Il dottor Ames l'aveva seguita con la propria macchina. Dopo qualche sollecitazione, la signora Hamilton era salita a mettere in una borsa un po' di biancheria per il marito. Ruth, di solito così efficiente, era caduta in preda a un'assoluta apatia.

Dopo un po', si udirono dei passi pesanti nell'atrio. Joe, intuendo il significato di quella piccola processione, raggiunse con un balzo la porta, ma non riuscì nell'intento di nasconderci la vista di Luella che abbandonava la casa.

Infine, entrarono due uomini. Il più anziano si presentò come il tenente Graby. Il giovane sergente si chiamava Knight. Erano calmi e cortesi, ma vigili. Quella era la terza volta che venivano dagli Hamilton per indagare su un caso di morte violenta.

Mentre il sergente apriva il suo taccuino, il tenente domandò: «Chi era?»

«Luella Matthews» rispose Tommy. «Una vecchia amica di famiglia.»

«Aveva una famiglia propria?»

«No, per quanto ne sappiamo. Non ce ne ha mai parlato. Viveva con noi da tre o quattro anni.»

«Chi l'ha trovata?»

Seguì un momento di silenzio. Poi, Ruth rispose: «Ero andata nello studio. Volevo leggere il libro di mio fratello e sapevo che doveva essercene una copia carbone nell'archivio. Vi ho trovato mia cognata, che ha lanciato un urlo nel vedermi entrare.»

Il tenente guardò pensieroso Ruth, che indossava ancora il leggero abito di lino nero, da poco prezzo, che aveva a cena. Poi spostò lo sguardo su Blanche, la cui vestaglia di velluto bianco doveva essere costata almeno trecento dollari.

«Io» asserì Blanche «ero entrata appena qualche secondo prima di Ruth. Non riuscivo a dormire e cercavo qualcosa da leggere.» Tommy lanciò a sua moglie un'occhiata di meraviglia. «Proprio mentre entrava Ruth, ho vi-

sto il cadavere di Luella e ho gridato.»

«E la signorina Matthews» domandò il tenente «cercava un libro anche lei?»

«Luella aiutava mio figlio nel suo lavoro» spiegò la signora Hamilton. «Adesso stava cercando di mettere ordine nelle sue carte e nei suoi conti.»

Gli occhi di Joe continuavano a spostarsi da un viso all'altro. Notò che il giovane sergente mi fissava con interesse e aggrottò la fronte.

«Noi abbiamo sentito urlare e siamo accorsi» si affrettò a dire. «Questa è la signorina Wales, sorella della moglie di Barry Hamilton. Io mi chiamo Maitland. Abitiamo qui accanto, in casa Oliphant. Se aveste delle domande da rivolgere alla signorina Wales, vorreste rinviare l'interrogatorio a più tardi?»

Il tenente annuì. Joe mi indicò la porta con un brusco cenno del capo e io obbedii senza protestare.

Mi vestii rapidamente e, accorgendomi senza stupore di avere freddo, indossai un golf. La luce era accesa nella camera della signora Oliphant. Mi affacciai sulla porta.

«Sue, sto impazzendo. Che cosa succede dagli Hamilton? Ho udito delle sirene. È scoppiato un incendio? E io sono qui con la gamba ingessata...»

«Hanno ucciso Luella. Strangolata. Il signor Hamilton ha avuto un collasso. Il cuore, credo. Lo hanno portato all'ospedale.» Seduta ai piedi del letto, le riferii l'accaduto. «Ho chiamato la polizia. Joe è rimasto là. Gli Hamilton hanno perso la testa e lui ha preso il comando della situazione. Ha voluto che io tornassi qui.»

Lei mi guardò incredula. «È orribile... Barry, Paula e adesso Luella. Ma perché, perché?»

Scossi il capo. Anche con il golf e sebbene la notte fosse calda, continuavo a tremare. Avevo sempre davanti agli occhi la faccia cianotica di Luella.

«Vi conviene bere una buona sorsata di whisky liscio e... Sue, non giudicatemi sciocca se vi dico che mi sentirò più tranquilla quando vi sarete accertata che le porte siano chiuse a chiave.»

Scesi a controllare la porta, ma non mi versai da bere. Come spiegai alla signora Oliphant, non volevo presentarmi alla polizia con l'alito carico di whisky.

«Se prevedete d'essere interrogata questa notte, sarà meglio svegliare Carry e farle preparare un po' di caffè, dei panini e qualcosa da bere» suggerì lei. «Sempre che siano autorizzati a bere in servizio. E, per favore, Su-

e, portatemi la mia giacca da camera blu e lo specchio.»

«Non fareste meglio a riposare? Non vi disturberanno.»

«Non fatemi ridere. Come potrei riposare con tutto quello che sta succedendo?»

Non fu necessario svegliare Carry. Provvidi io a preparare i panini e a caricare la caffettiera. Poi, tornai nella camera di Sarah Oliphant e indugiai alla finestra. La luce, nello studio di Barry, era sempre accesa. Per l'esattezza, tutta la casa era illuminata a giorno. Arrivavano macchine, sbattevano portiere, risuonavano richiami. A un certo punto, si udì persino una risata. I giornalisti erano entrati in azione. Ma che cosa ci fosse da ridere, non riuscivo proprio a immaginarlo.

Erano circa le tre quando ritornò Joe, accompagnato dal tenente e dal sergente. I poliziotti, cedendo alle sollecitazioni della signora Oliphant, salirono, con scarsa convinzione, in camera sua. Joe osservò compiaciuto il mio appropriato abbigliamento. Nessun dubbio: i tempi beati erano finiti e io avrei avuto un marito autoritario. Se non mi fossi tanto disastrosamente innamorata di lui, avrei battuto in ritirata.

«Vi vedo esausti» disse la signora Oliphant ai poliziotti. «C'è un vassoio con dei panini e del caffè in sala da pranzo.»

I volti stanchi si illuminarono.

«Molto gentile da parte vostra» la ringraziò Graby.

«Se Joe portasse su il vassoio» suggerii «potremmo mangiare e parlare contemporaneamente.»

«La gente a modo non fa certe cose» obiettò lui.

Prima che ti sposi...

«Da bravo, il vassoio!» insistei. «In marcia!»

Con l'aiuto del sergente, sgomberai il tavolo. Joe vi depose il vassoio e distribuì i tramezzini, mentre io versavo il caffè.

«In cucina, c'è da bere e del ghiaccio in un secchiello» disse la signora Oliphant.

«Grazie, ma è troppo tardi» rifiutò Graby a malincuore. «Dobbiamo ancora rientrare in sede e fare rapporto. Non ci tratterremo molto. Solo un paio di domande. Ma il signor Maitland sembrava ritenere...»

«Io ritengo» lo interruppe Joe «che sia venuto il momento di fornire le informazioni di cui siamo in possesso, dalla prima all'ultima. Comincia tu, Sue.»

«No, prima ditemi che cosa sta succedendo in casa Hamilton.»

«Se ne stanno andando a letto» rispose il tenente. «Noi abbiamo finito,

per questa notte. Naturalmente, domani dovremo interrogarli un'altra volta.»

«Non avete scoperto niente?» domandai, incredula.

«Potremo cavare qualcosa di sensato da quelle persone quando si saranno riposate. Una circostanza, comunque, mi stupisce: Hamilton si era fatto molti nemici, ma quella ragazza, la Matthews, sembra non avere mai avuto una vita propria.»

«Noi non crediamo che sia stata uccisa da un estraneo» intervenne Joe. «Anzi, non crediamo che questi tre omicidi abbiano a che fare con la politica in genere e con Eliot Masters in particolare.»

«Sì?» Il tenente era molto stanco, ma si sforzava di avere pazienza con le teorie dei dilettanti.

«Racconta la tua parte» mi ordinò Joe. «E non drammatizzare.»

Parlai della telefonata che mi aveva fatto Paula subito dopo la morte di Barry, del suo secondo testamento, del disappunto dimostrato in proposito da Warren King, dei contrasti tra mia sorella e Barry. Il particolare che Paula aveva lasciato il tetto coniugale provocò un'esclamazione di sorpresa del tenente.

«È vero» confermò Sarah Oliphant. «La signora Hamilton si era trasferita qui, il giorno prima che lei e suo marito venissero uccisi. Ho avuto la netta sensazione che il loro matrimonio fosse in grave crisi.»

«Nessuno ha accennato a questo. Nemmeno dopo il suicidio di Paula Hamilton.» Il tenente era francamente incredulo.

«Dopo il suo assassinio» lo corressi.

Gli raccontai del mio incontro con Luella, Tommy e Blanche in piscina. Un ghigno apparve sulla faccia di Graby e il sergente si strinse nelle spalle. Allora mi accorsi d'essermi lasciata di nuovo condizionare dalla mia professione di attrice. Ma non potevo farci nulla e, se non altro, non avevo difficoltà a tenere in pugno l'uditorio. Continuai, descrivendo il pranzo in casa Hamilton e l'attacco isterico di Luella.

«E Tom Hamilton ha addirittura minacciato di strozzarla?»

«Non proprio» interloquì Joe. «Si è espresso in questi termini... e io non intendo fare l'avvocato difensore di Tommy... ma con l'aria di augurarsi che Luella potesse strozzarsi da sola. Non era un'autentica minaccia, insomma.»

«E ha detto che sua moglie stava facendo le valigie?»

Joe e io lo confermammo. Allora, il tenente chiese a Sarah Oliphant il permesso di usare il telefono e incaricò l'uomo che aveva lasciato di guar-

dia di rintracciare la valigia preparata da Blanche Hamilton. Nell'attesa, i due poliziotti bevvero dell'altro caffè e dimostrarono di gradire i tramezzini. Poi l'agente richiamò dalla casa accanto e riferì che nella camera della signora Hamilton non c'era traccia di valigie pronte. Quelle che il marito gli aveva mostrato in soffitta erano tutte vuote.

«Allora» osservai «non è vero che ha messo via gli indumenti invernali. Quindi, ha mentito.»

Completai il mio resoconto, informando il tenente di avere scoperto che, quella sera, qualcuno aveva rovistato nella mia camera e che io avevo riconosciuto il profumo di Blanche.

«È tutto, suppongo» conclusi. «Cedo la parola alla signora Oliphant.»

«In realtà, io so soltanto che qualcuno mi ha spinto giù dalle scale, scambiandomi per Paula Hamilton, e che mi sono rotta una gamba» disse lei. «Il resto è pura supposizione.»

Il tenente depose con un gesto brusco la tazzina sul piattino e il sergente riportò di scatto la matita sulla sua agenda.

«Un momento, signora. Circa il vostro incidente...»

«Non è stato un incidente. Solo che hanno sbagliato persona.» E Sarah Oliphant gli spiegò che indossava l'accappatoio di Paula.

«Ed è stato subito dopo questo attentato» precisai «che Paula mi ha telefonato, tentando disperatamente di dirmi qualcosa, ma è stata bruscamente costretta a interrompere la comunicazione.»

«Ecco perché siamo convinti che quelle persone non le ha uccise un estraneo» concluse Joe.

Un'espressione strana si era dipinta sul viso del tenente Graby. Scosse il capo come per schiarirsi le idee.

«Me lo immaginavo che il signor Maitland aveva in mente qualcosa, ma non mi aspettavo che arrivasse a sconvolgere tutti i miei piani. Da quanto mi è dato di capire, voi tre credete...»

«Ma noi non sappiamo niente di concreto» lo interruppe la signora Oliphant. «È una faccenda troppo seria perché ci si possa basare su delle supposizioni.»

«In questo senso potete contare su di noi. Sapremo scegliere e soppesare bene le prove.»

Sarah Oliphant non era più arzilla come prima. Col viso tirato dalla stanchezza, dalla sofferenza e dall'ansia, pareva avere dieci anni di più sulle spalle.

«Ma il punto è proprio questo: io non ho nessuna prova.» Poi, cedendo alle insistenze del tenente, raccontò la vicenda di Blanche in Egitto, del suo arresto sotto l'imputazione di aver ucciso il marito somministrandogli una forte dose di sonniferi. Aggiunse i particolari del suo rilascio e della comparsa di una favolosa collana, appartenente a lei, addosso alla moglie di un funzionario governativo.

No, il cognome del primo marito non lo ricordava. Quando l'aveva incontrata a Stockford, come signora Hamilton, si era resa conto di averla già conosciuta da qualche parte, ma senza riuscire a collocarla.

«Poi» aggiunse, indicando la macchina fotografica «ho scattato delle foto agli Hamilton. A Paula perché era tanto bella, agli altri per una questione di tatto. Pare che, in genere, alla gente piaccia farsi fotografare. Blanche, invece, si è infuriata. Mi ha fatto una scenata e pretendeva addirittura che le consegnassi la pellicola. Mi sono rifiutata di farlo, ma le ho promesso di darle la sua fotografia. Non tutta la pellicola, perché c'era anche un'inquadratura nella quale riponevo grandi speranze: una sofisticata veduta notturna al chiaro di luna. L'intenzione di mantenere la promessa l'avevo veramente, ma pochi giorni dopo è stato ucciso Barry e io mi sono ridotta in questo stato. Così, non l'ho più fatto.»

Seguendo le sue indicazioni, trovai su uno scaffale delle diapositive e un piccolo visore. La signora Oliphant le esaminò per prima, poi le passò a noi. Apriva la serie un ritaglio di cielo, con la luna piena che traspariva dietro un velo di foschia. Seguivano le foto di Paula e di Barry che avevo già visto sul "Times". Il signore e la signora Hamilton erano fermi sulla porta di casa, Ruth stava attraversando il giardino. Warren, Tommy e Dexter erano ritratti sul bordo della piscina: Tommy mentre tentava di camminare sulle mani, Dexter nell'atto di tuffarsi, Warren con l'aria di aspettare che qualcuno gli dicesse se l'acqua era troppo fredda. Luella e Blanche erano state riprese sulla terrazza. Luella sorrideva, avendo cura di sottrarre all'obiettivo la guancia butterata.

Mi riapparve davanti il suo povero viso cianotico, con gli occhi fuori delle orbite. Joe, accanto a me, mi strinse una mano.

«Non ha sofferto» mi assicurò. «Tutto è finito in un attimo.»

Il tenente stava per aprir bocca, ma colse l'occhiata di Joe e se ne astenne.

L'ultima diapositiva era quella di Blanche. Il suo corpo massiccio, a metà sollevato dalla sedia, era proteso verso la signora Oliphant, aveva una mano alzata in un gesto di protesta, le labbra ritratte che le scoprivano i

denti, quasi fosse sul punto di mordere.

«È chiaro che non le piaceva farsi fotografare» commentò il tenente. «Posso averla in prestito, questa? Ve la restituirò.»

«Non me la voglio più trovare sotto gli occhi» dichiarò la signora Oliphant. «Mai più!»

«Avete qualcos'altro da riferire?»

«Ho visto uscire Blanche dallo studio di Barry, il pomeriggio in cui è stato ucciso.»

Il tenente aprì la bocca, la richiuse, deglutì.

«Mi era stato detto che nessuno, oltre il signor Hamilton, si serviva mai di quella porta, che veniva tenuta sempre chiusa a chiave.»

«L'ho vista con i miei occhi.»

«A che ora?»

«A metà pomeriggio.»

«Il cadavere di Hamilton è stato scoperto alle cinque. Non era morto da molto, quando lo ha esaminato il dottor Ames.» Graby diede una scorsa alle sue annotazioni. «Circa quella porta esterna...»

«Stanotte non era stata chiusa a chiave» lo informai. «Io e Joe siamo entrati senza difficoltà.»

«E di nuovo appare in scena la signora Blanche Hamilton» borbottò pensieroso il tenente Graby.

«C'era anche Ruth» gli feci osservare. «Lei era l'unica ancora vestita. Blanche doveva essere certo andata a cercare qualcosa riguardante quello che avrebbe dovuto apparire nel prossimo libro di Barry. Ne aveva parlato Luella. Ti ricordi, Joe? Ha detto di essere la sola a conoscerne il potenziale contenuto. Se qualcuno non si fosse mostrato ragionevole, Barry avrebbe rivelato tutto. E proprio allora Tommy ha detto che voleva strozzarla.»

Il tenente respinse la sedia e si alzò.

«Il mio migliore insegnante mi ha sempre raccomandato di non dare mai niente per scontato, ma di controllare e ricontrollare tutto. Noi, qui, abbiamo dato per scontato che l'assassinio di Hamilton avesse un movente politico e che sua moglie si fosse uccisa in preda allo shock.» Abbozzò un sorriso disarmante. «Mi avete procurato un bel po' di materia di riflessione e anche un bel mal di testa. Mi avete detto tutto?»

La signora Oliphant annuì. «Assolutamente tutto.»

Il tenente guardò me.

«I sonniferi... Non posso fare a meno di chiedermi se abbiano un particolare significato, visto che saltano sempre fuori. Il primo marito di Blan-

che - almeno un altro marito lo ha avuto, per quanto ne sappiamo - è morto per avere ingerito una dose eccessiva di sonnifero. Blanche ha preso un sonnifero ed è caduta in un sonno di piombo, quando hanno scoperto il cadavere di Barry. Solo che i sonniferi non hanno un effetto così immediato.»

«Si potrebbe montare un caso interessante intorno a Blanche Hamilton» borbottò Graby. «Però ci occorre qualcosa per tenerlo insieme.»

«Per esempio?»

«Un movente.»

10

La mattinata era calda, con un malinconico cielo giallo e l'aria afosa. Non riuscirono a rinfrescarmi neppure una doccia fredda e il melone gelato che Carry mi servì in giardino, assieme alle uova strapazzate e alle tartine.

L'espressione della ragazza mi disse che aveva saputo dell'omicidio. Non avrebbe potuto ignorarlo, naturalmente. Era stata la prima notizia che mi aveva comunicato la piccola radio a transistor posata sul tavolino accanto al letto. E si parlava ancora di movente politico. La polizia, quale che fosse la sua nuova pista, non aveva fornito nessun'altra informazione, limitandosi a precisare che la vittima era la segretaria di Barry Hamilton. Eliot Masters, intervistato, aveva espresso la propria esecrazione. Una donna, la cui dubbia professione consisteva nel predire il futuro, asseriva di avere previsto quegli omicidi con alcuni mesi di anticipo e aggiungeva che ci sarebbe stato un altro delitto. Amici di Barry Hamilton - o sedicenti tali - riferivano aneddoti sul suo conto all'unico scopo di mettersi in mostra.

Si riferiva che era stata Sue Wales, attrice, sorella di Paula Hamilton, a chiamare la polizia dopo la scoperta dell'assassinio di Luella Matthews. Joseph Wentworth Maitland, che aveva accompagnato la signorina Wales dalla Pennsylvania, dove l'attrice recitava con il Lenox Group, si era rifiutato di fare dichiarazioni.

Dagli Hamilton c'era di nuovo la polizia. Un agente, di guardia davanti alla casa, teneva a bada giornalisti e curiosi. Il signor Maitland, mi informò Carry, aveva già fatto colazione. Non mi sorpresi, lanciando un'occhiata all'orologio, di scoprire che erano quasi le undici. La signora Oliphant, mi riferì ancora la domestica, aveva chiesto il suo caffè un'ora prima e poi si era riaddormentata. Aveva una gran brutta cera.

Lasciai un messaggio per Joe, avvertii Carry di non aspettarmi a pranzo,

presi la mia borsa e mi diressi al villaggio. Mentre passavo davanti alla casa degli Hamilton, venni letteralmente assediata dai cronisti. Ero io la signorina Wales? La sorella della signora Paula Hamilton? Avevo chiamato io la polizia, quella notte? Il signor Maitland collaborava con la polizia?

«Non ho dichiarazioni da fare» affermai, e mi sottrassi all'assedio, cercando di nascondere la faccia agli obiettivi dei fotografi con la mia capace e ingombrante borsetta.

Al villaggio, dopo aver comprato dei fiori, raggiunsi il vicino ospedale. Il signor Hamilton, mi riferì la receptionist, aveva riposato bene e poteva ricevere visite. Risultò che ero la prima persona venuta a chiedere sue notizie.

Trovai il signor Hamilton solo, in una camera a due letti. Poteva darsi che avesse riposato bene, ma non ne aveva l'aria. Il colorito e il respiro erano normali, ma aveva gli occhi infossati. Nel vedermi, si illuminò.

«Sue, come siete gentile!» Poi si irrigidì. «Tutto bene?» Si rese conto dell'assurdità della domanda. «Voglio dire, non è successo niente altro?»

«No. Sono venuta soltanto a vedere come state. Ero preoccupata per voi. Questa notte, avete avuto un trauma violento.»

«Un trauma, si.»

Chiuse gli occhi. Entrò l'infermiera, che provvide a mettere i fiori in un vaso.

«A quanto pare» scherzò con goffa gaiezza «c'è una signorina che vi pensa molto.»

Rivolse a entrambi un timido sorriso e uscì.

Mi protesi verso il signor Hamilton. «Avanti, dite tutto quello che pensate, poi vi sentirete meglio.»

Lui parve distendersi. Frugò sotto il guanciale e brontolò: «Mia moglie si è dimenticata di darmi i fazzoletti.»

Gli promisi di portarglieli io e gli diedi qualche fazzolettino di carta.

«Che cos'è successo dopo il mio svenimento? Ho tentato di riordinare le idee, ma con la robaccia che mi ha somministrato il dottor Ames, pare che non riesca più a connettere.»

«Personalmente» disse Blanche, dalla soglia «non vedo perché non dovresti esserne informato. Ma il fatto è che finora nessuno sa come stanno realmente le cose.»

Inarcò le sopracciglia, guardando me, le sollevò ancora di più, notando i fiori, e si sedette accanto al letto, così vicino che io dovetti scostare la mia sedia.

«Luella è morta, vero?» disse lui.

«L'hanno strangolata» lo informò Blanche. «Ma finora la polizia non sa altro.»

«Nessun indizio?» Per un istante, gli sfiorò il volto un'ombra di sorriso. «Pensavo» aggiunse, scrutandola intensamente «che ci fossero sempre degli indizi.»

«Niente di niente. Però, devi sapere che la nostra Sue va mettendo in giro una esilarante storiella. Secondo lei, proprio pochi minuti dopo l'assassinio di Barry, la signora Oliphant è stata buttata giù dalle scale e si è rotta la gamba. Qualcuno, come ritiene la nostra Sue, l'ha scambiata per Paula, di cui indossava l'accappatoio. A sentire Sue, è stato uno degli Hamilton a uccidere Barry, Paula e Luella.»

«Fuori!» ordinò il dottor Ames, con un tono brusco che non gli avevo mai udito. Premette il pulsante del campanello per chiamare l'infermiera. «A che gioco state giocando? Quest'uomo ha una disfunzione cardiaca, non deve subire traumi. Fuori!» Quando apparve l'infermiera, le ordinò: «Date disposizioni che la signora Hamilton non entri più in questa stanza per nessun motivo. E adesso portatemi...»

Blanche e io non lasciammo insieme l'ospedale. Indugiai nell'atrio finché lei non fu scomparsa.

Più tardi, tornata a casa Oliphant, mi fermai da Sarah per qualche minuto. Lei indossava una morbida giacca da camera rosa, che le donava, aveva i capelli ben acconciati, e pareva avere superato la notte molto meglio di me. Non sapeva niente di Joe, tranne che non sarebbe venuto a pranzo. Le raccontai della mia visita al signor Hamilton e dell'incontro con Blanche.

«Non credevo che il dottor Ames potesse arrabbiarsi tanto.»

«Ma che cosa voleva quella Blanche? Doveva pur saperlo che non era prudente dare a John delle notizie sconvolgenti.»

Dal mio posto d'osservazione alla finestra, la informai che le auto della polizia se n'erano andate. C'era ancora un agente di guardia, alle prese con i curiosi. Un altro sorvegliava l'ingresso.

«Che cosa fate nel pomeriggio?» mi chiese Sarah Oliphant.

«Ho promesso al signor Hamilton di portargli dei fazzoletti e poi dovrò decidermi a esaminare le cose di Paula. Non mi sarà facile, lo so...»

Tutto in me si ribellava al pensiero di entrare nuovamente in quella casa, ma non c'era modo di evitarlo. Quando arrivai, il poliziotto prese nota del mio nome. Fu Dexter che mi accolse. Dal soggiorno, venivano dei sin-

ghiozzi isterici.

«È Ruth» mi spiegò Dexter a bassa voce. «Sono ore che piange così. Non era poi tanto affezionata a Luella. Se Warren non riuscirà a calmarla, dovrò chiamare di nuovo il dottor Ames?»

«Di nuovo?»

«Sì. Ho dovuto farlo venire stamattina alle quattro, quando la signora Hamilton è crollata. Le ha dato un forte sedativo. E adesso è la volta di Ruth.» Si passò una mano sul viso. «Grazie a Dio, Warren si è fatto vivo. Speravo che il suo arrivo la calmasse, ma Ruth continua a chiedergli dov'era stanotte, quando non rispondeva al telefono. Mi auguro che lui abbia il buon senso di capire che cosa lo aspetta se la sposa... sempre che la sposi anche se non dovesse toccarle una fetta del patrimonio di Barry.»

«Non dovete avere chiuso occhio» osservai, notando il tono stanco della sua voce.

«Chiuso occhio? Figuriamoci! Che tragedia... Proprio Luella! Se fosse sta...»

Ammutolì di colpo, come se gli avessero calato una mano sulla bocca, e io vidi Blanche scendere le scale.

«Ancora voi!» esclamò lei, aspra.

«Il signor Hamilton desidera qualche fazzoletto.»

«Ci penserà Tommy. Grazie.»

«E poi vorrei esaminare le cose di Paula. Mi rincresce disturbare in un momento come questo, ma devo farlo.»

«Venite.»

La seguii su per le scale. La camera che era stata di Paula e Barry si trovava sopra lo studio ed era altrettanto ampia e lussuosa.

«Ho raccolto e riportato qui tutto quello che Paula aveva lasciato da Sarah Oliphant. Non volevamo altri scandali. Fino a prova contraria, questa era la sua casa.»

«Secondo la signora Oliphant avete riportato tutto indietro immediatamente.»

«Il mattino dopo. Lo scandalo del suicidio era già abbastanza grave senza che...»

«E dopo l'assassinio di Luella, pretendete ancora di sostenere che Paula si è suicidata?»

«Dopo l'assassinio di Luella» gracchiò Blanche «io non pretendo proprio niente. Me ne sto tranquilla. È più prudente, e questo vale anche per voi.»

«Lo credo bene, con un assassino in casa» approvai. «Grazie, Blanche,

posso sbrigarmela da sola.» E le chiusi praticamente la porta in faccia.

Avrei dovuto prevederlo. Su uno dei letti gemelli c'erano due valigie e, a meno che Blanche non si fosse limitata a ficcarvi dentro gli indumenti alla rinfusa, qualcuno vi aveva certamente rovistato. Ne tolsi ogni cosa, disponendo separatamente i vestiti, la biancheria intima, le scarpe, una borsetta e una piccola custodia di cartone. Poi, ispezionai accuratamente gli abiti, frugando nelle tasche. Li misi da parte ed esaminai le valigie. Con la sensazione di comportarmi da stupida, cercai di individuare eventuali doppi fondi, pur sapendo che, anche se me ne fosse capitato uno sotto le dita, molto probabilmente non me ne sarei accorta.

Restavano la borsetta e la custodia. La prima conteneva cosmetici, chiavi, portasigarette, accendino, più un libretto di assegni per l'importo di quattromilacinquecento dollari, un portafogli con trenta dollari e i soliti documenti. In una delle tasche c'erano due istantanee, una di Barry e una mia. Nell'altra, trovai il libretto di circolazione dell'auto, la patente di guida, il brevetto di pilota. La custodia costituiva la mia ultima speranza. Vi erano degli assegni annullati, bollette delle tasse, ricevute e una piccola agenda. Tutto qui.

Abbassai gli occhi sugli indumenti ammonticchiati sul letto. Quanto bastava a riempire due valigie. Tutto quello che restava di Paula. L'unico tangibile ricordo della sua vita inquieta e tormentata. Stentavo a crederci e giunsi ad una conclusione assolutamente irrazionale. Poiché Paula mi aveva lasciato un messaggio, se non lo avevo trovato, la colpa era mia. Ma una cosa sembrava certa: non lo avrei rintracciato in quella camera da letto che non conservava traccia della presenza di mia sorella. Aprii i guardaroba. Uno conteneva una serie di abiti maschili, scarpe, cappelli. Nell'altro erano appesi degli abiti da sera, alcune vestaglie troppo vistose per armonizzare con i gusti di Paula e una pelliccia chiusa in un sacco sigillato. Dovevano essere regali di Barry. E lei li aveva lasciati lì. Prova eloquente, a mio giudizio, della sua rottura col marito: rifiutando quei doni, aveva respinto tutto quello che Barry era stato per lei.

Presi la borsetta e la custodia ed uscii, richiudendo silenziosamente la porta. Ruth e Warren stavano ancora bisticciando nel soggiorno. Nello studio, Dexter era intento a togliere da uno scaffale qualcosa che io scambiai per dei grossi volumi rilegati in pelle. Mi vide e mi fece cenno di entrare.

«Trovato niente?» domandò, mentre deponevo borsetta e custodia sullo scrittoio.

Scossi la testa.

«Cosa state facendo con quei libroni?»

«Sono l'archivio di Barry. Belli, vero?»

Mi avvicinai e vidi che erano delle cassette metalliche: sul dorso, in oro, c'era il titolo dell'opera di un teologo del diciottesimo secolo. Un buon sistema per trarre in inganno i curiosi.

«Che cosa vi conservava?»

«Non lo so ancora. Spero di trovarvi la copia del suo ultimo libro e qualche indicazione su quello che avrebbe dovuto essere l'argomento del prossimo.»

«Ma non siete tenuto a farlo voi. Non potrebbe occuparsene Warren?»

Sul volto di Dexter apparve un sorriso stanco.

«A parte il fatto che brucio dalla curiosità, ho l'impressione che Warren abbia già il suo bel da fare a mettere le cose in chiaro con Ruth.»

«Mi sembrate esausto, Dexter.»

«Lo sono. La polizia è stata qui di nuovo stamattina e continuerà a tornare. Oggi hanno interrogato Tommy Hamilton e consorte. Domani sarà la volta di qualcun altro. Intanto, il lavoro in ufficio si accumula, e io non posso affidarlo a nessuno, ora che Paula non c'è più. Perché, in nome di Dio, perché qualcuno ha strangolato Luella? Se avessero ucciso Blanche...»

«Ah, sì?» Tommy entrò nello studio. Aveva il viso contratto e una luce fredda negli occhi. «E se non immischiassi mia moglie in questa faccenda, Dex? Ti avverto: se ti azzardi a riprovarci, non immagini quello che ti può capitare.»

«Calmati!» lo esortò Dexter, stancamente,

«Chi ha detto alla polizia di venire a scocciare me e mia moglie alle prime luci dell'alba?» Tommy aveva spostato lo sguardo su di me e mi fissava con insistenza.

«Tommy, stai impazzendo» protestò Dexter.

Lui lo ignorò.

«Badate agli affari vostri» mi ammonì.

Nel vederlo farsi avanti, mi alzai in fretta.

«Se qualcuno mi desidera, sono dalla signora Oliphant» dissi a Dexter.

«Nessuno vi desidera, tranne il vostro bellimbusto pieno di soldi» ribatté Tommy in tono sprezzante. «Occupatevi di lui, zingara, e lasciate in pace noi.»

«E voi» lo rintuzzai, infuriandomi «fareste meglio a badare che Blanche non spaventi vostro padre, rischiando di provocargli un altro attacco cardi-

aco.» E gli passai davanti quasi correndo.

In salotto, la discussione tra Ruth e Warren era ancora accesa, e io uscii dalla porta posteriore che dava sul terrazzo. La vista della piscina mi richiamò alla mente Luella. L'aria era afosa e opprimente, come se si preparasse un temporale. Non mi andava di starmene seduta con le mani in mano. Mi sentivo irrequieta come un gatto. Tornare al villaggio avrebbe significato affrontare di nuovo i giornalisti. Joe non era in casa. La signora Oliphant stava riposando.

C'era un bosco dietro la foresteria degli Hamilton. Gli alberi non erano alti, ma il sottobosco era fitto. Qualcuno vi aveva tracciato un sentiero. Lo seguii, chiedendomi se Barry veniva a passeggiare lì quando metteva a punto le frecce da scoccare nella schiena delle sue vittime.

Dapprima, fu solo una sorta di vibrazione. Poi, lo scricchiolio d'un ramoscello, e un senso d'inquietudine. Qualcuno mi stava seguendo. Qualcuno che non mi chiamava per dirmi di aspettarlo. Qualcuno, quindi, che non aveva intenzioni amichevoli. Avrei voluto correre, ma non avevo idea di dove conducesse il sentiero. Per quanto ne sapevo, poteva essere senza sbocco. E non potevo tornare indietro.

Un lampo squarciò il cielo. Dopo un breve intervallo, venne il brontolio del tuono. Poi cominciò a piovere. Allora, mi misi a correre. Lo scalpiccio si fece più rapido, alle mie spalle. Mi tuffai in un arbusto e questo mi salvò la vita: il fendente mi sfiorò appena la testa e mi si abbatté sulla clavicola.

Caddi di schianto, priva di sensi.

11

Qualcuno gridava. Mossi la testa e, trasalendo, vi portai le mani. Avevo una benda sulla fronte. Aprii gli occhi e vidi il dottor Ames accanto al mio letto.

«Che cosa mi è successo?» domandai, sorpresa. «E chi fa tutto quel chiasso?»

«Il vostro amico Maitland.» Il medico abbozzò un sorriso, il che non era poco per uno sulla cinquantina che aveva dovuto rispondere a tre chiamate notturne. «Sta facendo il diavolo a quattro con la polizia.»

Joe continuava a sbraitare, proferendo le più terribili minacce che avessi mai udito. Il dottore si mise a ridere.

«O riuscirà a mettervi accanto delle guardie del corpo giorno e notte, o finirà in prigione per oltraggio alle autorità.»

«Joe? Impossibile!» ribattei.

Il dottor Ames prese la sua borsa.

«Posso mandarvi un'infermiera, benché non ne abbiate bisogno. Il signor Maitland, in ogni caso, esigerà che sia armata di schioppo e clava. Domani, comunque, sarete di nuovo in piedi e potrete andare in giro a pavoneggiarvi. Vi prego solo di non farlo se non sapete dove state andando a cacciarvi. Fatelo per me, almeno.»

«Che cosa mi è successo?»

«Siete andata a sbattere contro un tronco d'albero, producendovi un taglio sulla fronte. Cosa da nulla. E vi siete quasi rotta una clavicola. Una brutta botta. È una seccatura, ma sopravviverete. Voi e la signora Oliphant dovreste degnarvi di guardare dove mettete i piedi. Perché poi vi siete messa a correre su quel sentiero, in mezzo al bosco, proprio non lo capisco.»

«Qualcuno mi inseguiva. Ecco perché. Vi garantisco, dottor Ames, che io ho uno spiccato istinto di sopravvivenza. Scappavo perché ci sono già stati tre omicidi più uno mancato, quello della signora Oliphant, buttata giù dalle scale da qualcuno che l'aveva scambiata per Paula. E nella casa accanto c'è un assassino. Non so chi sia, ma era proprio dietro di me, su quel sentiero.»

Il dottor Ames si rimise a sedere e mi costrinse a star zitta, ficcandomi in bocca un termometro.

«Non ho la febbre e non sto delirando» protestai, appena me lo tolse. «Barry, Paula e Luella sono stati uccisi.»

«Ma vostra sorella...»

«Non è stato un suicidio. Chiedetelo a Joe, chiedetelo alla signora Oliphant, chiedetelo alla polizia.»

Il dottore mi fissava.

«Signorina Wales, la vostra conversazione è davvero stimolante.»

Si udì bussare alla porta. Così leggermente, con tanta cautela, da far pensare al topolino che si affaccia guardingo dal suo buco Per accertarsi che non ci sia il gatto.

«Avanti» disse Ames.

Joe aprì la porta.

«Sta molto male, dottore? Come...» La sua voce era poco più di un bisbiglio.

«Entrate» lo esortò il medico, irritato.

Joe obbedì ed ebbe un sussulto, vedendo la benda che mi copriva la

fronte.

«È...?»

«È una lagna» brontolò il dottor Ames. «Racconta delle frottole per fare appello alla comprensione altrui.»

«Dottor Ames» lo chiamai, mentre si avviava alla porta. «Voi conoscete gli Hamilton da parecchio tempo. Che ne pensate, onestamente, del modo come si è comportata Blanche all'ospedale, questa mattina?»

«Per un pover'uomo che si è sobbarcato tre casi di morte violenta e due incidenti, non è questo il momento...»

«Non fate il furbo, Dick» gli gridò la signora Oliphant dalla sua stanza. «Potete fidarvi di lei. Ha la testa a posto.»

Quell'intervento funzionò.

«Della signora Blanche Hamilton so molto poco. In linea di principio, non vedo differenza fra una donna e un uomo attempati che si comperano un partner giovane. Entrambi portano in egual modo detrimento alla propria personalità e reputazione. Comunque, quella donna non mi piace. Questa mattina, non sono riuscito a capire se si è comportata a quel modo per abissale stupidità o per vera e propria malvagità. Tutta la famiglia sa che il cuore del signor Hamilton è in cattive condizioni. Con un po' di fortuna, ha potuto tirare avanti parecchi anni, ma un trauma improvviso può essergli fatale. E come si possa tentare di provocare a sangue freddo un infarto a un povero vecchio innocuo, io...»

«Che cosa gli ha provocato la crisi, la notte scorsa?» lo interruppi.

«Ovviamente, l'assassinio della signorina Matthews.»

«Perché? Voglio dire, perché "ovviamente"? Il signor Hamilton voleva bene a Barry e dipendeva da lui in tutto e per tutto, ma ha superato il trauma della sua morte senza avere un attacco cardiaco. Era affezionato a Paula, però non ne ha risentito quando è stata trovata priva di vita. Ma per Luella non aveva neppure molta simpatia. La giudicava noiosa, irritante. Me lo ha detto lui.»

«Tre morti violente, però...»

«No. C'è qualcos'altro. Dev'esserci. Qualcosa che lui sa, o crede di sapere, sulla morte di Luella. Sembra un vecchio assente e distratto, ma è soltanto schivo. In realtà, è un acuto osservatore. E se davvero sa qualcosa, credo sarebbe indispensabile fare in modo che l'assassino non possa avvicinarlo.»

Il dottore mi guardò. Poi uscì in fretta e lo si udì parlare al telefono nella stanza della signora Oliphant.

«Desidero una camera riservata e un'infermiera per John Hamilton, ventiquattr'ore su ventiquattro. Nessuna visita per nessuna ragione.» Depose il ricevitore e tornò da noi. «Chi pagherà non lo so, almeno finché non sarà sistemata la faccenda del patrimonio di Barry Hamilton. E anche allora, la famiglia potrà sempre obiettare che ho agito di mia iniziativa.»

«Me ne incarico io» disse Joe.

Si avvicinò al letto e mi sfiorò una guancia con la punta delle dita.

«Cos'è questa storia di Blanche e del signor Hamilton?»

Gli raccontai della mia visita all'ospedale e del successivo incontro con Blanche, quando ero ritornata a casa Hamilton. Poi ero uscita dalla porta posteriore e avevo seguito il sentiero del bosco perché preferivo non passare per il soggiorno, dove Ruth e Warren stavano discutendo. A quanto avevo capito, lei voleva sapere perché non aveva risposto al telefono quando lo aveva chiamato per informarlo dell'assassinio di Luella. Dov'era? Warren affermava di essere rimasto in casa tutta la notte. Stava sbrigando un po' di lavoro arretrato. Per questo non aveva risposto al telefono. Di solito, quelle chiamate in piena notte erano scherzi di ubriachi. Certo che aveva sentito squillare il telefono.

«Allora, il nostro amico King mente» dichiarò a questo punto il dottor Ames. «Proprio mentre partivo per precipitarmi dagli Hamilton, in seguito alla telefonata della signorina Wales, lui stava posteggiando la macchina davanti a casa. Abita dirimpetto a me, e l'ho visto distintamente.»

Joe e io ci guardammo. Warren King?

«Perché no?» azzardai. «Nel pomeriggio, Ruth era proprio in preda all'isterismo. E non dimenticare com'era intontita la notte scorsa. Non pensi che fosse spaventata per Warren? Lui non ha un alibi per l'omicidio di Luella.»

«Secondo me» rispose Joe «la sola cosa che può spaventarla è il pensiero di perdere l'ultima occasione di sposarsi. Per una donna come quella, la posta in gioco ha un valore incommensurabile. In qualsiasi caso, non riesco a vedere Warren King che ti insegue nel bosco. Quando ti ho trovata laggiù, con la faccia insanguinata, avrei sbranato tutti gli Hamilton dal primo all'ultimo.»

«Mi hai trovata tu?»

«Ti ho trovata io. La signora Oliphant mi aveva detto che eri andata dagli Hamilton e non mi piaceva affatto saperti nella fossa dei leoni. Eri là da quasi due ore. Sono venuto a cercarti e Blanche mi ha detto che te n'eri andata da un po'. Allora, ho perquisito quella casa maledetta da cima a fon-

do.»

«Joe, dici sul serio?»

«Certo. Warren King ha tentato di impedirmelo e, se in quel momento non fosse arrivato Webb, lo avrei ridotto male.» Sembrava dispiaciuto di non averlo fatto. «Ho dato poi un'occhiata alla piscina e alla foresteria. Infine non restava che quel sentiero. E tu eri là che perdevi sangue come un maiale sgozzato» specificò con la sua delicatezza. «Mentre ti portavo qui, ho visto Warren che mi osservava, ma non s'è offerto di aiutarmi.»

«Non credo che sia stato Warren a colpirmi. Io sospetto di Tommy.»

«Che cosa?»

Gli raccontai della reazione violenta avuta da Tommy, quando aveva sentito Dexter dirmi che non capiva perché fosse stata uccisa Luella e non Blanche. E, poi, Tommy mi aveva chiamata piccola intrigante, ammonendomi a non ficcare il naso in ciò che non mi riguardava.

«E perché questa sfuriata?»

«La polizia ha cercato la valigia che lui aveva asserito di aver visto fare a Blanche. Tommy deve aver capito che era stato uno di noi due a passargli l'informazione.

«Blanche mi ha detto che avrei fatto meglio a starmene tranquilla, come lei, e io ho replicato che le conveniva essere prudente, con un assassino in casa. Infine, ho consigliato a Tommy di impedire che Blanche facesse venire un infarto a suo padre.»

Joe grugnì.

«Vedo che l'unico sistema per tenerti al sicuro è quello di metterti il guinzaglio. Invece dell'anello di fidanzamento ti comprerò un collare.»

«A proposito...»

Mi portai la mano alla clavicola, cercando di apparire fragile e sofferente. Dubito di esserci riuscita, ma un risultato almeno lo ottenni. Joe si ricordò che eravamo fidanzati e scoprì che, maneggiata con delicatezza, io non sarei andata in frantumi.

«E tu che cosa facevi mentre io rischiavo la vita nel bosco?» gli chiesi col tono più severo possibile, dopo quella che era stata un'indicazione oltremodo soddisfacente delle prospettive future.

«Mentre tu ti procuravi una botta in testa, scagliandoti a capofitto contro un tronco d'albero» mi corresse Joe. «Però, appena metto le mani sull'individuo che ti ha colpita...»

«Non divagare. Dove sei stato tutto il giorno?»

Era stato col tenente Graby. Ormai la polizia si mostrava propensa ad accettare la tesi che i delitti Hamilton non avevano un movente politico ed erano opera di un membro della famiglia. E il punto di partenza, il nocciolo della questione, era il primo omicidio, quello di Barry Hamilton. Questo significava ricominciare tutto da capo e farsi un nuovo quadro della situazione.

«Aspettate!» esclamò Sarah Oliphant dalla sua stanza. «Non afferro bene tutto. Ho resistito fino adesso per delicatezza, ma non ce la faccio più. Per favore, parlate più forte.»

Joe rise. Andò a prendere la sedia a rotelle, nella quale mi depositò con amorevole cura, e mi condusse dalla nostra ospite. Poi, continuò il suo resoconto.

Una cosa era chiara: l'assassino di Barry non aveva agito secondo un piano accuratamente predisposto, ma improvvisando ed esponendosi a un grave rischio. Hamilton era stato ucciso di giorno, in una casa piena di gente. Le probabilità di venire sorpreso in flagrante erano altissime. Questo significava che l'omicida aveva ceduto a un accesso di rabbia insensata, oppure che, per qualche ignota ragione, aveva dovuto agire in quel particolare momento. L'ipotesi dell'accesso d'ira e della non premeditazione andava scartata in base al fatto che l'assassino aveva portato con sé un tubo di piombo. Questo induceva a supporre l'esistenza di un movente tanto forte da far si che l'omicida fosse disposto, o costretto, a rischiare il tutto per tutto. Naturalmente, quando Luella aveva scoperto la scomparsa del manoscritto, tutti erano giunti alla facile conclusione che Barry fosse stato ammazzato per impedire la pubblicazione del suo ultimo libro.

«Consideriamo attentamente la situazione» continuò Joe. «Qui c'era un nucleo familiare apparentemente unito, che viveva in armonia a carico di Barry. Non sussisteva il men che minimo sospetto nei confronti di nessuno di loro. Poi, quando è morta Paula, tutti hanno cercato di tener nascosto il suo diverbio con Barry, e così ha trovato credito l'ipotesi del suicidio commesso in stato di squilibrio mentale.

«Ed ecco che arriviamo noi a mettere il bastone fra le ruote, e non tanto perché Sue non voleva lasciarsi raggirare da King in merito all'eredità, quanto perché si rifiutava di credere al suicidio di Paula. Poi la signora Oliphant ci racconta che Paula aveva lasciato il marito, che il loro matrimonio era in crisi, e che qualcuno aveva spinto lei giù dalle scale nel tentativo di uccidere Paula. Così, quelle che erano sembrate un paio di 'operazioni' perfettamente riuscite, venivano ora portate alla ribalta, sotto il fuoco dei

riflettori. L'assassino doveva rivedere il suo piano d'azione.»

Joe aveva lavorato tutto il giorno con la polizia, cercando di verificare l'attendibilità degli alibi al momento dell'omicidio di Barry. La signora Hamilton, in sala da pranzo, lucidava una coppa vinta, a diciotto anni, per meriti scolastici: lo faceva per tener vivi i ricordi, aveva detto. Tommy era in giardino, dove si esercitava al tiro ridotto. Ruth raccoglieva fiori di campo nel bosco: per inciso, era la prima volta che lo faceva.

Nessuno di questi alibi aveva un'effettiva consistenza. Lo stesso valeva per Warren King, che sosteneva d'essere rimasto in ufficio tutto il giorno, ma non aveva modo di provarlo perché la sua impiegata era in vacanza e lui non aveva ricevuto nessun cliente né telefonate importanti delle quali qualcuno fosse in grado di ricordarsi. In sostanza, le uniche due persone ad avere un alibi erano quelle più direttamente coinvolte. Dexter Webb era rimasto nel suo ufficio di New York e più tardi aveva cenato al ristorante con uno scrittore. L'altro alibi stava in piedi per modo di dire. La signora Oliphant aveva visto Blanche fuori dello studio di Barry poco prima che venisse scoperto il delitto. Quando l'avevano cercata, si trovava nella sua camera, apparentemente immersa in un sonno profondo.

«La polizia si sta attivamente adoperando per raccogliere ogni possibile informazione sul conto di Blanche. Potrebbe emergerne un movente. Quella non è donna da uccidere tanto per uccidere. Sfortunatamente, non possiamo contare troppo su una solerte collaborazione della polizia egiziana e sarà impossibile averla, se a suo tempo qualche funzionario governativo si fosse lasciato corrompere per far rilasciare Blanche. Comunque, vengono messe in circolazione copie della sua foto.»

Qualcosa nel tono di Joe mi indusse a osservare:

«Ma tu non sei convinto che sia stata Blanche.»

«Mi lascia perplesso il fatto che lei e Tommy vivano qui da più di un anno. Perché Blanche sarebbe esplosa d'improvviso? Ma neppure tu la credi colpevole.»

«Non penso che fosse lei a inseguirmi nel bosco. È troppo pesante e porta un busto molto stretto. Non è un tipo atletico. Potrebbe essere stato Tommy, però. Forse, Tommy istigato da Blanche. E se il signor Hamilton avesse visto o sospettato qualcosa? Dopotutto, Tommy è suo figlio. Sarebbe stato terribile per lui. Più terribile della morte.»

Con mio disappunto, il dottor Ames mi aveva proibito i cocktail, per quella sera. Per essere ragionevole, venni a un compromesso e ne bevvi

uno solo, leggero. Mentre la signora Oliphant e Joe godevano beatamente il secondo, mi fu portato in camera il vassoio con il pranzo. Ero mezzo addormentata, quando Carry venne a ritirarlo e mi chiese se mi sentivo di ricevere una visita.

«Chi è?»

«La signorina Hamilton. Dice che non si fermerà molto.»

Ruth era molto pallida, con gli occhi gonfi e arrossati, e sembrava completamente priva di vitalità.

«Ho appena saputo del vostro incidente» mi disse. «Che cos'è successo?»

Siccome Joe mi aveva tanto raccomandato di tenere a freno la lingua, risposi cautamente.

«Stavo correndo nel bosco e sono inciampata, cadendo contro un tronco. Nessun danno, tranne un taglio in fronte e una contusione a una clavicola. Sedete, vi prego. Se avete sete, c'è una brocca d'acqua fresca sul tavolo.»

Ruth riempì un bicchiere, con mano tremante, e bevve avidamente qualche sorsata. Si riebbe presto e riuscì persino a fare una piccola risata.

«Perché vi siete messa a correre nel bosco?»

«Cominciava a piovere, lampeggiava, e io ho paura dei temporali.»

Adesso, Ruth era più calma. «Sono accadute tante cose terribili e io temevo che...» S'interruppe. I suoi occhi si incontrarono con i miei e subito li sfuggirono. «Dovrete stare attenta, d'ora in poi» concluse.

«Lo farò.»

Ruth tormentava il fazzoletto.

«Blanche mi ha detto che siete venuta a esaminare le cose di Paula.»

«Sì. Ho lasciato là i suoi abiti. Forse serviranno a qualcuno.»

«Li daremo in beneficenza, come facciamo di solito. Sapete, quando si è trasferita qui, Paula ha lasciato a casa tutto quello che le aveva regalato Barry.»

«Sì, ho visto.»

Ruth si alzò. Voleva andarsene, ma non sapeva come fare a congedarsi così in fretta.

«Bene. Bisogna che torni a casa. Devo provvedere io alle faccende domestiche. Mia madre è troppo sconvolta per occuparsene. E ci sarà un'inchiesta, naturalmente.»

«Come sta vostro padre?»

«Il dottor Ames ha vietato le visite. Tommy e io abbiamo tentato inutilmente di vederlo, nel pomeriggio.»

«Suppongo che per lui la cura migliore sia il riposo.»

«Penso di sì.» Ruth fece un altro tentativo di andarsene. «Ah, dimenticavo. Blanche mi ha pregato di chiedervi se tra le cose di Paula avete trovato una boccetta di profumo. Nera, col tappo di cristallo. Un prodotto speciale che aveva comperato in Europa. Non riesce più a trovarla.»

«Non ho cercato le cose di Paula in camera di Blanche» replicai, asciutta.

«Oh, certo. Pensavo soltanto...»

Non avevo più sonno, ormai. Ruth era venuta per scoprire che cosa mi era successo. Non sapevo se avesse creduto, o no, alla mia versione dei fatti, però mi aveva raccomandato di stare attenta. Era possibile che Blanche, rendendosi conto che il suo profumo poteva tradirla, avesse escogitato il banale trucco di far credere che gliel'avevano sottratto? Oppure qualcuno si era realmente impadronito della boccetta e aveva sparso il profumo nella stanza per indurmi a incolpare Blanche, qualora mi fossi accorta della perquisizione? In questo caso, però, chi lo aveva fatto doveva conservare su di sé una traccia di quell'essenza così intensa e persistente.

12

Quando mi svegliai, il mattino seguente, Joe era già uscito. Io feci colazione in camera della signora Oliphant, seduta davanti alla finestra, in modo da poter seguire e riferirle gli sviluppi della situazione nella casa vicina.

«Joe non mi ha nemmeno lasciato un messaggio» mi lagnai.

«Non mi stupirei se risultasse che è sonnambulo» mi disse Sarah Oliphant. «Stanotte, mi ha dato tanto fastidio questa ingessatura che non sono riuscita a riposare, e credo che Joe sia venuto a sbirciare in camera vostra ogni mezz'ora. Quanto pensate di potervelo conservare in questo stato di infatuazione?»

«Non lo so, ma finché dura è meraviglioso.»

Sarah Oliphant sorrise.

«Questi amori così belli valgono a compensare un po' le orrende cose che accadono nel mondo. Non ho ancora ascoltato il notiziario radio, stamattina.»

Neanch'io lo avevo ascoltato. Mi ero fatta una lunga dormita e, come il dottor Ames aveva previsto, adesso mi sentivo bene. Fare il bagno mi riuscì più disagevole di quanto non mi aspettassi ed ebbi qualche difficoltà a vestirmi, tanto che infine dovetti chiedere l'aiuto di Carry.

Il dottor Ames, mi informò lei, era dalla signora Oliphant e sarebbe passato da me tra poco.

«Ho promesso alla signora Oliphant di applicarle una ingessatura più leggera, così si sentirà meglio» esordì il medico entrando nella mia stanza. «Bene. A quanto pare, le mie pazienti sono in fase di recupero.» Non sembrava che questo lo rallegrasse molto.

«Controllate la serratura, di notte?» mi domandò inaspettatamente. «Oh, dimenticavo che Joe Maitland alloggia qui. Quell'uomo vale quanto un esercito.»

«Dick, tornate qui!» lo chiamò la signora Oliphant. «È successo qualcosa? Lo capisco dalla vostra voce.»

Andammo tutti e due nella sua stanza.

«John Hamilton è morto questa notte» annunciò il dottor Ames.

«Oh, no! Povera gente... È come se fossero destinati a sparire uno per volta...»

«È così, infatti. E questa volta è stata in parte colpa mia. Non ho badato...»

«Colpa vostra, Dick? Non dite assurdità. Avete fatto tutto quello che potevate per lui.»

«Ma ho dimenticato che in quella camera riservata c'era il telefono.»

«Qualcuno lo ha chiamato...» mormorai con voce tremante.

«Infatti, qualcuno lo ha chiamato. Per combinazione, la centralinista era in ascolto. "Ci sarà un altro omicidio" ha detto una voce. E il cuore di Hamilton non ha resistito.»

«Dunque, anche lui è stato assassinato» disse la signora Oliphant.

«Anche lui, sì. Sono passato dagli Hamilton, prima di venire qui, ma non ho spiegato alla signora la ragione per cui suo marito è mancato. Quella poveretta è distrutta. Ruth cerca di far fronte alla situazione, ma sembra un automa.»

Quando il dottor Ames se ne fu andato, tornai a sedermi accanto alla signora Oliphant. Non parlammo molto. Restammo lì, assorte, pensando a quella telefonata fatale e chiedendoci chi potesse averla fatta.

Nella tarda mattinata, venne Dexter Webb. Ruth lo aveva informato del mio incidente e lui voleva avere mie notizie. Sarah Oliphant lo ricevette nella sua stanza. Webb si sedette in una poltrona, si frugò in tasca, ma poi lasciò ricadere la mano. La signora Oliphant lo notò.

«Fumate pure» disse. «Non mi disturbate affatto.»

«Grazie.» Dexter le rivolse il suo affascinante sorriso. «Siete un'acuta

osservatrice.»

Lei ammiccò.

«Qualità che non mi è valsa la considerazione degli Hamilton.» Poi sospirò. «Poveretti... Dev'essere un inferno per loro. Ormai, avranno i nervi a pezzi.»

«Hanno preso tutti un sedativo, tranne Tommy, che si comporta come se la prossima volta dovesse toccare a lui. La morte del padre lo ha scosso profondamente, anche se doveva sapere che il vecchio aveva il cuore in pessime condizioni e poteva mancare da un momento all'altro.»

«Specie con l'aiuto di una piccola spinta» insinuai.

«Una piccola spinta? Ma lui...»

«Qualcuno gli ha telefonato, ieri sera, dicendogli che ci sarebbe stato un altro omicidio. È questo che lo ha ucciso.»

Dexter abbassò la pipa che aveva cominciato a caricare e mi fissò. «Sue, in nome di Dio, che cosa state dicendo?»

«Chiedetelo al dottor Ames. Per caso, la centralinista dell'ospedale ha ascoltato quella telefonata.»

«Ma nessuno avrebbe mai il coraggio di fare una cosa simile...»

«Blanche sì. Aveva già tentato ieri mattina, mentre io ero dal signor Hamilton.»

«Blanche?» ripeté lui, incredulo. «Non è una donna simpatica, d'accordo, ma da qui a giudicarla una criminale...»

«Allora, sappiate che qualche anno fa è stata arrestata in Egitto per sospetto assassinio del suo primo marito e ha corrotto un funzionario governativo per essere rilasciata. Blanche è stata vista uscire dallo studio di Barry intorno all'ora dell'omicidio, anche se poco dopo ha finto d'essere profondamente addormentata. Si trovava sul posto, quando è stata uccisa Luella. E qualcuno che usa il suo profumo è venuto qui a frugare nella mia stanza.»

Dexter si appoggiò allo schienale.

«Mio Dio!» esclamò. «Da quando hanno assassinato Barry, non ho fatto che riflettere, a rischio d'impazzire. Mi sembrava di poter escludere tutti, tranne Warren. È vero che negli ultimi mesi si era creata una crescente tensione fra Tommy e Barry. Ma Tommy non avrebbe mai ucciso suo fratello. Quindi, non restava che Warren, sebbene non riuscissi a capire quale movente avrebbe potuto avere. Però, non ho mai pensato a una donna.» Troncò l'argomento e si rivolse a me. «Com'è successo il vostro incidente, Sue? Ruth mi ha detto che ieri siete inciampata in un tronco d'albero e che avete

perso conoscenza, cadendo.»

«Non ho voluto dirle come erano andate esattamente le cose. Correvo nel bosco perché qualcuno mi inseguiva.»

«Lo avete visto?» mi domandò Dexter.

«No, non so chi fosse, però l'ho sentito alle mie spalle. Voi sapete con quanta violenza ha reagito Tommy quando ci ha sentiti parlare nello studio di Barry.»

«Vi siete fatta molto male?» Le labbra di Dexter si contrassero. «Sono talmente abituato a vedere in Tommy un innocuo playboy, che non riesco a prenderlo più sul serio.»

«Ho una clavicola dolorante e un taglio in fronte. Ne sono responsabile io stessa, ma quella caduta mi ha salvato la vita.»

«Non riesco a immaginare Tommy... No, lui no. Ruth mi ha detto che Warren ha visto Maitland passare per il giardino portandovi in braccio. Se dovessi sospettare di qualcuno, be'...» Si interruppe, alzandosi. Sembrava reggersi in piedi a stento. Mi strinse la mano, guardandomi gravemente. «Siate prudente, Sue. Fatevi proteggere da Maitland.»

«Vi assicuro che Joe non mancherà di farlo.»

Qualcosa nella mia espressione fece ridere Dexter. «Benissimo.» Sorrise alla signora Oliphant e si accomiatò per tornare nell'inferno della casa accanto.

«Peccato che Paula non abbia sposato quell'uomo...» Sarah Oliphant sospirò. «Ragazza mia, sono sicura che quando Joe Maitland saprà come vi siete comportata, mentre vi aveva tanto raccomandato di...»

«Che cosa ha combinato, questa volta?» la interruppe Joe dalla soglia.

La signora Oliphant gli riferì quello che avevo detto a Dexter. Lui aggrottò la fronte.

«Non bastano il collare e il guinzaglio, ma ti occorre anche la museruola» brontolò, aggrondato. «Hai meno cervello di una gallina, Sue.»

«Dopotutto, non è un segreto come è morto il signor Hamilton» protestai. «Ce l'ha detto il dottor Ames.»

«Come? Hamilton è morto?»

Gli parlai della telefonata che aveva provocato l'infarto fatale di John Hamilton.

«E va bene» disse Joe. «O ti chiudo a chiave nella tua camera, o ti faccio mettere dentro in custodia preventiva, o ti rispedisco in Pennsylvania. Non vedo altre soluzioni.»

«Non credo che la polizia ci permetterà di partire prima che sia chiusa

l'inchiesta sulla morte di Luella.»

«Sarà meglio che telefoni a Graby per informarlo della morte di Hamilton. La polizia non ne sa niente. Vengo adesso dalla Centrale.»

Quel mattino, Joe e il tenente Graby avevano cercato di stabilire se qualcuno poteva essere escluso dal novero degli indiziati per l'assassinio di Paula. Ma era stato impossibile venirne a capo - se si eccettuava la signora Hamilton, colta da collasso all'annuncio della morte di Barry - data la confusione che regnava in casa quel giorno e il trambusto portato dalla polizia. Blanche, apparentemente, dormiva dopo aver ingerito una forte dose di sonnifero. Ruth era rincasata più di un'ora dopo. Era andata a cogliere fiori di campo, aveva detto.

Più ne parlavamo e più ci sembrava incredibile che qualcuno avesse osato aggredire Paula, con la polizia in casa.

«Ci ho pensato e ripensato» dissi. «Quando la signora Oliphant è caduta dalle scale, Paula è accorsa e ha chiamato il dottor Ames. Questi, che aveva appena constatato la morte di Barry, l'ha informata dell'accaduto. Lei lo ha aiutato ad applicare l'ingessatura. Nel vedere il suo accappatoio indosso alla signora Oliphant, deve avere immaginato quello che era successo. Oh, Joe, pensa che cosa avrà provato in quel momento! Qualunque fosse il motivo del loro dissidio, Paula era pazzamente innamorata di Barry e l'amore non può essere cancellato dall'oggi al domani. E poi si rende conto che qualcuno ha tentato di uccidere anche lei. Oh, mio Dio...»

«Coraggio, tesoro.»

Come sempre, bastò la voce di Joe a darmi conforto.

«Non sto per avere una crisi di nervi. Cerco solo di capire. Paula doveva sapere con sicurezza che cos'era accaduto e mi ha lasciato un messaggio.»

«Ma perché non lo avrebbe detto alla signora Oliphant, o al dottor Ames?»

«Io ero in stato di shock» spiegò Sarah Oliphant.

«Secondo me, le cose devono essere andate così. Paula non poteva chiamarmi da qui, perché il telefono è nella camera della signora Oliphant. Allora, è tornata a casa Hamilton e, avendola trovata piena di poliziotti, ha usato l'apparecchio del terrazzo. Ma l'assassino l'ha aggredita...»

«Potrebbe essere proprio così» convenne Joe. «Comunque, c'è una cosa della quale mi sento sicuro: che sia stata o no Blanche a uccidere Barry, sono pronto a giurare che ha visto il suo cadavere e ha risolto la situazione correndo a ingerire il sonnifero. Con i suoi precedenti, non poteva permettersi d'essere implicata in un altro delitto. L'Egitto è lontano, d'accordo,

ma, a forza di pubblicità, la sua storia avrebbe finito per venire a galla. I giornali servono pure a qualcosa.»

«Anch'io sono sicura di una cosa» dichiarai. «Nell'archivio di Barry, devono esserci degli appunti del nuovo libro al quale accennava Luella. Quello che lui aveva intenzione di scrivere se "qualcuno non fosse stato ragionevole". Le minacce di Luella erano allusive, ovviamente. Dexter ci farà sapere cosa troverà.»

«Mi stupisce che non sia la polizia a esaminare l'archivio.»

«Be', Dexter non ha motivo di nascondere qualcosa.»

Quello che faceva brancolare nel buio la polizia era il terzo delitto, con tutte le persone che si erano trovate nello studio: Luella, Ruth, Blanche e l'assassino. Che cosa aveva portato là Luella, a quell'ora di notte? Secondo me, considerando le allusioni fatte a cena, aveva deciso di scendere a sorvegliare l'archivio. Doveva essersi resa conto che qualcuno avrebbe potuto cercare di scoprire quali erano state le intenzioni di Barry.

«E c'è sempre il libro su Masters» osservò la signora Oliphant. «Mi sembra che lo stiamo trascurando. Chissà se Barry aveva scovato qualcosa di scottante.»

«Posso dirvi questo» affermai. «Se in quel libro ci fosse stata qualche calunnia, Paula ne avrebbe impedito la pubblicazione.»

«A costo di rovinare Barry?»

«Credo di sì. Non vedo altra spiegazione per l'improvvisa crisi del loro matrimonio. Barry ha appena finito il libro. Lo fa leggere a Paula e, di colpo, i loro rapporti si guastano. Mia sorella non sarebbe mai scesa a compromessi su una questione importante come un libro capace non solo di rovinare la carriera di un uomo, ma persino di cambiare la situazione politica del paese. Solo che...»

«Sì?»

«Barry era vanitoso e, secondo me, spregiudicato. Sapeva essere crudele, almeno nei suoi libri. Suo padre però mi ha detto che adorava Paula e che avrebbe fatto qualsiasi sacrificio per lei. Quindi, che cosa è successo se è stato il libro la causa del loro litigio?»

«Non lo sapremo mai, se non si troverà il testo scomparso.»

Arrivò la cameriera con lo sherry. Joe spostò la conversazione sui vini d'annata e sui viticoltori famosi. Per un po', riuscimmo a evadere da quell'atmosfera di paura e di morte.

Dopo pranzo, Joe e io ci sedemmo sotto l'ombrellone. Avremmo dovuto cercare Dexter per chiedergli se aveva trovato qualcosa nell'archivio, ma

faceva caldo e si stava tanto bene, all'ombra. Restammo quindi seduti, la mano nella mano, facendo qualche tentativo di progetto per l'avvenire. Non mi ero resa conto che la felicità potesse essere così tranquilla, che non avesse bisogno di parole. Nonostante la violenza scatenatasi nella casa accanto, dove quattro persone erano state uccise, si riusciva a guardare con fiducia a un futuro sereno e costruttivo.

A un certo punto, Joe accese una radiolina, che si affrettò a spegnere, ma senza fare in tempo a impedirmi di sentire l'annunciatore proporre, con una mezza risata, di dichiarare la casa degli Hamilton "zona disastrata". Gli augurai di perdere l'impiego per quella crudele battuta di humour macabro.

Non si udiva che il fruscio delle foglie e il pigolio sonnacchioso di un uccello. A un tratto, apparve Blanche, che si fece avanti in fretta. Non avrei immaginato che una donna così pesante potesse muoversi con tanta agilità. Ci raggiunse prima ancora che Joe fosse riuscito ad alzarsi. Era in preda a una rabbia incontrollabile. Con un gesto brusco, che fece scintillare i suoi brillanti, respinse la sedia che lui le offriva. Mi ignorò, scaricando su Joe tutta la sua furia.

«Dovreste sorvegliare questa ragazzina e farle tener chiusa la bocca, o ci penserò io. Abbiamo già avuto abbastanza guai senza che ci si metta anche lei. La polizia mi ha sottoposta a un interrogatorio per tutta la mattinata, tentando di confondermi e di scavare nel mio passato, cercando di trovare un movente per dimostrare che li ho uccisi tutti io. Se usassero gli occhi e il cervello, non avrebbero bisogno di andare tanto lontano per trovare un movente.

«Barry litigava con tutti. Diventava sempre più irascibile, permaloso, sgarbato, via via che si avvicinava alla fine del libro. Warren ha avuto un aspro diverbio con lui. Da quello che ho capito, Barry teneva il nostro illustre avvocato seduto su un barile di polvere esplosiva. Ruth è talmente innamorata di Warren che ha finito per odiare Barry. Aveva paura che le facesse perdere la sua ultima occasione di sposarsi. Adesso, voi tentate di provare che io ho telefonato a mio suocero, spaventandolo al punto da provocargli un infarto. Tommy è in uno stato pietoso. Completamente a terra. Mi sentite?»

«Vi sentono probabilmente fino a Stockford» ribatté Joe.

«Per quanto mi riguarda, può sentirlo tutto il Connecticut quello che dirò. Luella ha addirittura "udito" Paula uccidere Barry.»

«E chi ha ucciso Luella?» le chiese Joe.

«Dexter Webb» fu pronta ad affermare Blanche. «Era innamorato di

Paula e lei, quella santarellina, lo ricambiava.»

«Non dite sciocchezze» protestai.

«Ah, no? E allora, come mai Paula e Barry hanno avuto un alterco su Dexter, il giorno in cui lei se n'è andata di casa? Li ho sentiti io. Non che gridassero, ma erano così... così strani...»

«Avete origliato» l'accusò Joe.

«D'accordo. Ho origliato. E con questo? Il fatto è che hanno litigato. Paula si preparava a fuggire con Dexter.»

Blanche s'interruppe di colpo. Spostò lo sguardo da me a Joe, poi girò sui tacchi e si allontanò in fretta.

Dopo una lunga pausa di silenzio, io dissi: «Non ci credo.»

13

Il mattino seguente si aprì l'inchiesta sull'omicidio di Luella Matthews. L'aula del tribunale era gremita e c'era una gran folla anche fuori, nella strada. Ormai, gli "omicidi Hamilton" facevano notizia al punto da occupare la prima pagina dei giornali. Cronisti, operatori televisivi, turisti, abitanti del luogo, tutti premevano e tentavano di entrare nell'edificio. Io vi andai con Joe, tenendomi aggrappata al suo braccio, in modo da non venire separata da lui nella calca.

Non avevo mai assistito a un'udienza e mi aspettavo qualcosa di drammatico. Ma il procedimento era stato accuratamente preordinato. Io dovevo limitarmi a riferire che avevo udito le grida di Luella e poi chiamato la polizia per incarico degli Hamilton. Era ovvio che, per ora, la polizia non voleva fornire nuove informazioni. La conclusione cui si giunse fu che Luella Matthews era stata strangolata da persona o persone sconosciute.

Ci fu solo una domanda imbarazzante. Un giurato chiese se era possibile che Eliot Masters e il suo partito fossero in qualche modo coinvolti nei delitti. Fu subito messo a tacere con un'occhiataccia. Nessuno domandò come mai, quella notte, Ruth era ancora vestita, dopo che tutti si erano coricati da un pezzo. Nessuno domandò che cosa stesse facendo Blanche nello studio, quando era stato scoperto il cadavere. L'inchiesta fu rapidamente aggiornata. Il pubblico si disperse, riluttante e deluso, come avviene dopo un incontro di pugilato in cui nessuno è stato messo k.o.

Noi tornammo a casa per fare rapporto alla signora Oliphant, e poi uscimmo di nuovo per incontrarci col tenente Graby. Mi aveva colpito l'idea che il folto tappeto di foglie del bosco potesse costituire un ottimo nascon-

diglio per il manoscritto introvabile. Dopo il delitto, nessuno era stato autorizzato a lasciare casa Hamilton. Quindi, il plico doveva essere stato nascosto nelle immediate vicinanze.

Joe aveva convenuto che questo era senz'altro possibile e si era affrettato a comunicare il mio sospetto al tenente. Per questo, Graby mi permise di partecipare alle ricerche.

C'era più gente di quanto non mi aspettassi. Il gruppo era composto dal tenente Graby, dal sergente Knight, da un agente di nome Wellcome e da un giovanotto la cui fisionomia mi riusciva vagamente familiare. Graby gli aveva ordinato di andarsene, ma Joe era riuscito a farlo includere nella "squadra", dando alcune rapide spiegazioni.

«Chi è?» gli chiesi, mentre attraversavamo il giardino, diretti a casa Hamilton.

«Un cronista di New York. Si chiama Fischer. Abbiamo fatto un patto: se lui rinuncia a citarti, io gli garantisco un servizio in esclusiva.»

«Che genere di servizio?»

«Qualcosa salterà fuori.»

Quel mattino, Joe era andato dagli Hamilton per fare le condoglianze e offrire tutto l'aiuto che fosse necessario. Aveva saputo che la signora Hamilton era stata colta da collasso alla notizia della morte di suo marito. Ruth stava organizzando un doppio funerale per Luella e per suo padre. Il secondo duplice servizio funebre in dieci giorni. Appariva disfatta. Tommy e Blanche erano nella loro stanza.

Tommy - aveva detto Ruth - era stato male quasi tutta la notte, assalito da crampi allo stomaco. Warren King, dal quale sarebbe stato lecito aspettarsi un minimo di collaborazione in un simile momento, brillava per la propria assenza. Joe aveva parlato con Dexter. Il dottor Ames avrebbe mandato qualcuno ad assistere la signora Hamilton, mentre gli altri andavano in tribunale.

Nel vedere il nostro gruppetto dirigersi verso il sentiero del bosco, Dexter uscì dalla foresteria.

«Come vi sentite, Sue?» mi chiese, sollecito.

«Bene.»

«Che cosa succede?»

«Stiamo andando a cercare il manoscritto scomparso. È stata una mia idea.»

Dexter sorrise a Joe. «Vi siete trovato una ragazza in gamba.»

«Il tipo in gamba sono io» ribatté Joe.

«Posso esservi utile? Ruth non mi vuole tra i piedi, adesso.»

«Venite. Pensavo che King sarebbe accorso subito da Ruth.»

«Si sono lasciati ieri sera.»

«Il nostro bravo avvocato ha scelto proprio il momento più opportuno per tagliare la corda» commentò Joe sarcastico. «Come se quella povera ragazza non avesse già abbastanza dispiaceri.»

«Può darsi che la rottura sia stata inevitabile. Non ho ben capito di che si trattava, e comunque non era affar mio, ma ho saputo che c'erano stati non so quali contrasti tra Barry e King, e che a Ruth questo rodeva. Adesso sono tutti sotto pressione, naturalmente, e può darsi che in seguito si riconcilieranno.»

Il tenente Graby diede a ciascuno di noi un lungo bastone e ci distanziò l'uno dall'altro. Avanzammo adagio, saggiando ogni strato di fogliame. Questa operazione costringeva a stare curvi, e la clavicola cominciò presto a dolermi. Lasciai quindi il lavoro agli altri e rimasi accanto a Joe. Nel bosco, c'erano molti scoiattoli. In una radura, apparve di sfuggita una volpe, col pelo fulvo splendente nel sole. Io tenevo gli occhi sul sentiero, augurandomi che non ci fossero serpi, e stavo bene attenta all'edera velenosa, la maledizione del Connecticut.

Ogni tanto, c'era un falso allarme, quando un bastone urtava una pietra o un ceppo sepolto sotto le foglie. Fu Fischer, il cronista - un giovane smilzo, prematuramente calvo, dalla bruttezza simpatica - a trovare il nascondiglio. Le foglie erano state ammucchiate sopra il pacco, avvolto in strati di tela cerata per proteggerlo dall'umidità del terreno e dalle intemperie. Fischer si risentì, quando Graby lo spinse da parte e incaricò un agente di spazzar via le foglie e raccogliere l'involto.

Dietro suggerimento di Dexter, il pacco venne deposto sul lungo tavolo da lavoro della foresteria. Per la prima volta, assistei al rilevamento delle impronte digitali. Non ce n'erano, né sull'involucro, né sul manoscritto.

Ci raccogliemmo tutti intorno a Dexter, guardando al di sopra delle sue spalle, mentre lui si chinava a leggere il titolo: "Strana compagnia. Uno studio dell'ambizione".

«Dobbiamo sequestrarlo» dichiarò Graby.

Mi stupì che Dexter non facesse obiezioni, anche se era così ansioso di ricuperare il testo.

«Che c'è, Sue?» mi chiese Joe. «Senti odore di bruciato?»

«Sento odore di Blanche.» Il profumo non era così intenso come lo avevo avvertito in camera mia: appena percettibile, ma inconfondibile. «È sta-

ta qui.»

Con il permesso di Dexter, cominciai a cercare. Guardai nel bagno, nel cucinino, nel guardaroba, sentendomi avvampare per l'imbarazzo, ma ignorando il ghigno ironico dei poliziotti. Tentai di guardare anche sotto i letti, ma dovetti rinunciarci: mi doleva la clavicola, se mi piegavo. Joe si incaricò di quell'operazione. Quando si drizzò, aveva un'espressione strana. Staccò la testiera di uno dei letti dalla parete e si chinò a raccogliere una collana, un lungo tintinnante filo di cristalli colorati.

«Che cos'è questo?»

L'aria divertita sparì dalla faccia di Dexter. «Era di Luella.» Mi guardò, aggrottando la fronte. «Siete sicura circa quel profumo?»

Annuii con forza.

Vidi che il tenente fissava Dexter, pensoso, e capii subito quello che stava per succedere. Joe, infatti, aveva riferito a Graby tutto ciò che Blanche ci aveva detto durante la sua sfuriata.

«A proposito, signor Webb» intervenne il poliziotto «secondo la signora Blanche Hamilton, il matrimonio di Barry Hamilton e di sua moglie Paula è entrato in crisi per causa vostra. Lei sostiene di saperlo perché ha ascoltato la loro ultima discussione.»

Dexter lo guardò stupefatto.

«Questo è privo di ogni fondamento» negò con fermezza. «Ammetto di essermi innamorato della signora Hamilton... è stato un colpo di fulmine solo per me, ma non ho mai avuto neanche la più vaga speranza. Per quanto ne sapevo io, il matrimonio di Paula e Barry era felice e solidissimo. Qualunque cosa abbia provocato la crisi, se crisi c'è stata, non ha niente a che vedere con me. Se aveste conosciuto Paula...» Improvvisamente gli tremò la voce, ma si riprese subito. «Se l'aveste conosciuta, sapreste che aveva un animo bello come il suo viso.»

«Okay» disse con calma il tenente. Fece un cenno ai due agenti e si avviò, con il manoscritto sotto il braccio. «Ci terrete informati di qualunque cosa troverete nell'archivio di Hamilton, d'accordo? Probabilmente siete l'unico in grado di valutare il materiale che contiene.»

«Senz'altro.»

«Allora lascio fare a voi.»

Quando i poliziotti se ne furono andati, Dexter ci condusse, passando per il terrazzo, nello studio di Barry. Mentre lui prendeva posto alla scrivania, Joe, Fischer e io vi accostammo delle sedie e aspettammo. Sullo scrittoio era disposto il materiale tolto dall'archivio. Ritagli di riviste, lette-

re di ammiratori, abbozzi in duplice copia di ciascuno dei libri, scritti praticamente in forma di appunti, interviste, materiale di sfondo. Barry Hamilton non aveva certo trascurato la posterità. Persino le annotazioni erano scritte su carta spessa, capace di resistere all'usura del tempo. Ogni manoscritto era rilegato in pelle azzurra, col titolo impresso in oro sul dorso.

Joe guardava Dexter, pensoso.

«Voi avete scovato qualcosa, amico» gli disse. «Vi siete lasciato portare via quel manoscritto senza fare la minima obiezione.»

Dexter ghignò. «È stata la prima cosa che ho trovato nell'archivio.»

«La copia?»

Dexter annuì.

«Perché non l'avete detto a Graby?»

«Sono un editore, Maitland, e quando c'è di mezzo un libro simile, il tempo è prezioso. Verrà dato alle stampe con una tempestività quale non si è più avuta dopo la pubblicazione del bestseller di Manchester "Morte di un presidente". L'ho spedito in ufficio per raccomandata espresso, ieri mattina.»

«Ebbene?»

«Ebbene che cosa?»

«Che c'è di esplosivo in quel libro?»

«Non lo so. Non ho voluto perdere tempo a leggerlo. Barry era esperto del mestiere e questo risparmia all'editore il compito di manipolare la sua opera prima di passarla alla tipografia. Se ci saranno modifiche da fare, aspetteremo le bozze.»

«Davate piena fiducia ad Hamilton, vero?»

«Naturalmente. Sono stato il suo editore per dieci anni.»

Fischer intervenne. «Avete trovato niente nell'archivio di Hamilton che possa fornire un indizio per individuare il suo assassino?»

Dexter tamburellò con la punta delle dita sullo scrittoio.

«È proprio per questo che vi ho fatti venire qui. Vedete, non sono sicuro se quello che ho trovato è in qualche modo connesso con questi delitti.»

«Andiamo, non teneteci così in sospeso» lo incalzò Fischer.

«C'erano due cose inaspettate» spiegò Dexter. Prese una sottile cartella e l'aprì. «Il prossimo libro di Barry si sarebbe dovuto intitolare "Odio in famiglia". Doveva essere un ampio studio degli omicidi perpetrati nell'ambito familiare, partendo dalla tragedia greca per arrivare fino...» Si concesse una breve pausa d'effetto. «Fino all'Egitto di quattro anni fa.»

«Ecco perché Blanche era così sconvolta!» esclamai. «Era questo che

voleva dire Luella... ricordate? Ha detto che Barry avrebbe scritto un libro se qualcuno non fosse stato ragionevole. Pensate che lui volesse ricattare Blanche?»

Dexter abbozzò un sorriso amaro.

«Sentite, Sue, io mi limito a mostrarvi quello che ho trovato. Non so che cosa significhi, che peso possa avere sugli omicidi. Volevo chiedere la vostra opinione, prima di consegnare questo elemento di prova alla polizia.»

«Consegnateglielo senz'altro» suggerì Joe, senza esitare.

Fischer guardava quasi con bramosia la cartella, certo pensando allo straordinario servizio in esclusiva che ne avrebbe potuto ricavare, ma annuì, associandosi a Joe.

«Va bene» acconsentì Dexter. «Lo consegnerò a Graby. Ma voglio sperare che non prenderà iniziative fino a dopo le esequie. La signora Hamilton è ancora sotto l'effetto dei sedativi.»

«Avete trovato qualcos'altro?» gli domandai.

«Sì, questo.»

Dexter aprì un cassetto e ne tolse un foglio, che spinse verso di noi.

"Confesso di avere speso la somma di settemilaottocento dollari, affidatami da Barry Hamilton perché la investissi. Mi impegno a mettere oggi stesso in vendita la casa di mia proprietà e a restituire la succitata somma, più gli interessi, entro il primo gennaio prossimo. Firmato: Warren King."

Barry Hamilton vi aveva aggiunto in calce di suo pugno: "Resta inteso che se Warren King non terrà fede all'impegno entro la data stabilita, mi riterrò libero di agire nei termini di legge".

14

Mentre prendevamo l'aperitivo con la signora Oliphant, analizzammo la situazione. Se non altro, adesso, sapevamo che Barry Hamilton aveva avuto l'intenzione di inserire il "caso Blanche" nel suo prossimo libro, o che almeno minacciava la cognata di farlo, se lei non si fosse mostrata ragionevole. Che cosa Barry sperasse di ricavarne, non si riusciva neanche a immaginarlo. A meno che non agisse così per pura malvagità, come ritenevo io. Luella aveva fatto capire chiaramente di essere a conoscenza di quel progetto ed era verosimile che Blanche fosse andata nello studio a cercare gli appunti, la notte del delitto. Era probabile che le dichiarazioni fatte da Luella, a cena, avessero spinto anche Ruth nello studio, per scoprire se Barry avesse lasciato qualche documento relativo ai suoi contrasti

con Warren King. Non mi sorprendeva che l'avvocato fosse tipo da abusare del denaro che gli veniva affidato, adesso capivo perché l'avesse tanto sconvolto l'eventualità che io ereditassi il patrimonio di Hamilton. Se fosse andato alla famiglia, Ruth lo avrebbe senz'altro protetto.

«Ma può essere stata una donna?» domandai. «A strangolare Luella, voglio dire.»

«Chiunque potrebbe averlo fatto» rispose Joe. «È stata strangolata con la sua stessa sciarpa. Un rapido strappo. Così.» E accompagnò le parole con un gesto eloquente.

«Oh, no!» implorai.

«Mi dispiace» si scusò lui.

Ma non sembrava dispiaciuto, tutt'altro. Aveva proprio voluto presentarmi un "flash" di quel brutale assassinio. E questo non era da Joe. Assolutamente.

La signora Oliphant sospirò. Joe l'aiutò a sistemarsi in una posizione più comoda.

«Da come la vedo io, chiunque, tranne naturalmente i suoi genitori, potrebbe avere avuto un movente per uccidere Barry» disse Sarah. «Lo stesso vale per Luella. Ma Paula? E il povero signor Hamilton? Perché, Joe?»

Joe non rispose. Anche a pranzo rimase silenzioso e assorto nei suoi pensieri.

«Io esco» annunciò subito dopo.

«Voglio venire con te.»

Lui scosse il capo e mi baciò. Un lungo bacio.

«Ecco il mio suggello per tenerti al sicuro fino al mio ritorno.»

Infine, però, accondiscese a portarmi con sé e non perché lo desiderasse, ma perché non osava lasciarmi sola.

Qualcosa, nel suo atteggiamento, mi indusse a chiedergli bruscamente: «Joe, tu credi di sapere chi è stato?»

«Penso di sì. Ma che io sia dannato se ne conosco la ragione.»

«Quando l'hai scoperto?»

«Non l'ho scoperto. Si tratta solo di frammenti che sembrano combaciare. E poi, quando eravamo nello studio di Barry, oggi... Sue, perché non mi avevi parlato di quello specchio?»

«Non ci ho pensato, ma adesso capisco che cosa vuoi dire: Barry ha visto il suo assassino.»

Joe annuì e ripeté, pensieroso: «"Paula, no!".»

«Non puoi crederlo veramente!» protestai, furente.

«Penso che Luella abbia creduto di aver udito queste parole. Il che dovrebbe spiegare tutto il resto.»

«Non capisco.»

Joe si strinse nelle spalle e tacque.

«Dove andiamo, adesso?» gli chiesi.

«Vorrei fare due chiacchiere con l'amico King. Dov'era quando è stato ucciso Barry? Dov'era quando è stata uccisa Luella? È certo che non era in casa. Ha mentito in proposito, come dimostra il fatto che il dottor Ames lo ha visto arrivare proprio mentre stava partendo, dopo la tua telefonata.»

L'aria era frizzante, e io infilai un soprabito leggero, prima di salire in macchina. Eravamo appena arrivati sulla strada, quando Joe frenò tanto bruscamente da proiettarmi contro il parabrezza.

«Agganciati la cintura di sicurezza. Te lo avrò detto non so quante volte, e te ne dimentichi sempre.»

«Non ce ne sarebbe bisogno, se questo arnese viaggiasse da automobile che si rispetti, invece di saltare come un canguro» borbottai, agganciandomi la cintura.

Poi capii perché Joe si era fermato. La Chrysler stava partendo da casa Hamilton. Il conducente aveva percorso il viale in discesa a motore e fari spenti. Davanti al cancello, accese l'uno e gli altri. Quella sera, non c'erano giornalisti in agguato. Forse li aveva scoraggiati la delusione provocata dall'inchiesta, oppure ritenevano che le tragedie degli Hamilton fossero finite.

«È Dexter» disse Joe. «Dove starà andando? Questo atteggiamento furtivo non mi sembra nel suo carattere.»

Lasciò che la Chrysler si allontanasse quanto bastava. Poi, accendendo gli anabbaglianti, la seguì fino al villaggio. La Chrysler era posteggiata nel parcheggio pubblico. Il conducente ne scese e il semaforo all'angolo illuminò i suoi capelli bruni. Non era Dexter, ma Ruth Hamilton.

Joe posteggiò qualche metro più avanti e attese finché Ruth non ebbe svoltato l'angolo e imboccato la via.

«Sta andando all'ufficio di Warren» arguii.

Joe spense il motore. «Tu resta in macchina» mi disse. «Oh, no, non posso fidarmi di lasciarti sola. Vieni, ma comportati come ti ho detto.»

L'ufficio di Warren era al buio, ma subito dopo vedemmo accendersi la luce e le imposte vennero chiuse. Salimmo le scale, attenti a non far rumore. Joe girò la maniglia e aprì la porta, adagio. Ruth, sola nell'ufficio di Warren, stava rovistando nel cassetto della scrivania. Quando ci vide, bar-

collò. Mi parve che fosse sul punto di svenire.

Joe la fece sedere e io le portai dell'acqua in un bicchiere di carta. Lei scoppiò in un pianto convulso. Quando feci per dire qualcosa, Joe scosse il capo con aria ammonitrice. Infine, i singhiozzi cessarono. Ruth, ancora scossa da qualche singulto, si asciugò gli occhi.

«Cosa fate qui?» chiese.

«Vi abbiamo seguita» le rispose Joe. «Vedete? Stiamo cercando la stessa cosa.»

«Cioè?»

«La verità.»

«Dovevo immaginarlo.» Sembrava esausta, distaccata da tutto. Poi, con uno sforzo, si riprese. «Il dottor Ames ci ha detto come è morto mio padre. Qualcuno, deliberatamente, gli ha provocato un trauma fatale. E io voglio sapere chi è stato. Perché questo incubo deve finire, a qualunque costo.»

«Sì, a qualunque costo» approvò Joe.

Ruth abbandonò le mani in grembo. Cominciò a parlare. Joe mi fece cenno di non interromperla.

Lei e Warren si conoscevano sin da quando lui si era trasferito a Stockford, diversi anni prima, ed era diventato prima il legale di Barry e poi anche il suo curatore d'affari. Barry non voleva occuparsi di investimenti, maneggiare denaro. Così, loro due avevano avuto occasione d'incontrarsi spesso. Warren era scapolo e disponibile. Lei aveva trentanove anni ed era nubile. Ma sembrava che dovessero restare solo buoni amici. A volte, Ruth s'era chiesta se una donna dovesse saper incoraggiare un uomo.

«Alla fine, credo che sia stata mia madre a sbloccare un po' la situazione. Non c'era niente di ufficiale, non si facevano ancora progetti, ma in famiglia si dava per scontato che, prima o poi, Warren e io ci saremmo sposati.»

Forse, pensai, era lei che si illudeva, come Luella.

Poco prima d'essere ucciso, Barry aveva avuto con Warren un violento scontro. Nessuno dei due gliene aveva parlato, ma Ruth si era convinta che suo fratello volesse impedirle di sposare l'avvocato.

«L'ho chiesto a Barry e lui si è messo a ridere. Mi ha confermato che avevano litigato, ma non per causa mia. Anzi, lui non credeva nemmeno che Warren mi avrebbe mai sposato. Barry sapeva essere crudele... Da allora, Warren non ha più messo piede in casa nostra fin dopo il delitto.»

Continuò a raccontare la sua monotona storia con voce altrettanto monotona. Improvvisamente - ci disse - Warren aveva cominciato a fare progetti

per il loro matrimonio. Calcolai che questo doveva essere successo dopo la mia telefonata, quando gli avevo detto che non volevo il patrimonio di Paula.

Ruth aveva cominciato a spaventarsi, dopo l'assassinio di Luella, perché non era riuscita a mettersi in contatto con Warren ed era apparso chiaro che gli omicidi non avevano un movente politico. Warren le aveva assicurato di essere rimasto in casa a lavorare, quella notte, e lei non sapeva più che cosa credere.

«Il mattino seguente, è venuto da noi e io l'ho affrontato. Avevo tanta paura per via del modo come Luella si era espressa, parlando dei diverbi di Barry. Allora, Warren ha protestato che era assurdo credere che lui e Barry avessero litigato per causa mia. Non ce ne sarebbe stato motivo. Loro due non avevano neanche parlato di me. E poi Warren mi ha detto che c'era stato un equivoco tra noi... lui era innamorato di un'altra ragazza e si trovava da lei quando avevano ucciso Luella. Certo, avrebbe dovuto mettere in chiaro le cose prima, ma aveva cercato di risparmiarmi un dispiacere.»

Si mise a ridere, una risata isterica.

«Calmatevi» le disse Joe. E fu come se avesse teso la mano a uno che sta per affogare.

«Non avrei dovuto sorprendermi. So persino chi è la ragazza. Vedete, avevo seguito Warren fino a casa sua, il pomeriggio in cui è stato ucciso Barry, quando mi si credeva nel bosco a raccogliere fiori. Ero preoccupata per via di quel litigio e sapevo che Warren aveva poco lavoro, in quel periodo. Lui non era più venuto da noi, e così...»

Warren era uscito dall'ufficio senza notarla e Ruth lo aveva seguito fino a un cottage alla periferia del villaggio. Lui aveva posteggiato l'auto dietro la casa, come se non volesse far notare la sua presenza. Dopo aver lottato contro l'orgoglio, Ruth aveva spiato dalla finestra e li aveva visti andare di sopra, abbracciati. Dopotutto, un uomo aveva certe esigenze sessuali, si era detta. Quella ragazza non poteva essere importante per Warren. Ma adesso non ne era più sicura. Non si sentiva più sicura di niente...

Joe si passò una mano fra i capelli arruffati. «La prova che cercate non è qui. Webb l'ha trovata nell'archivio di Barry.»

Le parlò della confessione sottoscritta dall'avvocato. Ruth rimase a lungo in silenzio. Infine mormorò: «Dunque, è così.»

«Credete che vostro fratello avrebbe veramente denunziato Warren?» le chiese Joe.

Ruth non aveva dubbi in proposito.

«Oh, sì. Barry sapeva essere generoso, ma sotto molti aspetti era un duro. Non si sarebbe mai lasciato truffare.»

«Almeno, adesso sapete che non avevano litigato per causa vostra» cercò di consolarla Joe. «Sapete, ho l'impressione che il vostro Warren sia un cavalleresco idiota.» Parlava guardando verso la porta, senza rivolgersi a lei. «Ho il sospetto che abbia cercato di proteggervi, mettendo in chiaro che non avevate nessun motivo di dissidio né con Barry, né con Luella.»

«Non capisco.»

Vidi Warren King nel vano della porta, immobile.

«Voi non avevate un alibi per l'omicidio di Barry ed eravate praticamente sulla scena del delitto quando è stata uccisa Luella. Dirò di più: eravate l'unica della famiglia che fosse ancora vestita. Luella aveva messo in evidenza le circostanze del vostro litigio con Barry. Secondo me, King ha voluto allontanare da voi ogni sospetto, facendo apparire evidente che non avevate motivo di rancore contro nessuno dei due. Per quanto riguarda il suo contrasto con Barry, deve essersi reso conto che voi avreste provveduto a sistemare le cose.»

«Be', io... naturalmente...»

«A proposito» le chiese Joe «perché eravate nello studio, la notte in cui è stata uccisa Luella?»

«Quella sua scenata mi aveva fatto capire che qualcosa non andava. Volevo scoprire se Barry aveva lasciato qualche documento. Ho trovato Blanche, nello studio. E lei ha gridato. Allora ho visto Luella.»

Warren entrò nella stanza, si avvicinò goffamente a Ruth.

«Il signor Maitland ha ragione» le disse. «Non ti ho creduta colpevole nemmeno per un attimo, cara, ma...»

«Oh, Warren!»

King era sincero? O si limitava a recitare il copione che Joe gli aveva suggerito? Eravamo quasi arrivati a casa Oliphant, quando mi decisi a rompere il silenzio.

«Pensi che Ruth abbia creduto alla tua interpretazione dei fatti?»

«L'importante è che vuole credermi.»

Se c'è una cosa che mi esaspera è la diffusa convinzione maschile che una donna sia più felice con un uomo qualsiasi, anche mediocre, piuttosto che sola.

«Senti un po', non c'era nemmeno una parola di verità in quello che lei ha detto. Sbaglio?»

«Bene, nutro seri dubbi che Warren intendesse sposare Ruth, prima di

commettere quell'appropriazione indebita. Poi deve aver pensato che lei avrebbe potuto toglierlo dai guai, qualora la cosa fosse stata scoperta. Pare che non conoscesse molto bene Barry, se si illudeva che avrebbe chiuso un occhio per amore della sorella. Dopo il delitto, quando tu ti sei mostrata pronta a rinunziare all'eredità, ha tentato di stringere i tempi con Ruth, facendo progetti matrimoniali prima che venisse trovata la confessione scritta. Ma non voleva rinunziare al suo romanzetto segreto con quella ragazza... un tipo piuttosto squallido, ti dirò... e così si è trovato in difficoltà, senza un alibi che osasse esibire. Adesso, morto il vecchio e con Tommy che non ha bisogno dei soldi degli Hamilton, Ruth diventa un buon partito.»

«Credi?» sospirai, rattristata.

15

Alle sette del mattino, l'erba era ancora scintillante di rugiada. Tra gli alberi, un cardinale ripeteva le note chiare del suo gorgheggio intermittente. Di lontano veniva il ronzio di una falciatrice elettrica. Nel fitto del bosco, dove il sole riusciva a filtrare, i tronchi parevano quasi rossi. Le foglie luccicavano come se la natura fosse stata lavata di fresco.

C'era una cuccuma di caffè in cucina. Me ne versai una tazza e la portai in giardino. Per una volta, mi ero alzata prima di Joe, che aveva parecchio sonno arretrato da ricuperare.

Era ancora presto, quando arrivai al villaggio ed entrai per la seconda volta dal fioraio. Quel mattino, avrebbe avuto luogo la doppia cerimonia funebre, che si sarebbe svolta in forma riservatissima per sfuggire all'assillo dei curiosi e dei cronisti. Io preferivo non assistervi. Non avevo ancora visto la tomba di Paula e non volevo vederla. Lei non era là, per me. La sentivo ancora viva, lontana ma viva, e volevo conservarla sorridente, serena, radiosa nel mio ricordo.

Joe, che capiva il mio stato d'animo, aveva deciso di portarmi a New York, quel giorno. In ogni caso, mi aveva detto, doveva andarci per incontrarsi con un tale.

La prima volta che ero stata dal fioraio, avevo scelto delle rose per il signor Hamilton. Quel mattino, comprai un mazzo di garofani rosa e bianchi dal profumo delicato.

La porta di casa Hamilton mi venne aperta da Dexter, in abito scuro, camicia bianca e cravatta nera.

«Buon giorno, Sue» mi disse con quella voce sommessa che accompagna la presenza della morte. «Mi risulta che i fiori vengono inviati direttamente alla camera mortuaria. Volete che provveda io per i vostri?»

«No» rifiutai. «Questi li ho portati per la signora Hamilton.»

Il suo volto stanco si illuminò. «Che pensiero gentile. Le piacciono molto i garofani.»

«Chi c'è?» domandò Ruth, uscendo dal soggiorno. Era in lutto stretto, ma aveva un'aria distesa, serena. La seguiva Warren, adeguatamente grave, con la classica fascia nera intorno alla manica.

«Sue ha portato questi garofani per vostra madre» le disse Dexter.

«Per mia madre?» si stupì Ruth. Poi sorrise. «La mamma ve ne sarà grata. Perché non salite da lei, Sue? Si sta preparando per il funerale.»

«Non la disturbo?»

«Naturalmente» mi avvertì Ruth «non sa niente di quella telefonata fatta a papà. È ancora un po' intontita dai sedativi. Non stupitevi, se dovesse sembrarvi confusa, o dire qualcosa di sconclusionato. Non fa che parlare, ma non sempre in modo coerente.»

Assicurai che mi rendevo perfettamente conto della situazione.

La signora Esther Hamilton, in sottoveste, sedeva al tavolino da toilette e si spazzolava i capelli, con un'espressione stanca e vacua. Mi accolse senz'ombra di sorpresa.

«Oh, Sue» disse, quasi stessimo riprendendo una conversazione appena interrotta «non riesco a ricordare dove Ruth ha messo il vestito che portavo agli altri funerali. Credo di averci rovesciato su qualcosa, e forse lei lo ha mandato al tintore che non lo ha ancora restituito.»

Nel guardaroba trovai un abito nero, infilato nella custodia di plastica trasparente di una tintoria.

«È questo?»

«Grazie, cara. Siete molto gentile. Di solito, mi aiuta Ruth a vestirmi, ma non voglio disturbarla in questo momento. Da qualche tempo è così triste, poverina... Qualunque donna dovrebbe riuscire a sposarsi, se ci sa fare, non credete? Ma Ruth si lasciava andare. Se non avessi preso io l'iniziativa e chiesto a Warren dove intendeva stabilirsi, dopo il loro matrimonio, credo proprio che lui non ne avrebbe fatto niente. Ruth non sa badare a se stessa. Mi spiego? E ce l'aveva a morte con Barry, come se tutta la colpa fosse sua.»

Le infilai il vestito dalla testa, glielo sistemai e feci scorrere la cerniera lampo.

«Chissà perché ci si sposa» riprese lei. «Per una donna è una necessità, naturalmente. Però, si hanno ben poche soddisfazioni dal matrimonio. Povero John! Mi mancherà molto. Dopo tanti anni, vivere insieme diventa un'abitudine, vedete. Però, mi chiedo se in fondo non sia stato meglio così per lui... Non si sa mai qual è la volontà di Dio. Barry cominciava a stancarsi di averci tutti attorno... dopo aver sposato Paula, almeno. La padrona di casa era lei, diceva, e in fondo non aveva torto. Ma non era piacevole, per noi, sentirci come se fossimo qui a pensione. E poi c'era quella povera, cara Luella. Io ero convinta che avesse un effetto calmante su Barry.»

Ruth arrivò con i fiori in un vaso, disse a sua madre che li avevo portati io, spostò ripetutamente lo sguardo da lei a me, poi si strinse nelle spalle e uscì.

«Mi piacciono tanto i garofani.» La signora Hamilton sorrise. «Siete stata molto cara, Sue. Vedete, nessuno mi ha mai offerto dei fiori, prima d'ora, se si eccettua il mazzolino che mi ha portato mio padre quando ho conseguito il diploma delle scuole superiori. Pensate che dovrei mettermi un po' di rossetto e di cipria?» Si studiò allo specchio. «Sì, Luella era l'unica che capisse Barry. Quando stava scrivendo un libro, lui diventava inquieto, irascibile, molto irascibile. Tranne che con Paula, s'intende.»

Si alzò per spostare il vaso dei fiori da un'estremità all'altra del tavolo. Li guardò, estasiata, poi si mise a cercare i guanti neri e un fazzoletto.

«Naturalmente» riprese «Barry lavorava moltissimo. Come se avesse avuto un impiego regolare, anzi, di più. Non si prendeva mai una vacanza. Ed è stato assassinato a causa di quel libro... Non è giusto!» Mi fissò, annuendo saggiamente. «Io l'ho detto subito che non era giusto. Non si può uccidere uno scrittore solo perché i suoi libri non piacciono. Non è giusto!»

Attraversò la stanza per prendere un cappellino nero, se lo mise, ma subito se lo tolse e indugiò a contemplarlo, come se non capisse bene a che dovesse servire.

«Cosa stavo dicendo? Ah, sì. Che non è giusto. Ma Barry era coraggioso. Non si curava delle minacce. Continuava a scrivere i suoi libri.»

«Dovevate essere molto fiera di lui» commentai.

«Certamente. Aveva tanto successo. Non so se mi spiego. Ma se devo dirvi la verità, io non li ho mai letti, i suoi libri. Ho tentato con il primo, ma quello che piace a me, in sostanza, è un buon romanzo. Una di quelle storie in cui non succede niente di brutto e tutto finisce bene. Come avviene solo nei romanzi, in quelli che dico io. Di solito, la vita è deludente. C'è

quel povero Tommy, che a quanto pare vuole liberarsi di Blanche. John e io lo abbiamo sentito dire a Barry. Blanche ha parecchi anni più di lui, e io pensavo che avrebbe esercitato un'influenza stabilizzatrice su mio figlio. Barry era molto irritato e ha detto a Tommy che, se voleva uscire da quella situazione, doveva trovarsi un impiego. Era ora che sloggiasse, a ogni modo. Se Tommy non avesse fatto qualcosa in merito, avrebbe provveduto lui, perché la sua pazienza era al limite. Il povero John è rimasto molto scosso, sentendoli discutere. Gridavano come ossessi. È un peccato che due fratelli non vadano d'accordo.

«E poi, quel litigio tra Barry e Warren... Si capisce che Ruth fosse molto arrabbiata con Barry per questo. Non avete bambini, vero, mia cara? No, naturalmente. Non siete sposata. Che domanda assurda... Be', il matrimonio è un rischio. Non si può mai sapere che cosa ne verrà fuori. Proprio il giorno prima di morire, Barry ha avuto quel diverbio con Paula. Non ho mai capito perché lei se ne sia andata di casa senza dare spiegazioni a nessuno per trasferirsi dalla signora Oliphant. E Barry sembrava un animale in gabbia. Aveva finito il libro e avrebbe dovuto esserne felice. Di solito, era di ottimo umore, quando finiva un lavoro. Ma questa volta, Paula ha sciupato tutto. E lui era disperato.»

S'interruppe, scrollando il capo, poi si affrettò ad aggiungere: «Oh, sono sicura che Paula doveva amarlo, altrimenti non si sarebbe uccisa. Però, non avrei mai pensato che vostra sorella potesse arrivare a togliersi la vita. Non era il tipo... non so se mi spiego. E quell'ultimo giorno, Barry non era più lui. Appariva esausto e, in un certo modo, anche sollevato. Credo che avesse parlato con Paula. A pranzo, io ho detto che avevo bisogno di qualche vestito nuovo e lui ha replicato che aveva bisogno di un nuovo lavoro. "Ma per l'amor di Dio, hai appena finito un libro!" ho protestato. E Barry ha detto qualcosa di strano... ha detto che il ruolo di Otello era finito.»

Qualcuno bussava alla porta, ma la signora Hamilton, stordita e loquace, non sentì.

«Avanti» dissi io.

Entrò Dexter. «Pronta?» le chiese gentilmente. E l'aiutò ad alzarsi. «È ora di andare.»

«Come?» Lei parve stupita. Poi, automaticamente, le lacrime cominciarono a rigarle le guance.

La signora Hamilton aveva completato i suoi preparativi per i funerali.

A New York, c'era un caldo afoso. Una cappa d'aria inquinata incombe-

va sulla città.

Lungo il tragitto, la vecchia carretta di Joe aveva avuto rantoli allarmanti. Ottimista e paziente come sempre, lui era riuscito in qualche modo a tirare avanti, ma alla fine si infilò in un'autorimessa, esibì il certificato di acquisto e la carta d'identità e vendette l'auto per settantacinque dollari. Considerato che non valeva nemmeno settantacinque cents, scoprii che nel suo carattere c'era un tratto Maitland, o forse Wentworth, più spiccato di quanto non avessi mai notato.

«Esoso» sussurrai, mentre uscivamo.

Lui fece un cenno di richiamo a un tassì.

«Abbi cura dei centesimi e i dollari verranno da sé» sentenziò con aria di sufficienza.

La tappa successiva fu da Cartier e qui non tirò sul prezzo. Dovetti insistere molto perché non acquistasse un anello di fidanzamento tipo faro d'automobile. Un'altra sosta la fece in una valigeria, dalla quale uscì con un pacco misterioso che rifiutò di mollare, quando depositò il cappello al guardaroba del Plaza. Una sorpresa per me, pensai. A metà pranzo, svolse l'involucro ed esibì un guinzaglio.

Dopo esserci alzati da tavola, ci sedemmo nell'atrio.

«Aspettiamo un amico» mi annunziò Joe.

Qualche minuto dopo, il giovane Fischer entrò, si guardò intorno e ci raggiunse.

«Ebbene?» gli chiese Joe.

«Vi ho procurato un mezzo di trasporto per il ritorno. Un'auto a nolo. Ho telefonato a tutti i rivenditori della città. Questa dovrebbe fare al caso vostro. È una bella macchina.»

«Benissimo.»

Joe diede un'occhiata allo scontrino sul quale il giornalista aveva trascritto l'indirizzo, e se lo mise in tasca.

Fischer tolse dalla sua borsa l'istantanea di Blanche e un fascio di giornali in copia fotostatica. Vi era pubblicata tutta la storia dell'arresto di Blanche al Cairo, più due fotografie, una presa al momento dell'arresto, l'altra a una cerimonia ufficiale. Sfoggiava la famosa collana ed era accompagnata dall'uomo più repellente che avessi mai visto. Un satiro, proprio come l'aveva definito la signora Oliphant. Si chiamava Sylvestrus Bendt. Non si sapeva molto di lui. Si diceva che fosse, in un modo o nell'altro, coinvolto in tutti gli affari, legali e illegali, del Medio Oriente, ed era legato a filo doppio a una quantità di uomini politici.

La signora Bendt aveva chiamato il medico dell'albergo appena si era accorta che il marito era morto. Così sosteneva lei, almeno. Secondo il medico, il decesso risaliva a diverse ore prima. Non era venuto alla luce nessun motivo di suicidio e la quantità di pastiglie ingerite escludeva ogni possibilità d'incidente. L'arresto della signora Bendt aveva suscitato non poca emozione. Era sposata da circa cinque anni. Il suo passato era oscuro. Nessuno sapeva da dove venisse.

L'episodio, trascurato poi per diversi giorni, era riapparso alla ribalta della cronaca quando la corte aveva emesso un verdetto di suicidio. Appena uscita di prigione, la signora Bendt si era eclissata. Due anni dopo - Fischer lo aveva saputo dall'ufficio passaporti - era arrivata negli Stati Uniti dalla Svizzera. Pareva che nel frattempo si fosse data da fare per mettere al sicuro la maggior quantità possibile del poco ortodosso patrimonio del marito.

Joe sorrise al cronista. «Mi piacete sempre più.»

Fischer non seppe nascondere un'espressione di trionfo.

«Bene. Come sapete, per avere questi giornali bisogna firmare un cartellino all'emeroteca. Visto che mi avevate detto di non badare a spese, ho trovato un impiegato volenteroso disposto a fare un po' di straordinario, eseguendo qualche controllo retrospettivo. Due mesi fa, qualcuno ha richiesto gli stessi giornali.»

«Barry Hamilton?»

«Proprio lui.»

«Così abbiamo un movente per il suo assassinio e per quello di Paula, nel caso Barry Hamilton avesse informato Blanche di tutto, com'è probabile. E anche per quello di Luella Matthews che, a quanto pare, godeva della fiducia di Barry Hamilton. Quanto alla telefonata che ha provocato la morte del signor Hamilton, non so immaginare perché Blanche l'abbia fatta. Eppure, è l'unico delitto che siamo certi sia stato commesso da lei, dato che aveva già tentato con lo stesso sistema in presenza della signorina Wales. Bene, bisogna darci da fare» concluse Joe.

«E quando» gli chiese Fischer «la finirò di fare il galoppino per voi?»

«Domani. Al più tardi dopodomani. Venite a Stockford in mattinata. È ora che questa storia finisca.»

16

«Vedi, Sue» esordì Joe, quando Fischer ci ebbe lasciati «c'è un particola-

re che non mi va giù. Tra le cose di Paula, hai trovato degli assegni annullati e delle ricevute, ma nessuna lettera. Nemmeno una.»

«Probabilmente, a Stockford non ne arrivavano mai per lei. Io le indirizzavo sempre in ufficio. Era stata Paula a volerlo.»

«Questo significa che in casa c'era un ficcanaso che aveva il vizio di leggere la corrispondenza altrui. Tu per chi opteresti: Blanche o Luella?»

«Non lo so. Quella non è mai stata veramente la casa di Paula. Apparteneva agli Hamilton e lei era un'estranea per loro. Joe, pensi che possa esserci della corrispondenza nel suo ufficio?»

«Andiamo a vedere.»

La Webb Publishing Company occupava un intero piano di un vecchio palazzo di Madison Avenue. Aveva due porte d'ingresso. Quella dell'ufficio privato di Webb era chiusa. Entrammo in un'anticamera con vistosi tappeti e comode poltrone e un tavolino provvisto di numerosi posacenere. Negli scaffali, erano allineate le copie di tutte le opere pubblicate dalla casa editrice.

Ci accolse una donna di mezza età, dai modi cortesi. Il suo sorriso mutò, quando le dissi chi ero. Spinse indietro la sedia e si alzò, chiamando qualcuno che la sostituisse al centralino.

«Oh, signorina Wales! Volevamo tutti bene alla signora Hamilton, così cara, così dolce, e tanto brava. Non so come farà il signor Webb, senza di lei. Il signor Webb non c'è. Si trova dagli Hamilton, nel Connecticut. Tornerà la settimana prossima. Ma c'è la segretaria della signora Hamilton.»

Dopo qualche minuto, ci venne incontro una ragazza abbronzata dagli occhi luminosi e intelligenti.

«Sono Irene Moult, la segretaria della signora Hamilton.»

Mi diede una forte stretta di mano. Le presentai Joe. Lei fece un breve cenno del capo.

«Ho letto di voi» gli disse, piuttosto asciutta. «Preferite parlare qui» mi chiese «o passiamo nell'ufficio di vostra sorella?»

«Meglio in ufficio» risposi.

«Sono contenta che siate venuta. La corrispondenza della signora Hamilton si è andata ammucchiando e non sapevo che farne. Non ho voluto spedirla all'indirizzo degli Hamilton, con tutti i guai che hanno passato, e non potevo disturbare il signor Webb per chiedergli istruzioni. Fa già tutto quello che sta in lui, da quanto mi è dato di capire dai giornali. Sono lieta che, se non altro, abbia potuto sottrarsi un po' alla baraonda che abbiamo avuto noi, con cronisti e fotografi piombati qui, a rivolgere le domande più

indiscrete. Naturalmente, ci siamo rifiutati di aprir bocca.»

Entrammo nello studio che era stato di Paula, una stanza gaia e luminosa, ravvivata da alcune piante ornamentali. Due scrivanie, diversi schedari e qualche sedia ne costituivano l'arredamento. Su uno scrittoio, c'era una macchina per scrivere aperta. Sull'altro, una pila di lettere chiuse.

«La signora Hamilton lavorava qui.» La signorina Moult sfiorò con le dita la scrivania di Paula, poi si spostò alla propria e ci fece cenno di accomodarci.

Diedi una scorsa alle buste e le misi nella borsetta. Non potevo leggerle subito.

«Non vorrei farvi perdere troppo tempo» dissi.

La ragazza scosse il capo.

«Sto per andarmene. Qui non c'è più posto per me. L'unica prospettiva sarebbe quella di diventare l'assistente del signor Webb, e questo non è possibile dopo che la signora Hamilton ha lavorato per dieci anni con lui. Quindi, mi sono licenziata e dalla prossima settimana sarò in cerca di un posto.»

«Mi dispiace.»

«Non me la sento di restare, senza la signora Hamilton. Vostra sorella mi manca molto,» La ragazza sbatté le palpebre per respingere le lacrime. «Sebbene fosse tanto bella, quello che più colpiva in lei era l'intelligenza. Aveva una specie di sesto senso per i libri, una sorta di istinto infallibile. Un anno fa, ha fatto del suo meglio per impedirci di pubblicare quello di Worstein.»

«Formidabile!» esclamò Joe.

«Formidabile, infatti. Il libro era scritto molto bene, sembrava destinato al successo, ma la signora Hamilton ha detto di no. Di solito, il signor Webb seguiva i suoi consigli, ma Worstein è il tipo imbonitore da circo e ha saputo convincerlo. Risultato: una querela per diffamazione da mezzo milione di dollari.» Sorrise cinicamente. «Beninteso, il querelante pretendeva di tutelare una reputazione che non aveva mai avuto. Ma con i tribunali c'è poco da fare. E abbiamo pagato.»

«Questo è stato un grave danno per la casa editrice?» le chiese Joe.

Lei si strinse nelle spalle.

«Questo genere di pubblicità non giova mai a un editore e mezzo milione di dollari rappresentano certo un danno notevole. Questa è una piccola casa editrice, con non più di venticinque pubblicazioni l'anno. Naturalmente, se non fosse scomparso il libro del signor Hamilton su Masters, tutti i

problemi sarebbero risolti.»

«Lo avete letto?» le domandò Joe.

«Oh, no. Nessuno ha mai visto un manoscritto del signor Hamilton finché non ne arrivava la stesura definitiva. Nemmeno il signor Webb. La signora Hamilton, sì, suppongo che lo abbia visto. Era lei che ne curava l'edizione. Era tanto innamorata del marito. È stato un autentico colpo di fulmine per loro, ed è accaduto proprio qui, in questo ufficio. Barry Hamilton era venuto col signor Webb. Era un gran bell'uomo, certo, e aveva un indefinibile ma infallibile fascino. Ogni volta che veniva qui, le ragazze andavano in estasi. Nell'atrio era un andirivieni di dattilografe in cerca di una sua occhiata. Devo dire però» aggiunse «che lui non era il tipo da dare loro soddisfazione. Non aveva bisogno di certe cose per costruire il proprio ego.»

«E di che cosa aveva bisogno?» le chiese Joe.

«Di una donna che, senza fargli domande e senza criticarlo, lo accettasse per quello che era o che lui riteneva di essere.»

«Non mi sembra poco» commentò Joe.

«Sono rimasta stupita» riprese la signorina Moult «notando che la signora Hamilton aveva perso ogni distacco critico. Credo gli desse tutto quello che voleva da lei.»

«Oh, scusate.» Una donna, che si era fatta sulla porta, si girò per allontanarsi.

«Vieni, Jill.» La signorina Moult ce la presentò: «Gillian Black, la segretaria di Dexter Webb.»

Era una donna di mezza età, dai capelli rossicci, che, per ragioni note a lei sola, indossava un abito rosa pallido in stridente contrasto con la sua carnagione lentigginosa.

«Desidero dirvi quanto siamo addolorati, signorina Wales. È stata una tragedia perdere la signora Hamilton e il signor Hamilton, il nostro autore più importante.» Inaspettatamente, quella donna dall'aria placida crollò. La sua voce si ruppe. «Non era necessario ucciderlo...» singhiozzò. «Questa è la cosa Più orribile. Non era necessario. Barry Hamilton e la signora Paula Potrebbero essere ancora vivi... Mi auguro che qualcuno ammazzi Eliot Masters. Spero che sia rovinato per sempre. E pensare che il signor Hamilton non aveva nemmeno intenzione di pubblicarlo, quel libro.»

«Che cosa?» esclamarono insieme Joe e la signorina Moult.

Gillian Black annuì.

«Barry Hamilton ci ha telefonato proprio lo stesso giorno in cui è stato

ucciso. Il signor Webb, occupato con i bilanci e la pubblicità, non voleva essere disturbato. Il signor Hamilton ha detto che non importava, e ha fatto una risatina. Dex... lui chiamava così il signor Webb... ne sarebbe rimasto shoccato, ha detto. Tanto valeva che lo informassi io. E mi ha dichiarato che aveva deciso di distruggere il libro su Masters. Oggi, quando ho trovato il manoscritto tra la posta, per poco non sono svenuta. Era accompagnato da una nota del signor Webb, che spiegava di avere ritrovato la copia carbone e chiedeva di consegnarla al redattore. Ma, siccome Barry Hamilton aveva deciso di non pubblicarlo, io l'ho trattenuta per restituirla al signor Webb. Gli Hamilton non rispondono al telefono. Non li biasimo, poveretti, ma, così, non posso comunicare con lui.»

«In altre parole, il signor Webb ignora la decisione di Hamilton.»

«Infatti. Quel giorno, quando sono andata nel suo ufficio per fargli firmare alcune lettere, se n'era già andato.»

«La signorina Wales ed io torniamo a Stockford questa sera. Se credete, posso riportargli il manoscritto e spiegargli come stanno le cose.»

«Oh, sì, certamente.»

La segretaria andò nel suo ufficio e tornò dopo qualche minuto, con il manoscritto in una cartella rossa.

«Ne avrete la massima cura, vero?»

«Non temete. Allora, quel giorno non siete riuscita a mettervi in contatto con Webb, dopo che ha lasciato l'ufficio. Una comunicazione così importante...»

«Non sapevo dove trovarlo. Doveva cenare con un autore.»

«Sapete chi fosse?»

La signorina Black lanciò un'occhiata alla segretaria di Paula. «Willson Palmer» rispose.

«Oh, buon Dio!» esclamò la signorina Moult. «Che cosa avrà preteso, questa volta? Lasciami indovinare: un grosso anticipo sul prossimo libro. Non siamo andati in passivo con l'ultimo?»

«La funzione dell'editore, secondo Dexter Webb, è quella di incoraggiare e far felice l'autore.»

«Chiunque scoraggiasse Palmer renderebbe un servizio alla comunità. Ma il signor Webb è così conciliante! E adesso, senza il signor Ham...» Le mancò la voce, all'improvviso.

«Dove potrei trovare Palmer?» domandò Joe.

«Doveva traslocare questa settimana» rispose la signorina Black. «Credo che abbia dato il suo nuovo indirizzo alla centralinista. Io non l'ho ancora.»

La centralinista aveva l'indirizzo. Joe si intrattenne con lei qualche minuto. Quando tornò, mi apparve pensieroso e sconcertato.

Attesi finché non fummo usciti. «Che c'è, Joe?»

«C'è un solo alibi che non sia stato controllato: quello di Dexter Webb.»

«Ma è assurdo! Con tutto quello che ha perso... un autore di successo, Paula...»

«Bene. Quell'auto da noleggio non possiamo ritirarla prima di sera. Ho detto a Fischer che avremmo cenato in città. Quindi, tanto vale che ci mettiamo in movimento ed iniziamo l'ispezione delle librerie.»

Joe dovette visitarne almeno quattro, prima di trovare una copia di un libro di Willson Palmer. La reperì nel retro di un negozio. Sulla copertina c'era un appunto: "Trenta per cento di copie vendute".

Il signor Palmer non aveva ancora il telefono. Andammo quindi in tassì fino al Bronx, frastornati, lungo il tragitto, da una chiassosa radio aperta a tutto volume. Joe, intanto, sfogliava il libro e, a giudicare dalla sua espressione, doveva esserne piuttosto disgustato.

Palmer abitava in uno di quei complessi residenziali, tipo alveari, con ogni appartamento provvisto di un balcone che si affacciava su una dozzina di altri balconi identici, sui serbatoi dell'acqua, sui comignoli delle costruzioni più basse e, in una giornata limpida, su una squallida veduta della periferia di New York.

Da qualche parte, nell'appartamento, un bambino piangeva. Venne ad aprirci una donna dall'aria inquieta, paludata in un grembiule troppo largo per lei che, a quanto pareva, stava spostando dei mobili. Sì, era la signora Palmer, ci disse. Suo marito, ci informò in tono riverente, stava lavorando e non doveva assolutamente essere disturbato. Di qualunque cosa si trattasse, gli avrebbe riferito lei.

Joe si presentò in modo vago come un ammiratore del signor Palmer, che, trovandosi nei paraggi, si era fermato nella speranza che lo scrittore si sarebbe degnato di autografare una copia di uno dei suoi libri. Il signor Palmer, evidentemente, non era immerso nel lavoro al punto da non sentire, visto che si affrettò a raggiungerci con un'aria di falsa modestia che non riusciva a dissimulare né il piacere, né la sorpresa.

Dopo avermi presentata - ovviamente senza accennare alla mia parentela con Paula - e mentre si profondeva in elogi sperticati che Palmer accettò senza sospetto, Joe si tolse la giacca e aiutò la signora Palmer a spostare una pesante poltrona. Il signor Palmer si guardò bene dal dare una mano.

Il bimbo passò dal pianto sommesso a un crescendo di strilli. Il signor

Palmer balbettò delle scuse e si avviò alla porta. Joe suggerì di andare a bere qualcosa insieme da qualche parte. Così, ci ritrovammo seduti in un bar, in compagnia di Willson Palmer.

Prima che io avessi finito il mio Martini, Palmer era a metà del suo doppio whisky e lanciatissimo nella conversazione. Parlò dei suoi libri, del suo metodo di lavoro, della sua ispirazione, della mancanza di comprensione da parte degli editori - che sfruttano il genio senza pietà - della frustrazione, delle difficoltà economiche, del disagio di lavorare in mezzo a rumori che gli davano sui nervi. Non pareva preoccuparsi dei nervi scossi della moglie. Ci parlò della sua nevrosi, delle turbe dello scrittore, del suo psicanalista.

Solo quando Palmer ebbe prosciugato il suo secondo bicchiere, Joe portò il discorso sulla Webb Publishing Company. Il signor Palmer non aveva niente di positivo da dire su quella casa editrice. Gente senza cuore, che non si curava del genio, che voleva solo vendere. Tanto valeva che commerciassero in reggiseni. Bastava vedere come si inchinavano fino a terra davanti a Barry Hamilton. Una volta, lui e Hamilton erano arrivati contemporaneamente. E chi aveva ricevuto Dexter Webb?

Palmer ruppe in una cupa risata.

«Hamilton, naturalmente. Webb gli è corso incontro e mi ha degnato, bontà sua, di un cenno del capo, mentre accompagnava il grand'uomo nel suo ufficio privato. A parlare con me ha mandato la sua assistente, che, guarda caso, era la signora Hamilton. Tra noi - me ne sono reso conto subito - non ci sarebbe mai potuto essere un autentico rapporto.»

Joe si mostrò scandalizzato.

«Non mi direte che Webb vi ha sempre ignorato.»

Palmer parve capire che questa poteva essere un'arma a doppio taglio. Bistrattato finché si vuole, sì, ma non doveva far credere che il suo lavoro fosse tenuto in scarsa considerazione.

«Oh, no! Anzi, siamo andati a cena insieme, Webb ed io, una settimana fa, proprio il giorno dell'assassinio di Hamilton.»

Con noncuranza fece cenno al cameriere di portargli un altro whisky.

«Hamilton era il classico esempio di come un autore possa essere costruito dalla pubblicità che gli viene fatta e da quella che si fa lui stesso, se proprio volete saperlo» riprese.

Joe annuì, interessato. «Webb dev'essere rimasto molto scosso dall'assassinio di Hamilton» disse.

«Non sapeva ancora che l'avevano ucciso, quando eravamo insieme.

Abbiamo parlato più che altro del mio nuovo libro. Per quanto, non so come si possa pretendere che io abbia modo di lavorare in un ambiente ristretto, con tre marmocchi e mia moglie che cerca inutilmente di tenerli tranquilli. Abbiamo appena traslocato, vedete. In un alloggio più economico. Certo, per Hamilton era diverso, con una grande casa dove poteva lavorare in pace. Ma credete che Webb lo capisca? Quello non ha cuore.» Si sforzò invano di trovare un'espressione diversa. «Non ha cuore» ripeté. «Mi ha detto che aveva lavorato tutto il giorno intorno al nuovo catalogo e che non poteva prendere in considerazione l'anticipo da me desiderato, né promettermi un'intera pagina di pubblicità, una volta stampato il libro.»

«Non avrete avuto il tempo di fare il punto della situazione, immagino.»

«Bah! Abbiamo parlato un po', a cena, e siamo rimasti insieme fino alle otto e mezzo. Sarebbe anche potuto restare con me di più, direte voi. E invece no. L'ora a me assegnata, l'avevo avuta e dovevo essergliene grato, suppongo. Ha detto che aveva a casa un testo da leggere, quella sera. Figuratevi che non c'è stato nemmeno il tempo per un aperitivo prima di metterci a tavola.»

Palmer si rivolse al cameriere, chiedendogli con gli occhi un altro whisky.

Guardai Joe, allarmata. Tre doppi whisky erano già un'esagerazione. Come ce l'avrebbe fatta a reggersi sulle gambe dopo il quarto, lo sapeva solo Dio.

Joe guardò l'orologio e si lasciò sfuggire un'esclamazione di contrarietà. Pagò il conto e trascinò fuori Palmer, che non smetteva di parlare. Lo accompagnammo fino a casa per assicurarci che vi arrivasse sano e salvo. Lui entrò, barcollando e dimenticandosi di darci la buona notte.

«È andata...» sospirai.

«Non c'è nuvola senza sole. Ho lasciato al bar quella copia del libro con autografo. Puro e autentico guadagno.»

Dopo una tranquilla cena da "Pierre", Joe continuò a farmi ridere alle spalle di Willson Palmer. Più tardi, andammo in tassi all'indirizzo datoci da Fischer. Io attesi fuori e vidi comparire Joe al volante di una Cadillac che sembrava nuova fiammante.

«Questa può andare» dissi, compiaciuta. «Ecco lo stile che intendo mantenere in avvenire.»

Joe mise allusivamente una mano sul guinzaglio, posato sul sedile in mezzo a noi, accanto al manoscritto di Hamilton, ma non disse niente. Aprì bocca una sola volta, durante l'ora e mezzo di tragitto da New York a

Stockford. Da parte mia, qualcosa nella sua espressione mi indusse ad aspettare finché non avesse risolto il problema, qualunque fosse, che lo assillava.

«Quello che non riesco a capire» disse improvvisamente Joe «è che cosa sapeva, o cosa immaginava di sapere il signor Hamilton.»

17

«Brava bambina!» esclamò Joe dopo avere spento il motore davanti alla casa della signora Oliphant.

L'elogio non era per me, ma per la Cadillac. Si chinò a baciarmi distrattamente.

«Va' a dormire. Io mi bevo un bicchierino soporifero e do un'occhiata al noto manoscritto.»

«Se Barry avesse annunziato pubblicamente le proprie intenzioni, lui e Paula sarebbero ancora vivi.»

«Non dimenticarti di dare un'occhiata alle lettere di tua sorella. Dimmi, Sue, sei sempre convinta che ti abbia lasciato un messaggio?»

Annuii.

«Dove l'avrà messo, allora? Hai cercato dappertutto in camera tua?»

«Non ho strappato la tappezzeria delle pareti, né divelto le assicelle dal pavimento. Quanto al resto, non ho trascurato nemmeno un centimetro quadrato. Ma non c'è niente.»

Joe rimase seduto al volante.

«Paula aveva già saputo dell'assassinio di Barry... Per poco, anche la signora Oliphant, con il suo accappatoio addosso, non era stata uccisa. Tua sorella sapeva quale pericolo la minacciava. Quando ha tentato di parlare con te al telefono è stata interrotta. Voleva farti avere qualcosa e non osava aspettare. Che cosa potrebbe averne fatto, Sue?»

«Ci ho pensato e ripensato.» Scossi la testa in atto di resa. «Perché viene qui Fischer, domani?»

«Gli ho promesso una storia in esclusiva.»

«Ne avrai una da fornirgli?»

«Lo spero. A proposito, tesoro, stammi bene a sentire: devi promettermi che non aprirai la tua deliziosa boccuccia con nessuno, nemmeno se ti trascinano per i capelli.»

«C'è poco che io possa dire finché mi tieni all'oscuro di tutto» ribattei risentita.

Accennò a prendermi fra le braccia, ma cambiò idea, deludendomi.

«Pensi tu a chiudere a chiave la tua camera, o devo farlo io?»

Non c'era molto da scegliere. Promisi di chiudere io la porta a chiave.

«Con degli assassini come questi» disse Joe «non possiamo permetterci di correre rischi.»

«Vuoi dire che... che ce ne sono due?»

«Dev'essere così. Altrimenti...»

Tese una mano e mi diede un buffetto su una guancia.

Mi spogliai, mi infilai fra le lenzuola e lessi le lettere di Paula. Una mezza dozzina di amiche le aveva scritto, dopo il suo matrimonio con Barry. Una annunziava l'invio di un regalo di nozze. Trovai anche la lettera di una vecchia e cara amica, che era stata la confidente di mia sorella. Evidentemente, Paula le aveva rivelato, sotto il vincolo del segreto, quello che Barry aveva scoperto sul passato di Blanche Hamilton.

"Chi può sentirsi tranquillo con una donna come quella in casa?" scriveva l'amica. "È più che giustificata, secondo me, la tua insistenza perché Barry li butti fuori tutti e due. Tanto più se anche lui è stufo di averli tra i piedi. Se dovesse perdere la pazienza, probabilmente le rinfaccerebbe quello che sa. E poi dimmi: credi che quello stupido di Tommy sappia in che guaio si è cacciato e quale avvenire lo aspetta? Al suo posto, io non mi fiderei di inghiottire un solo boccone o una sola goccia di quello che mi ammannisce mia moglie."

C'era anche la lettera di un avvocato di New York, in riscontro a una di Paula - scritta, se ricordavo la data, il giorno stesso in cui si era trasferita dalla signora Oliphant - circa la separazione legale dal marito. Le spiegava la procedura e suggeriva di telefonargli per fissare un appuntamento.

Anche quella notte, lasciai accesa la lampada sul comodino. Rimasi supina, con gli occhi fissi sul soffitto. Due assassini, aveva detto Joe. Forse, riuscivo a capire la spavalda sicurezza di Blanche Hamilton. Se l'era già cavata una volta con l'omicidio. Probabilmente si credeva invulnerabile. Ma Tommy? Si trattava di suo fratello, di suo padre. E quella crisi di nervi che aveva avuto dopo la morte del vecchio Hamilton? E l'aggressione che avevo subito io, sul sentiero del bosco?

Il mattino dopo, a colazione, diedi a Joe le lettere di Paula, senza fare commenti.

«Non dimenticarti» gli raccomandai «di consegnare a Dexter il manoscritto. Era davvero così duro, nei confronti di Masters, come ci si aspettava?»

«Un lavoretto ben fatto» rispose Joe. «Ho passato buona parte della notte leggendolo e ho visto chiarirsi diverse cose. Un attacco maligno, Sue, sferrato con garbo raffinato. Nient'altro che allusioni. Barry ammette, tra l'altro, di non aver trovato nessuna prova concreta che Masters abbia accettato duecentomila dollari da quel segretario del sindacato che è finito in prigione. Certe cose - è vero - appaiono oscure, ma non c'è dubbio che Masters saprebbe spiegarle benissimo. Non bisogna però dimenticare che il libro avrebbe dovuto essere pubblicato nel momento culminante della campagna elettorale: quindi, Masters non avrebbe fatto in tempo a fornire le prove della propria innocenza. Non mancano altri bocconcini ghiotti, compreso il tentativo di insinuare che Masters si era sposato poco più che ventenne e aveva poi divorziato, abbandonando la ragazza in cattive acque.»

«È dunque chiaro quello che è successo tra Paula e Barry. Dopo aver letto il manoscritto, lei gli ha dato ventiquattr'ore per rinunziare a pubblicarlo. Povero Dexter! Non sarà troppo tenero verso la memoria di Barry quando scoprirà che il libro non è pubblicabile.»

«Ne sono convinto anch'io» si associò Joe.

Quando salimmo dalla signora Oliphant, la trovammo per la prima volta di cattivo umore.

«Dick aveva promesso di togliermi oggi questa ingessatura e di sostituirla con una più leggera. Adesso mi ha fatto dire che non potrà venire prima di questa sera o addirittura di domani. Vorrei che fosse lui a sopportare questo impiccio. Ma immagino che non abbia potuto fare altrimenti. Mi ha telefonato la sua infermiera per avvertirmi che ha avuto una chiamata urgente e che non ha chiuso occhio, questa notte.»

«Che cosa succede?» domandò Joe. «Un'epidemia?»

«Il duplice funerale. Dev'essere stato spaventoso, miei cari. In un modo o nell'altro, la notizia è trapelata ed è scoppiato il finimondo. Ho parlato con tre testimoni oculari, nel pomeriggio. La gente è accorsa in massa. Hanno addirittura invaso il cimitero, calpestando fiori e tombe. Una profanazione disgustosa. Sono contenta che voi non foste presenti. Si sono avuti parecchi contusi nella ressa. Per questo Dick è tanto impegnato, stamattina.»

«Sciacalli!» esclamò Joe. «Io diffido della folla per principio, perché riduce l'uomo al minimo comune denominatore, a uno schiavo degli slogan che scandisce. Ecco perché detesto qualunque tipo di dimostrazione collettiva.»

Joe non era portato ad accalorarsi. Compresi che adesso lo faceva per impedirmi di pensare alla tomba profanata di Paula, trasferendo la questione su un piano impersonale.

Squillò il telefono e la signora Oliphant sollevò il ricevitore. La voce, all'altro capo della linea, si sgranava incessante. Alla prima pausa, la signora Oliphant si inserì.

«Naturale che desideravo fare le mie condoglianze. Povero John! Ma, almeno, ha avuto la fortuna di andarsene in fretta, senza soffrire.»

La voce - quella della signora Hamilton, ovviamente - riattaccò l'interminabile monologo. La signora Oliphant sbarrò gli occhi.

«La caraffa del punch? Ne sarei felicissima... No, impossibile. Mi dispiace. Non posso uscire con questa ingessatura... Sono qui tutti e due... Glielo chiederò.»

Dopo aver riappeso il ricevitore, la signora Oliphant ci guardò stupefatta.

«Tenetevi saldi, miei cari: siete invitati a partecipare, questo pomeriggio alle cinque in casa Hamilton, alla cerimonia privata, estremamente privata, del fidanzamento di Ruth con Warren King. Hanno deciso di sposarsi subito, alla chetichella. E la signora Hamilton mi ha chiesto di prestarle la caraffa del punch.»

«Si sposano immediatamente?» si meravigliò Joe.

«Suppongo che Ruth voglia battere il ferro finché è caldo» disse, mordace, la signora Oliphant.

«Oppure King si è ricordato che la moglie non può testimoniare contro il marito.»

«Contro? Mio caro, ma cosa dite?»

Joe non rispose. La signora Oliphant si rivolse a me.

«Troverete la caraffa del punch nel cantonale, in sala da pranzo. Vorreste portargliela, per favore?»

Joe lasciò il manoscritto sul tavolo della foresteria, assieme a una nota in cui spiegava il motivo della restituzione. Poi andò al villaggio, dove rimase buona parte della giornata. Ma era vestito con classica eleganza quando attraversò con me il giardino, nel tardo pomeriggio, reggendo la caraffa del punch.

Con mia sorpresa, fu la signora Hamilton che ci accolse. Smesso il lutto, indossava un leggero abito estivo.

«Peccato che non abbiate potuto assistere alle esequie» si rammaricò. «Una cerimonia tanto commovente. Edificante addirittura. E c'era un'infi-

nità di amici. Ne sono rimasta stupita, ma doveva essere ancora un omaggio alla memoria di Barry. Il povero John e la cara Luella non hanno mai avuto molti amici. Sì, è stato senz'altro un nuovo tributo a Barry.»

Nel soggiorno, c'erano i miei garofani, in un vaso. La signora Hamilton mi ringraziò ancora con effusione per aver pensato a lei. Ruth era in cucina e preparava le tartine. Warren aveva la responsabilità del punch. Dopotutto, in una circostanza così penosa, era meglio tenersi occupati in qualche modo, per reagire al dolore e alle inquietudini ancora assillanti.

Dexter era impegnato a sgombrare la foresteria. Il prossimo lunedì si sarebbe trasferito a New York e non aveva in programma di far ritorno a Stockford. Senza Barry, quella casa non era più la stessa.

«Certo, per nessuno di noi potrà più essere la stessa» aggiunse. «Sue, Warren mi ha detto che non intendete avanzare pretese sul patrimonio di Barry. Siete molto cara. Non che questo basti a risolvere tutti i problemi. La situazione cambierà radicalmente. Con ogni probabilità, Ruth e Warren verranno ad abitare nella foresteria. Per due giovani sposi è preferibile rimanere soli.»

«Soli?» si stupì Joe. «E la coppia Tommy-Blanche Hamilton?»

«Hanno deciso di andarsene nel Sudamerica. Non vi sembra strano?»

«Non me l'aspettavo.»

«Forse è meglio così.»

Quel pomeriggio, la signora Hamilton era decisamente allegra. Invece di lasciarsi abbattere dalla sua vedovanza, pareva quasi rinata a nuova vita.

«Come ho sempre sostenuto, i giovani sposi devono star soli. Effettivamente Blanche si è mostrata poco ragionevole, negli ultimi tempi, e la vedo partire con sollievo. Dopo quel litigio fra Tommy e Barry, era diventata intrattabile e sospettosa. Si era messa in mente che il povero John fosse in combutta con Barry contro Tommy. Poi voleva darci ad intendere che qualcuno le aveva rubato il suo profumo. Ditemi voi! E adesso è la volta del sonnifero. Continua a lagnarsi perché non ha potuto dormire, questa notte. Secondo lei, il sonnifero glielo avrebbe sottratto Tommy. Ma che cosa se ne farebbe, mio figlio, che ha sempre dormito come un ghiro?»

«Se veramente lo avesse preso lui...» cominciai.

«Cosa c'entrate voi?» mi apostrofò Tommy. «Ve l'ho già detto di non ficcare il naso negli affari nostri.»

Joe entrò in azione. Gli assestò un paio di cazzotti e Tommy si abbatté sul pavimento. Aveva un'aria sbalordita, di stupore infantile.

La signora Hamilton lanciò uno strillo acuto. «In una casa in lutto! Una

casa in lutto...»

Joe aiutò Tommy a rialzarsi.

«Tenete a freno quella sporca linguaccia, quando trattate con Sue, se non ne volete una dose più abbondante.»

Lo lasciò andare di colpo. Tommy cadde, questa volta su una sedia, sbattendo le palpebre, istupidito. Si palpò cautamente lo stomaco, lanciando a Joe un'occhiata diffidente.

«Non vi ho visto partire all'attacco, altrimenti...»

«E non mi vedrete neppure la prossima volta.»

«Via, ragazzi!» squittì la signora Hamilton, abbandonando in fretta la stanza.

Con mia grande sorpresa, scoppiarono tutti a ridere. Tommy, accorgendosi che si era allentata la tensione e sentendosi al sicuro, si rivolse a Joe, risentito.

«Cosa vi è venuto in mente di picchiarmi?»

«Questo non è che il primo acconto per aver aggredito Sue.»

«Ma che cosa dite?» Tommy era sinceramente stupefatto. «Perché mai avrei dovuto aggredirla?»

«Perché questa ragazza parla troppo. Perché vi ha detto che c'era un assassino in casa e vi ha avvertito che Blanche stava spaventando di proposito vostro padre.»

Come evocata da quelle parole, Blanche entrò nella stanza.

«Vi ho sentiti gridare» esclamò. «Vi avverto, Maitland, lasciate in pace Tommy, o ve la farò pagar cara.»

In un primo momento, pensai che quella fosse solo la reazione di una donna possessiva in difesa della sua proprietà, ma poi dovetti riconoscere che Blanche era davvero innamorata del giovane marito e lo avrebbe difeso come una leonessa difende il proprio cucciolo.

«Avete deciso di andarvene in Sudamerica, ho sentito.»

«Che ve ne importa?»

«Vi siete messa a fare le valigie appena avete saputo che eravamo ospiti della signora Oliphant. Cosa c'era che non andava, signora Hamilton? Avevate paura di trovarvi implicata di nuovo in un vecchio omicidio a causa di quella fotografia scattata dalla signora Oliphant?»

«Io non ho paura di niente.»

«Tranne che di perdere Tommy.»

«Tommy ha una fiducia assoluta in me» affermò lei con l'arroganza che la distingueva.

«Questo mi stupisce. Certo, vi ha difesa. Doveva sapere che mentivate, asserendo di aver preso un sonnifero il pomeriggio in cui è stato assassinato Barry. E mentivate, affermando di essere andata in cerca di un libro quando hanno strangolato Luella. Ha tentato di tenervi fuori dei guai e questo è probabilmente l'unico lavoro straordinario che abbia fatto in vita sua.»

Tommy sollevò il mento con aria virtuosa. «Un uomo che non sappia difendere sua moglie...»

«Il suo buono mensa» lo interruppe brutalmente Joe. «Che ne sapete di questa donna, Tommy? Lo sapevate che il suo primo marito è morto al Cairo per un'eccessiva dose di sonnifero e che lei si è fatta assolvere ricorrendo alla corruzione? Non sarebbe meglio che cominciaste a chiedervi cosa può esserci in quello che mangiate e bevete? Proprio così: vostra moglie è un'avvelenatrice.»

«Non c'è un briciolo di verità in quello che dice» protestò Blanche.

«Barry» incalzò Joe «ne aveva fin sopra i capelli di una situazione del genere, vero? E quando voi avete preteso che vi liberasse di Blanche e vi mantenesse lui, vi ha messo al tappeto.»

Blanche ansava. «Non è vero. Tommy non ha mai voluto...»

«Mi domando che cosa avrebbe fatto Barry se fosse vissuto» la interruppe Joe. «Secondo me, vostro padre ha tentato di intervenire, chiedendo a Barry di darvi il denaro necessario per permettervi di vivere da solo. Ma ha commesso un errore. Non è così, Tommy? Infatti, gli è stata chiusa la bocca per sempre.»

«Mio padre ha avuto un infarto.»

«Sicuro. Provocato da una telefonata anonima che gli annunziava un altro assassinio. Non è forse vero che l'avevate sempre temuto? Ma voi non avete il coraggio di guardare in faccia la realtà.»

Tommy sembrava invecchiato di colpo, o meglio avvizzito, rattrappito. «Questo sarebbe un assassinio...»

«È un assassinio.»

«Tommy» esclamò Blanche «non credergli! Non credergli!»

«Farò una telefonata all'ospedale» replicò Joe «e mi accerterò se la centralinista ha riconosciuto la vostra voce.»

Blanche protese una mano di scatto, con un gesto che la tradiva.

«Tu!» l'accusò Tommy. «Tu hai ucciso mio padre!» Si alzò barcollando, aggrappandosi alla sedia. «Era così innocuo, mio Dio! Perché l'hai fatto, Blanche?»

18

«No, caro Tommy, no, non accusare me» reagì Blanche. «Tu per me vali molto, ma fino a un certo punto. Non sono disposta ad accollarmi un'accusa di omicidio per amor tuo. Tu non hai aggredito Sue nel bosco per quello che aveva detto nei miei riguardi, ma perché sosteneva che in questa casa c'era un assassino. E tu sai chi è, vero? Lo sai.»

Conscia di aver perduto irrimediabilmente Tommy, lo gettava allo sbaraglio senz'ombra di rimorso. Lui la guardava a bocca aperta, troppo frastornato per riuscire a mettere insieme qualche parola.

«Okay» disse stancamente Joe. «Proviamo a vedere come possono essersi svolti i fatti. Tutti e due, prima che Luella lo scoprisse, avete visto il cadavere di Barry. È così?»

«Barry mi aveva mandata a chiamare» spiegò Blanche. «Aveva avuto il coraggio di mandarmi a chiamare. Io non sono abituata a ricevere ordini. Mi ha detto di essere venuto a conoscenza di quella vecchia storia del Cairo. Badate bene, non c'era mai stata ombra di prova contro di me. Ma lui si proponeva di farne una spada di Damocle da tenere sospesa sopra il mio capo, se non mi fossi tolta di mezzo, concedendo il divorzio a Tommy. Non so come l'avrebbe presa Tommy, se mi avrebbe creduta o no, ma se avesse cominciato ad avere dei dubbi io sarei impazzita. E Barry era lì, che mi guardava con quel suo sorriso... Avrei potuto...» Scrollò il capo. «Comunque, la cosa è rimasta in sospeso mentre lui stava finendo quel suo maledetto libro. L'ultima settimana, Barry era di un umore impossibile. Se la prendeva con tutti, Warren, Ruth, Tommy. Il giorno prima che morisse, Paula se n'è andata di casa. Non so che cosa fosse successo, quel mattino. Lui era... era diverso, ecco.»

«E a pranzo» interloquii «è uscito con le parole: "È finita la funzione di Otello".»

«Sì, qualcosa del genere. Barry mi ha detto che desiderava parlare con Tommy, più tardi, nel suo studio. Figuriamoci! Il Dio Onnipotente che dà ordini a tutti. Bene. Finché ho potuto, ho tenuto duro. Ma dovevo sapere che cosa si dicevano lui e Tommy. Perciò mi sono avvicinata alla porta esterna dello studio e ho guardato dentro. Barry giaceva sul pavimento con la testa maciullata e Tommy era in piedi, accanto alla scrivania. La porta sull'atrio era aperta e ho visto il vecchio Hamilton che lucidava una coppa, in sala da pranzo.

«Sono scappata via e ho preso un sonnifero. Non potevo permettermi il lusso di venir coinvolta in un altro omicidio. Quando è risultato trattarsi di un delitto a sfondo politico, ho pensato che Tommy avesse trovato il cadavere di Barry, che non avesse niente a che fare con la sua morte e che, come gli altri membri della famiglia, non volesse esservi implicato.»

«L'ho effettivamente trovato morto» confermò Tommy. «Lo giuro. Era morto quando sono entrato.»

«E perché non avete chiamato la polizia? Perché non avete dato l'allarme in casa?»

«Mi sentivo male e sono corso nella toilette del pianterreno. Quando ne sono uscito, Luella stava gridando e...»

Joe lo guardò, sollevando un sopracciglio. «Non è stato allora che vi ha visto vostro padre?»

Tommy avvampò, poi impallidì. «Non lo so... Se mi ha visto, dev'essere morto convinto che io fossi un assassino.»

«Non credo che abbia sospettato subito di voi. Da principio deve avere condiviso l'atteggiamento tipico della famiglia, ossia quello di eludere tutto ciò che non si vuol guardare in faccia. Si è aggrappato anche lui alla tesi del delitto politico. Ma quando è stata strangolata Luella... dove eravate voi?»

«Dormivo» rispose Tommy, pur senza aspettarsi che gli credessero.

Blanche sbuffò.

«Luella aveva fatto quella sfuriata a pranzo. Io temevo che Barry avesse lasciato qualcosa di scritto su di me... una delle sue calunnie... e sono scesa nello studio a cercare. Volevo passare dalla porta esterna, ma ho visto John Hamilton che guardava dentro dal giardino. Allora sono passata dall'atrio. In quel momento, Tommy si è precipitato fuori dello studio ed è corso in sala da pranzo a versarsi un bicchiere di brandy. E Luella era là, morta. Ho pensato che mi avesse battuta sul tempo nella ricerca dei documenti. Ma, prima che potessi verificarlo, è entrata Ruth. Allora ho gridato come se avessi appena visto il cadavere. Ho creduto che Tommy avesse perso la testa.» Storse le labbra. «Che avesse difeso, come avete detto voi, il suo buono mensa. Quanto al vecchio, non sapendo che cosa aveva visto e che cosa avrebbe ritenuto di dover fare...»

«Voleva aiutare Tommy a togliersi dai guai.»

In quel momento, entrò nella stanza la signora Hamilton, dimentica della scena di violenza che l'aveva messa in fuga e insensibile all'atmosfera di tensione che ancora incombeva. La seguivano Dexter, con un vassoio cari-

co di bicchieri, Ruth con un piatto di tartine e Warren con la caraffa del punch.

«Vi prego» esordì la signora Hamilton «ringraziate la signora Oliphant per avermi prestato la caraffa e per la cortese lettera di condoglianze, così commovente. E ditele, per favore...»

Per un attimo, mi vidi girare intorno la stanza. Joe mi fu subito accanto e mi prese un braccio.

«Che c'è?»

«Quel messaggio che Paula mi ha lasciato... so dove si trova.»

«Un messaggio?» domandò la signora Hamilton.

Probabilmente, Joe mi avrebbe strangolata volentieri, ma seppe controllarsi e affrontò risoluto la situazione. In una circostanza simile, riuscì persino a creare intorno una parvenza d'allegria. Fu lui a improvvisare un brindisi alla coppia felice, lui a togliere di mano a Ruth il piatto delle tartine e a farlo girare, lui a sgomberare, per deporvi il vassoio, il tavolino presso il divano sul quale sedevo io.

Tommy faceva disperati tentativi per adeguarsi alla situazione, ma non riusciva ad aprir bocca. A eccezione di Warren, inaspettatamente loquace, nessuno contribuì molto agli sforzi di Joe, nemmeno io che avevo paura di sbagliare.

«Trovato il manoscritto?» domandò Joe.

«Sì» rispose Dexter. «Ma perché diavolo me lo avete restituito?» gli chiese, irritato. «Ve l'avevo detto che la tempestività era essenziale. Se non riusciamo a mettere in vendita il libro durante la campagna elettorale, sarà come lanciare un petardo già esploso.»

«La vostra segretaria mi ha informato che Barry aveva deciso di non pubblicarlo.»

Dexter fece traboccare il punch che stava versando nei nostri bicchieri. «Oh, mio Dio!»

«Che intenzioni avete?»

«Non ne ho la più pallida idea» confessò lui. «Esaminerò il manoscritto questa sera e vedrò di che si tratta. Ma che cosa può avergli fatto cambiare idea?»

Ero sul punto di aprir bocca, ma Joe si chinò su di me e mi sussurrò: «Sbadiglia, piccola. Sbadiglia.»

Lo guardai: aveva la fronte madida di sudore. Sbadigliai. Mi scusai. Sbadigliai di nuovo. Joe rise, imbarazzato.

«Mi rincresce immensamente di dovervi lasciare, ma la mia ragazza non

si regge più in piedi.»

Mi prese sottobraccio e mi accompagnò fuori.

«Barcolla un pochino» mi bisbigliò, cingendomi con un braccio.

Appena fummo in casa della signora Oliphant, protestai, indignata. «Perché hai voluto che mi comportassi come se fossi brilla?»

«Non brilla: narcotizzata.»

Allora, vidi Fischer, il tenente Graby e il sergente Knight che aspettavano nel soggiorno. Con mia sorpresa, Joe porse a Graby un bicchiere di punch.

«Che cos'è?»

«Un nuovo tentativo di omicidio. Almeno, ho questa impressione. Una forte dose di barbiturici, probabilmente. Non si trova più il sonnifero di Blanche Hamilton.»

«Vuoi dire che il punch era drogato?» gli domandai.

«Credo che il tuo lo fosse. Ecco il motivo per cui ho sgomberato il tavolino: ho scambiato i nostri due bicchieri.»

«Non avrai bevuto il mio!» esclamai, inorridita.

«No. L'ho deposto sul davanzale della finestra e l'ho recuperato quando siamo usciti.»

«Warren? Lo ha preparato lui il punch. Ma perché?»

«Perché tu, a voce alta e squillante, hai informato tutti che sapevi dove trovare il messaggio di Paula.»

«Mi era appena venuto in mente.»

Entrò il dottor Ames.

«C'è fuori un'altra auto della polizia. Che cosa succede, adesso, in nome di Dio?»

Joe gli spiegò la faccenda del punch. Il dottore si offrì di farlo analizzare.

«Andiamo» disse Joe. E uscì, seguito dai due poliziotti e da Fischer.

«Dove vanno?» mi domandò il dottor Ames.

«A catturare un assassino, credo» risposi con voce spezzata.

«Chi?»

«Non lo so.»

Il dottore mi lanciò un'occhiata penetrante.

«Contavo sul vostro aiuto per questa ingessatura.»

«Lo avrete.»

Mentre Ames tagliava la pesante ingessatura della signora Oliphant, descrissi la scena che si era svolta in casa Hamilton.

«Quando ha dovuto accettare il fatto che Blanche aveva provocato la morte di suo padre, Tommy ha avuto una crisi terribile. E lei, rendendosi conto di averlo perduto, si è affrettata ad accusarlo dell'omicidio. Poi qualcuno ha drogato il mio punch. Così pensa Joe, almeno.»

Quando l'ingessatura venne tolta, la signora Oliphant trasse un profondo sospiro di sollievo. Dopo aver aiutato il dottor Ames ad applicargliene una più leggera, presi i grossi frammenti dell'altra e li esaminai.

Incorporati nel gesso, c'erano due foglietti di carta. Mentre il dottore sbirciava al di sopra della mia spalla, decifrai il messaggio non senza difficoltà poiché la carta era raggrinzita, la grafia scolorita e, in certi punti, quasi illeggibile.

«Dunque è così...» mormorò infine Ames. «Che io sia dannato!»

Presi il binocolo della signora Oliphant e mi affacciai alla finestra. Joe e gli altri si stavano muovendo con circospezione oltre la siepe. Poi ci fu del trambusto e qualcuno, da dietro la foresteria, si precipitò verso il sentiero del bosco. Un flash balenò, mentre Fischer scattava una fotografia. Allora, vidi il viso pallido e stravolto di Dexter Webb.

Corsi alla foresteria. Quando vi arrivai, Dexter stava cercando di scolparsi.

«Questa roba è stata messa qui a mia insaputa, vi dico. E anche la collana di Luella. È logico che volessi sbarazzarmene.»

Alludeva a due boccette: una di profumo - nera, con il tappo di cristallo - l'altra di sonnifero.

«Chi l'avrebbe fatto, secondo voi?» gli chiese Graby.

«Blanche, naturalmente» rispose Dexter. «Questi flaconi le appartengono. La collana di Luella, lo sapete, l'ha trovata Joe Maitland in camera mia, e quel giorno Sue vi ha sentito il profumo di Blanche. A proposito, sapete che Tommy e Blanche hanno intenzione di andare in Sudamerica?»

«L'avevano» rettificò Graby. «Credo che dovranno cambiare idea e tenersi a nostra disposizione per qualche tempo.»

Dexter rivolse al tenente uno sguardo interrogativo. «Dunque, è stata Blanche. Ero più propenso a sospettare di Warren.»

«Blanche Hamilton» specificò Graby «è, con ogni probabilità, l'autrice della telefonata che ha provocato la morte del signor Hamilton. Non sono sicuro, Però, di poter dimostrare l'intenzione di uccidere, anche ammettendo che si riesca ad arrivare all'identificazione della voce.»

«Non mi direte» si stupì Dexter «che lascerete impunito l'assassino di

Barry.»

«Nemmeno per idea» lo disilluse Graby. «Arresto voi per sottoporvi a interrogatorio in merito all'assassinio di Barry Hamilton, Paula Hamilton e Luella Matthews.»

Il sergente Knight si era piazzato al suo fianco. Dexter rimase come impietrito.

«In nome di Dio» protestò «perché avrei dovuto uccidere Barry?»

«Lo so io» mi intromisi.

Joe si volse di scatto.

«Ti avevo detto di startene alla larga.» Ma capì subito il significato delle mie parole. «L'hai trovato!»

«L'ho trovato. Paula lo aveva nascosto nell'ingessatura della signora Oliphant. Era terrorizzata, quel giorno, e non sapeva di quanto tempo poteva disporre.»

«Di che si tratta?»

«Venite a vedere.»

Ci avviammo. In testa il tenente Graby e il sergente. In mezzo a loro, Dexter, di un pallore cadaverico. Io dietro, con Joe e Fischer.

Per la prima volta, la signora Oliphant ci ricevette al piano terreno, sdraiata sul divano. Aveva accanto a sé i due pezzi dell'ingessatura. In piedi, alle sue spalle, c'era il giovane agente che aveva collaborato con noi alla ricerca del manoscritto scomparso.

La signora Oliphant, pallidissima, spostò lo sguardo su ciascuno di noi.

«Il dottor Ames mi ha pregata di avvertirvi che telefonerà non appena avrà il risultato delle analisi di quel punch.»

Dexter sembrò accasciarsi. A un cenno del sergente, si sedette sul divano.

«Ebbene, signorina Wales?» mi incitò Graby.

«Qualche minuto dopo l'assassinio di Barry» spiegai «la signora Oliphant, scambiata per Paula, è stata scaraventata giù dalle scale e si è rotta una gamba. Paula si è trattenuta per aiutare il dottor Ames ad applicare l'ingessatura, anche se doveva...» Inghiottii. «Doveva essere terrorizzata. Sapeva chi aveva ucciso Barry. Immaginava quello che l'aspettava. Aveva un disperato bisogno di darmi certe informazioni, e le ha nascoste nell'ingessatura.»

«Perché non ne ha informato il dottore?»

«Prima di accusare qualcuno, Paula doveva sentirsi assolutamente sicura. Non pensava mai male del prossimo, finché non le veniva gettata in

faccia la realtà. Aveva, però, le prove di un movente per l'omicidio di Barry. Dopo averle nascoste, ha tentato di telefonarmi, probabilmente dall'apparecchio installato sulla terrazza degli Hamilton. Ma è stata interrotta prima che potesse dirmi dove aveva lasciato il messaggio. Interrotta per sempre.»

Gli mostrai l'ingessatura con i foglietti sbiaditi e raggrinziti. Graby si chinò, sforzandosi di decifrarli.

«Non ci capisco niente» confessò. «Li porterò al comando. Abbiamo là qualcuno che...»

«Li posso leggere io» mi offersi.

Lessi ad alta voce: "Dichiaro di aver depositato l'importo di duecentocinquantamila dollari in assegni al portatore, da corrispondere a Barry Hamilton a compenso del suo libro su Eliot Masters. Firmato: Dexter Webb".

L'altro foglietto era stato scritto da Paula.

"Per mia sorella Sue Wales. Sue cara, non so che fare. Se mi succede qualcosa prima che venga tolta questa ingessatura, vorrà dire che Dexter mi ha uccisa come ha ucciso Barry. In questo caso, dovrai provvedere tu."

Lessi il messaggio, alzando deliberatamente la voce e imitando il dolce accento di Paula, senza distogliere lo sguardo dalla faccia di Dexter.

«Oh, Dio...» gemette lui. E si nascose il viso tra le mani.

19

Joe tornò dopo avere telefonato.

«Non parla, naturalmente. Sarebbe pazzo se lo facesse.»

«Ma ha un alibi, Joe.»

Lui scosse il capo.

«Si supponeva che fosse rimasto nel suo ufficio tutto il pomeriggio, occupandosi di bilanci e inserzioni pubblicitarie. Poi doveva incontrarsi a cena con Willson Palmer. Il suo telefono e quello della sua segretaria sono sulla stessa linea, me l'ha detto la centralinista. Quindi, Webb deve aver intercettato la telefonata di Barry e appreso la sua decisione di non pubblicare il libro. Allora ha noleggiato un'auto - la stessa con la quale noi siamo tornati qui, per combinazione - che Fischer è riuscito a individuare. Dopo il delitto, è tornato a New York in tempo per cenare con Palmer. Come ricorderai, Palmer ci ha raccontato di avere avuto a disposizione solo l'ora assegnatagli e ha precisato che Webb lo ha lasciato alle otto e trenta. Così,

Webb ha avuto un'ora e mezzo per commettere il secondo delitto e rientrare a New York.»

«Quando hai intuito la verità? Mentre eravamo a New York?»

Joe scosse la testa.

«In un certo qual modo, ho avuto una specie di divinazione quando lui ha citato quella battuta di Webster: "Copritele il volto. Mi abbaglia. È morta giovane". Chi la recita, come ricorderai, è l'istigatore dell'assassino della duchessa di Malfi. Ne sono rimasto colpito. Inoltre, fin dal principio, Dexter ha continuato a sottolineare che lui, più d'ogni altro, ci rimetteva con la morte di Barry. E poi ha dimostrato un particolare interesse per te e, se tu avevi ragione, l'assassino doveva essere convinto che Paula ti aveva lasciato un messaggio.

«L'origine di tutto era stata la vena di malignità che caratterizzava Barry Hamilton e lo induceva a fare cattivo uso del suo indubbio talento, scrivendo libri capaci di distruggere la reputazione altrui. Quando Eliot Masters aveva cominciato la sua sicura ascesa verso la presidenza, qualcuno aveva deciso di fermarlo. Chi avesse pensato di affidare questo incarico ad Hamilton, chi avesse versato i duecentocinquantamila dollari in assegni al portatore, nessuno lo sa. Probabilmente non lo si saprà mai. Nessuno avrebbe osato esigere la restituzione del denaro, e questo, naturalmente, dava a Webb un margine di sicurezza. Anche se fossero esistiti forti sospetti sul suo conto, la prova concreta mancava.

«Evidentemente, gli avversari di Masters si erano rivolti a Dexter Webb perché la sua era una piccola casa editrice e aveva subito una forte perdita quando era stato condannato a pagare cinquecentomila dollari a Worstein. Presumibilmente, più che per l'eccezionale compenso, Barry aveva acconsentito ad assumere l'incarico per il senso di forza che provava nel distruggere la carriera di un uomo superiore a lui. Finito il libro, lo aveva consegnato a Paula perché ne curasse l'edizione, e tua sorella, giudicandolo per quello che era, gli aveva dato un ultimatum: rinunziare a pubblicarlo o perdere lei per sempre. Aveva scritto a un avvocato per incaricarlo della separazione legale e, dopo essersi trasferita nella casa accanto, in attesa che Barry prendesse una decisione, aveva cambiato testamento.

«Barry aveva dedicato mesi di lavoro a quel libro e si era praticamente garantito un successo finanziario. Adesso, si trovava di fronte a un tremendo dilemma. Ma suo padre aveva ragione: l'amore per Paula era prevalso sull'ambizione. Dopo aver consegnato a tua sorella le ricevute rilasciategli da Webb per gli assegni al portatore e annunciato ai familiari che

la 'funzione di Otello era finita', aveva telefonato alla casa editrice per comunicare la propria decisione. Webb doveva essere stato preso dal panico: il libro su Masters avrebbe indubbiamente superato di gran lunga ogni precedente successo di Barry, e lui non poteva permettersi il lusso di perderlo. Era immerso nei debiti, aveva usato diversi assegni depositati presso di lui per risarcire Worstein e sapeva che Barry non avrebbe mosso un dito per aiutarlo a togliersi dalle difficoltà.»

«Come fai a sapere che ha usato quegli assegni?» lo interruppi.

«Non aveva altro mezzo per pagare Worstein. Ho fatto controllare da cima a fondo la situazione finanziaria della Webb Publishing Company. Non disponeva di quella somma.»

Dexter si era precipitato da Barry per tentare di convincerlo a cambiare idea, ma lui era stato irremovibile. Così lo aveva ucciso, e poi aveva sottratto il manoscritto per creare una pista falsa, ripromettendosi di servirsi in un secondo tempo della copia carbone per la pubblicazione del libro. Ma Barry lo aveva visto nello specchio, mentre si armava per aggredirlo. Joe supponeva che Luella avesse sentito Barry dirgli: "Non ti servirebbe a niente. L'ho detto a Paula. Quindi non...". Ma era troppo tardi. Poi Webb si era introdotto in casa della signora Oliphant, l'aveva assalita nel tentativo di uccidere mia sorella, si era accorto dell'errore e aveva cercato Paula, trovandola al telefono.

«Se la sarebbe cavata ed Eliot Masters avrebbe portato il marchio d'infamia per tutta la vita» affermò Joe «se tu non fossi stata tanto sicura che Paula non si era suicidata. Oggi, poi, hai dichiarato di sapere dove aveva nascosto il messaggio. È per questo, si capisce, che Dexter ha tentato di eliminarti, servendosi del sonnifero sottratto a Blanche. Io stavo sul chi vive fino dal momento in cui avevo saputo che il flacone era scomparso. Questo è stato il suo secondo attentato contro di te. Ci ha provato una prima volta sul sentiero del bosco.»

«Ma perché uccidere Luella?»

«A giudicare da quello che aveva detto circa l'intenzione di rifarsi una vita, dalla presenza della sua collana nella foresteria e dal commento di Blanche, immagino che avesse una relazione con Dexter. Conosceva gli affari di Barry al punto da costituire un pericolo permanente. Quando ha saputo che Dexter ti ha portata a fare un giro in macchina, ha perso la testa e l'ha minacciato. Allora, lui ha deciso di chiuderle la bocca per sempre.

«Abbiamo dunque quel bicchiere di punch drogato che Dexter ha dato a te, Sue, ma non c'è modo di provare che sia stato lui a drogarlo e che ti

fosse destinato. Abbiamo la dichiarazione e il messaggio nascosti nell'ingessatura, ma non c'è traccia degli assegni e si è formulata l'ipotesi che Paula si sia uccisa in un momento di squilibrio mentale. Abbiamo una bella fotografia di Dexter che tenta di sotterrare i due flaconi incriminati, ma non siamo in grado di dimostrare perché si trovavano in suo possesso. Possiamo far saltare il suo alibi, e fornire la prova che ha noleggiato l'automobile, percorrendo esattamente duecentoventi chilometri, come risultava dal contachilometri, nel periodo di tempo entro il quale Barry e Paula sono stati uccisi. Ma non possiamo provare che ha ucciso Barry, non possiamo provare che ha ucciso Paula, non possiamo provare che ha ucciso Luella.»

«Quindi» osservai, dopo avere riflettuto brevemente «io ho sentito quel profumo nella foresteria perché Dexter aveva maneggiato il flacone.»

Joe annuì.

«E allora?» gli chiesi.

«E allora, secondo il tenente Graby, sussistono molte probabilità che Dexter Webb finisca per cavarsela e che la responsabilità di tutto ricada su Blanche. E sospetto che Tommy, suo presunto erede, non muoverebbe un dito per impedirlo. Ironia della sorte: Blanche è stata prosciolta dall'incriminazione per un delitto che, con ogni probabilità, ha commesso, e non può essere tradotta in giudizio per la morte di John Hamilton della quale è certamente responsabile, ma potrebbe essere condannata per tre omicidi di cui è innocente.»

«Ma non è ammissibile!»

«Un abile avvocato, sfruttando il precedente della morte del suo primo marito, in base al principio che chi uccide una volta rimane assassino per tutta la vita, potrebbe suscitare sulla colpevolezza di Webb dubbi sufficienti a far cadere l'accusa di omicidio nei suoi confronti, e poi intentare causa contro la signora.»

«Questo secondo il tenente Graby» osservai. «Ma secondo Joe Maitland?»

«Joe Maitland» dichiarò lui «crede nell'influenza della libera stampa. È il momento buono per Fischer.»

Fischer scrisse il servizio in esclusiva fondamentale della sua carriera. Considerato che nessuno poteva prevedere con certezza quale piega avrebbero preso gli eventi, fu la prudenza personificata, ma raccontò con vigore la vicenda, corredandola di due fotografie. Una raffigurava Dexter nell'atto di sotterrare le boccette incriminate, l'altra riproduceva la dichiarazione di

Dexter e il messaggio di Paula nascosti nell'ingessatura.

"Dove sono" concludeva "gli assegni al portatore destinati a compenso del libro su Masters?"

La risposta non tardò ad arrivare. Nel giro di ventiquattr'ore si fece vivo il procuratore distrettuale del caso Worstein. Voleva fare il suo dovere di cittadino, sottolineava: compiacendosi, per inciso, di presentarsi alla pubblica opinione come colui che aveva vinto una delle più importanti cause per diffamazione negli annali della magistratura. Dexter Webb - dichiarava - aveva versato duecentomila dollari in assegni al portatore a parziale risarcimento danni.

Eliot Masters, del quale tutti avevano pensato il peggio, venne improvvisamente considerato l'l'angelo della luce. Era sorprendente riscontrare quanti protestassero di non avere mai creduto a una sola parola detta contro di lui.

L'effetto più strano di tutta la faccenda fu, almeno per me, lo strepitoso successo postumo dei libri di Barry Hamilton. I primi, ormai esauriti, furono ripubblicati in gran fretta per far fronte alla richiesta. Le tirature senza precedenti delle sue opere valsero addirittura a salvare dal fallimento la Webb Publishing Company, rilevata da un intraprendente giovane editore.

Tre giorni dopo le rivelazioni fatte sul libro e la testimonianza resa dal procuratore distrettuale, Webb si impiccò nella sua cella. Aveva buone probabilità di cavarsela con un verdetto di non colpevolezza, specie se nella giuria ci fossero state delle donne sensibili al fascino maschile. Ma lui doveva aver pensato che, in definitiva, non valeva la pena di rischiare. Era discreditato, e gli gravava sulla coscienza il peso di tre assassinii. Io credo che avesse amato veramente Paula. Mi domando quanto il ricordo di lei possa averlo ossessionato, alla fine.

La signora Oliphant ci propose di organizzare il ricevimento nuziale in casa sua, ma noi non volevamo tornare più a Stockford, mai più. Ci sposammo in segreto, senza che nemmeno un cronista venisse a saperlo. Avevamo in programma una luna di miele di tre mesi all'estero. Ma, quel pomeriggio, squillò il telefono. Era Eliot Masters.

«Partecipo alle primarie» annunziò. «Sentite, Maitland, ho bisogno di voi. Volete aiutarmi nella campagna elettorale?»

Joe mi cinse con un braccio, stringendomi a sé.

«Ho altri progetti.»

«Tu ti metterai a fare qualcosa di buono, tanto per cambiare» lo pungolai.

Joe rise.

«Vi richiamerò più tardi» promise. «Fra circa un mese.»

Joe e la Scandinavia. Joe e l'Olanda. Joe e la Spagna. Joe che mi fece quasi dimenticare le tragedie degli Hamilton finché non fummo di ritorno, accolti, all'aeroporto, da una squadra di giornalisti. Eliot Masters non lesinava credito a chi lo meritava. Qualità rara in un uomo politico.

Ieri ho ricevuto una lunga lettera della signora Hamilton. Ruth e Warren si sono sposati. Lei ha ceduto loro la casa e si è trasferita nella foresteria. Blanche ha ottenuto il divorzio a Reno ed è scomparsa. Tommy è prodigo di attenzioni verso una vedova che, arrivata a Stockford come turista, ha deciso di restarvi per sempre.

"Io credo che dovrebbe esercitare su Tommy un'influenza positiva" scriveva Esther Hamilton. "È un pochino più vecchia di lui, vedete."

FINE